# Farestoria

Francia e Italia: dalla crisi del Riformismo all'esperienza rivoluzionaria e risorgimentale

Che cos'é-il giacobinismo?

La morte di Danton

Storia della storiografia della Rivoluzione francese.

Una messa a punto storiografica

Libri sulla Rivoluzione francese nel Fondo Alberto Montemagni

# Farestoria Rivista semestrale dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia 13 IN OCCASIONE 455A MICHELE SOZZIFANTI DIPISTOJA INERENDO ALLA PROVIDA LEGGE DI S. A. R. Del di 30. Ottobre 1792., ha con particolare beneficenza a pubblico vantaggio fatti aprite diversi Magazzini di Commessibili di prima necessità, A prezzi molto più tenui, che in addietro.

## SONETTO



Ignor, se mentre in quelle parti, e in queste Morre in sembiante spaventevol' erra, E da sicuri Lidi udiam suneste Minacciando suonar voci di Guerra,

Fuggon dal Tosco Ciel le cupe, e meste Cure, che fame rea dal sen disserra, E Noi lieti lasciando, altrui moleste Portan sciagure in desolata terra;

Fià lode al Rege Etrusco, e a Te, che il raro Esempio dasti glorioso tanto, Che oscurar tenta indarno odio, e livore.

Suonan del Nome riverito , e chiaro Le Patrie Sponde . Sia mercede intanto Dell' Opra illustre il Popolar Favore.

IN ATTESTATO D' OSSEQUIO
DOTTOR ANTON-DOMENICO RICCI.

In Pittoja nella Stamperia degli Eredi d' Atto Bracali . Con Approv.

Pistoia. Nella Stamperia degli Eredi d'Atto Bracali, s.d. (1792). Chiappelli, 155. Il "Reale Motuproprio" del 31 ottobre 1792 si rivolgeva a "quelli che all'onorevole prerogativa dei Nobili Natali aggiungono quei sentimenti di Onore, di Patriottismo, e di beneficenza... impiegheranno l'opera loro per conseguire un fine tanto importante, e così conservare l'ordine sociale, e l'imparzial giustizia in prò dei Compratori, che dei Venditori". Fitenze. Gazzetta toscana, XXVII (1792), 3 novembre.

# **Indice**

3	Presentazione
5	Ivan Tognarini Francia e Italia: dalla crisi del Riformismo all'esperienza rivoluzionaria e risorgimentale
10	Claude Mazauric Che cos'è il giacobinismo?
17	Philippe Boutry La morte di Danton
21	Jean René Suratteau Storia della storiografia della Rivoluzione francese. Una messa a punto storiografica
26	Teresa Dolfi Libri sulla Rivoluzione francese nel Fondo Alberto Monte- magni
39	Interviste, contributi, informazioni, recensioni, "Per filo e

I manifesti e i fogli volanti scelti per illustrare questo fascicolo di «Farestoria» appartengono alla Raccolta Alberto Chiappelli, Fogli volanti. Inventario a cura di Marisa Schiano e Maria Solleciti, 1973 (dattiloscritto), conservata nella Biblioteca comunale Forteguerriana. Dei 1157 fogli di «Argomento politico» (per un periodo che va dalla fine del XVII sec. ai primi decenni del '900) circa duecento – dal 1796 al 1814 – riguardano la presenza dei francesi in Toscana e, particolarmente, in Pistoia.

#### **FARESTORIA**

Rivista semestrale dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia Anno VIII (1989), n. 13

Redazione: Consuelo Baldi, Enrico Bettazzi, Luciano Bruschi, Teresa Dolfi, Marco Francini, Andrea Ottanelli, Claudio Rosati.

Direttore responsabile: Claudio Rosati

Ufficio di presidenza dell'Istituto: Viamonte Baldi (presidente)

Gerardo Bianchi (vicepresidente) Vincenzo Nardi (vicepresidente)

Claudio Rosati

Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 259 del 16/2/1981.

Abbonamento a due numeri: lire 15.000. Prezzo del singolo fascicolo lire 10.000. I fascicoli arretrati: L. 10.000.

I versamenti vanno effettuati su conto corrente postale n. 10443513 intestato a Istituto Storico
Provinciale della Resistenza, Piazza San Leone, I - 51100 Pistoia.

Fotocomposizione e stampa: Editografica, Rastignano (Bologna)

Finito di stampare: novembre 1989,

# Presentazione

L'Amministrazione Provinciale in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Pistoia ha cercato di costruire un percorso originale per ricordare il Bicentenario della Rivoluzione Francese. La responsabilità scientifica di questo complesso iter è stata affidata ad Ivan Tognarini docente di Storia Moderna all'Università degli Studi di Siena.

Sgombrato il campo da intenti celebrativi abbiamo privilegiato l'impegno nell'ambito della ricerca storica relativamente al territrio pistoiese; si è trattato quindi di rileggere gli echi e gli influssi della Rivoluzione nella presenza dei francesi in

Toscana

È stata questa un'occasione per continuare lo studio sul '700 a Pistoia iniziato con il Convegno sul Sinodo ricciano e proseguito con le giornate di studio sui Lorena. In questi anni di attenta ricerca è stata prodotta una serie di strumenti per l'indagine documentaria e bibliografica utili per studiosi e ricercatori sicuramente al di là della contingenza dei convegni.

Abbiamo cercato di costruire un rapporto intrecciato fra storia internazionale e nazionale e storia locale, perché l'una e

l'altra trovassero nel reciproco raffronto più salde fondamenta interpretative.

Anche in questa occasione abbiamo scelto che l'apertura sui temi della Rivoluzione Francese e la Toscana fosse data da una serie di conferenze sulla Rivoluzione stessa, tenuta da eminenti studiosi di fama internazionale e svoltasi a Pistoia nello scorso maggio.

«Farestoria», che ci è stata accanto in questo complessivo impegno di ricerca, pubblica oggi queste conferenze, dando così un primario contributo perché tali importanti testimonianze non vadano disperse.

Ringraziamo la Redazione della Rivista per l'attenzione all'iniziativa e ci auguriamo che il folto ed attento pubblico dei lettori di «Farestoria» continui a seguire insieme a noi la manifestazione che si concluderà alla fine di novembre con il Convegno.

Simonetta Pecini Assessore alla Cultura della Provincia di Pistoia

FESTEGGIANDOSI NELLA CITTA DI PISTOJA PER REPLICATI GIORNI

RESTITUITA AL LEGITTIMO EL AMATISSIMO SUO SOVRANO

# FERDINANDO III.

DALLE VITTORIOSE ARMATE AUSTRO-RUSSE

NELL' OCCASIONE CHE FRA LE SOLENNI FESTE E RENDIMENTI DI GRAZIE ALL' ALTISSIMO FU DATO FER UN SI FAUSTO AVVENIMENTO DI S'LDRINGO UN FUERLICO FRANZO CARITATEVOLE A CINQUECENDI POVIZI DI A UN A S'OCCIETA N' DI PER SONE DI OGNI CETO NI DI NI D

SONETTI

Umiliati al merito altitrimo, e sungelor pietà di Monsignere

# FRANCESCO FALCHI PICCHINESI

Cantemus Domine ; gleriere enim magnificatus eis . Exod. xv.

Laude al Dio degli Eserciri: Sall'empio Distese il braccio, e più non fo; che Ei diëllo A strage, e perdicion, se prin fisgello U rese ai Regi, ai Saccedoti, al Tempio.

Di sua giustizia il rinnovato etempio Cautium, che percotea dinazi fidriello. E or Madian apense, e il Filiato rabello. E sù ler rovesciò terrore, e scempio.

toni al gran Dio Liberator, che rende L'Etroria al suo Sionos, e in Lui corona L'alta pieta, che il suo bel core acconde.

E Terra, e Ciel delle sue glorie suona: Ricchezza, e Povertà le man gli stendo, E loni di grazie in al bel giorno intuosa.

DEL SIG. DOT.

Diges of Pauter elementerent sile, attingue operate est Deminis? Prov. xxii.

Raternità, che d'egual occidio mira Totti i Figli d'Adam, che a tutti prende Le pictote sua briccia, e i gridi intende Di chi giacente, in povertà sospira

C'insegnani, o Signot, e vaso d'ira E' innanzi a Te chi questa legge offende: Se da Te non s'impara, ah. mal si apprenda Dall'uom, che folle in sua ragion delira.

Ricchezza, e Poverth mandasti in terra Sorelle, e non tivali: A questa il pianto Quella tascinga, e i suoi textor disserra;

Questa a Lei di pierà dà Laude, e vanto. Cuopti così senza discordia, e guerra Li Figli tuoi sutto il pietoso manto.

A sign of cine, a temperating CESARE IPPOLITE ANDREA SCARFANTONI FRANCESCO CARLES! ANTONIO SPIOMB!

DEPUTATI

IN PISTOJA, NELLA STAMPERIA DECLI EMPLI D'ATTO TRACALI, CON APPIOPAZIONE.

Pistoia. Nella Stamperia degli Eredi d'Atto Bracali. Con approvazione. s.n. (30 luglio 1799). Chiappelli 215. È tornato Ferdinando! Si festeggia "per replicati giorni" la "liberazione della Toscana". Sonetti di Giosué Matteini "Umiliati al merito altissimo di Monsignor Francesco Falchi Picchinesi vescovo di Pistoja e Prato..." in occasione di "un pranzo caritatevole per cinquecento poveri".

Francia e Italia

LIBERTÀ



**EGUAGLIANZA** 

Pistoja primo Messidoro Anno 7. Repub. 1199)

Onsiderando che alcuni della Cirrà, e molte persone della campagna si fanno lecito di trasgredire all' Articolo 9., e 7. del Proclama 19 Fiorile anno corrente del Cittadino Gaultier Generale Divisionario Comandante in Capo la Toscana che preserive a tutti gli Abitanti della medesima di portore la Coccarda Francese per der prova della sommissiene alla Repubblica.

a ucua sommissiche ana repubblica. Considerando che un tal ordine da parecchi potrebbe essere

Si è creduto a proposito di nuovamente pubblicarlo, e fatlo affiggere in tutti i luoghi soliti della Città, e Provincia, affinchè alcuno in seguito non possa affettare ignoranza; prescrivendo, che tutti quegli che osssero devisre dalla superiore determinazione, e non portare la Coccarda Francese in sito visibile nel Cappello saranno arrestati, più o meno tenuti prigione, secondo le circostaze, e multati della così detta catrura, che consiste in lire sette in Città, e lire quattordici in Campagna applicabili alle Guardie di Polizia che, invigileranno all' esecuzione dell' ordine .

Il Capo di Brigata Comandante la Piazza, e Provincia di Pistoja.

PEYRI.

IN PISTOJA. Nella Stamperia Municipale. Per gli Eredi Bracali.

Pistoia, primo Messidoro Anno 7. Repub. (19 giugno 1799). F.to Il Capo di Brigata Comandante la Piazza, e Provincia di

Agli "alcuni di città" e "molte persone della campagna" che trasgrediscono l'ordine di portare la "Coccarda Francese per dar prova della sommissione alla Repubblica". I riluttanti all'imposizione avevano, oltre all'odio per lo straniero, altri, più concreti motivi: da cronache di quei giorni si sa che nell'aprile i contadini ribelli "fecero levare a tutti le coccarde e bastonarono chi non volle".

LIBER TA



**EGUAGLIANZA** 

Al Cittadino Parraco

LA MUNICIPALITA' DI PISTOJA

M. Entre vi si rimette Copia del Decreto del Generale di Divisione Ganhier Co-mandante in Toscana, e del Proclama da noi fatto in coerenza del medesimo vi livitiamo, o Cittadino, a rendere l'uno, e l'altro di facile intelligenza al vostro

Noi siamo ben persuasi, che il vostro zelo sarà il più attivo per far com-Noi siamo ben persuasi, che il vostro zelo sarà il più attivo per far comprendere alle Classe del Popolo indigente, che la sua docilità, e la sua obbedienza gli ba meritato degli utili viguardi, e delle benefiche distinzioni per la parte del Governo. Quella stessa giustizia, che colorive colle pene gli Abitanti della Toscana insubordinati, e malvaggi; interaggiste colla beneficenza, e col premio il Popolo pacifico, ed indigente. Vai precurerte d'intimuargli la costanza in queste disposizioni, che tanto enorano il Popolo che dirigete. Il più interessante servizio, che possiate rendere al Popolo, ed al Governo sarà quello di confermario nel rispetto alle Leggi, e nella confidunza ai Custati delle medezime.

Soltne a Fessil.

Dalla Residenza della Municipalità li 8. Messidor Anno 7. Repubblicano. 1155-1120

Peraccini Presidente Gigli Segretario.

(Pistoia), s.n., 8 Messidor Anno 7. Repubblicano. (26 giugno 1799). F. to Peraccini Presidente, Gigli Segreterio. Chiappelli 206. Lettera "Al Cittadino Parroco" dei capi della Municipalità pistoiese affinché si adoperino per far rispettare il proclama di Gaultier

Francia e Italia

# Francia e Italia: dalla crisi del Riformismo alla esperienza rivoluzionaria e risorgimentale

di Ivan Tognarini

La ricorrenza del bicentenario della Rivoluzione francese e le imponenti manifestazioni celebrative dell'evento, vengono a coincidere, paradossalmente, con un momento difficile, critico del dibattito, sviluppatosi su scala internazionale da alcuni decenni a questa parte, sulle interpretazioni e sul significato di ciò che accadde in Francia quando il XVIII secolo volgeva al termine. Paradossalmente perché, mentre prendeva l'avvio una massiccia serie di iniziative legate alla ricorrenza, ancora restava in campo un confronto piuttosto acceso in cui andava acquistando sempre più terreno un orientamento di revisione radicale dei modelli interpretativi costruiti nel corso di lunghi decenni e che fino a poco tempo prima avevano conservato una posizione egemonica.

Più recentemente queste spinte revisioniste sembrano essersi ridimensionate e sembra aver preso nuovo slancio un pronunciato interesse per la Rivoluzione come realtà e non come "mito". Ma l'attacco sferrato dalla scuola anglosassone, e particolarmente da Alfred Cobban che negli anni '50 aveva appunto definito la Rivoluzione francese niente di più che un mito, ha sottoposto ad un duro esame il modello che era venuto definendosi attraverso fondamentali opere di studiosi come Aulard, Mathiez, Lefebvre, fino ad Albert Soboul, quel modello che vedeva la Rivoluzione francese, sulla base di suggestioni marxiste, come il prototipo di rivoluzione borghese, cioè come la risultante di una lotta di classe tra borghesia e feudalità il cui esito sarebbe stato il trionfo del capitalismo moderno; fondamentale, all'interno di quel processo rivoluzionario, il ruolo delle masse popolari e del movimento giacobino.

La critica di Cobban, sviluppatasi tra la metà degli anni '50 e quella degli anni '60, tendeva a far emergere il carattere di rivoluzione politica della Rivoluzione francese, imperniata su una lotta per la supremazia il cui sbocco ultimo fu il regime napoleonico. Dunque non rivoluzione sociale, come risultante di una lotta di classe, borghesia contro feudalità, approdata ad una profonda trasformazione del sistema sociale.

Tra le osservazioni che Cobban evidenziava, vi era quella che, in fondo, in Francia il feudalesimo era stato superato da tempo e il capitalismo si sarebbe affermato molto tempo dopo la cosiddetta Rivoluzione francese; anzi si sarebbe affermato solo dopo aver superato tutta una serie di ostacoli che proprio la Rivoluzione aveva creato: ad esempio la formazione della piccola proprietà contadina, cioè di quel sistema di rapporti di proprietà nelle campagne scaturito dalla «grande paura» e dagli sconvolgimenti dell' '89. Secondo Cobban non solo il feudalesimo era superato al momento dell'esplodere della Rivoluzione francese; ma, se delle iniziative di tipo capitalistico vi erano in Francia, esse facevano capo precipuamente ad alcuni aristocratici più illuminati, più coraggiosi, più intraprendenti di altri, che stavano sperimentando nuove forme di organizzazione produttiva nelle attività manifatturiere, nell'agricoltura, nel commercio.

Parallelamente a questo attacco frontale contro il modello di ispirazione marxista-giacobina, negli anni '60 si veniva profilando un'ulteriore critica, quella di Furet e Richet che, con la loro Storia della Rivoluzione francese, approdavano al concetto di dérapage. Lo slittamento (dérapage) sarebbe quello verificatosi nel biennio 1792-94, quando si "tradirono" le premesse gettate nella fase di fondazione, quella costituzionale del 1789-91, in cui si erano affermati i principi più alti della Rivoluzione, e si passò ai metodi della violenza e del terrore.

Il diverso clima storiografico in cui si sviluppava, verso la fine degli anni '50, la critica radicale dei "revisionisti", fu caratterizzato anche, come ha scritto Michel Vovelle. dalla affermazione della scuola delle «Annales ESC» che. sotto la guida di Fernand Braudel, hanno fatto della «longue durée» una bandiera. La rivoluzione altro non sarebbe stato che un epifenomeno, una piccola onda della storia se confrontata con le «masse di storia lenta», una piccola increspatura in un grande mare. Per il cantiere degli studi rivoluzionari, anche questa congiuntura si rivelò sfa-

Ma l'attacco frontale, come abbiamo visto, doveva venire soprattutto da altre parti e contro altri obbiettivi. Più recentemente, uno dei punti su cui si è riattizzata la polemica è la questione della Vandea, vista come una breccia per demolire ogni possibile apprezzamento positivo d'insieme sull'evento rivoluzionario. Tutta la drammatica vicenda vandeana è stata presentata come un genocidio franco-francese, in cui alcuni Francesi avrebbero effettuato stragi di altri Francesi. Pierre Chaunou, ad esempio, ha scritto che se «noi non abbiamo mai avuto l'ordine scritto di Hitler concernente il genocidio giudeo, noi possediamo quelli di Barère e di Carnot relativi alla Vandea». Tutto questo per poter giungere a dire che la rivoluzione è un «minuscolo segmento particolarmente canceroso» della

La questione della Vandea è certamente centrale nel dibattito e nella riflessione attuale, non solo perché è stata ripescata in questa chiave, cioè come genocidio e quindi come ulteriore prova per consolidare l'interpretazione della Rivoluzione francese come generatrice e madre di tutti i mali e di tutti i mostri del XX secolo, ma perché essa si è rivelata un fertile terreno d'indagine su versanti completamente diversi. Ad esempio la dinamica dei movimenti sociali, aldilà di giudizi ed atteggiamenti manichei, può essere meglio compresa proprio a partire dallo studio e dalla riflessione sui moti della Vandea dal momento in cui esplodono, presentando caratteristiche del tutto analoghe agli altri fenomeni coevi di segno marcatamente antifeudale, fino agli esiti finali.

Ciò che caratterizza la Vandea è la piega che poi gli

Francia e Italia

eventi prendono e la capacità, soprattutto degli aristocratici e dei monarchici, di assumere l'egemonia di questo tipo di fenomeno, di questo movimento. Da questo punto di vista molte mi sembrano le parentele, i punti di contatto tra la Vandea ed i fenomeni che ci troveremo ad esaminare nel nostro caso, nella realtà italiana: mi riferisco in particolare all'insorgenza aretina, ad esempio, ma anche ad altri tumulti ed insorgenze popolari, scoppiate dal Pie-

monte alla Calabria, a Napoli e altrove. Seppure all'interno di questa impostazione di attacco

frontale, ben diversa gradazione assume la posizione di Furet che tende a vedere la Rivoluzione francese come un insieme di segmenti, di componenti, di fenomeni rivoluzionari tra loro parzialmente autonomi, portati avanti da soggetti diversi, anche se in concomitanza, e che hanno prodotto degli effetti di tipo cumulativo. Ma solo a causa di questa concomitanza la Rivoluzione francese secondo Furet (in aperta polemica con Clemanceau, che aveva parlato della Rivoluzione come di un blocco unico), è una serie di segmenti, uno dei quali, il Terrore, può essere espunto per difendere tutto il resto. Il Terrore, ancora secondo Furet, è il primo passo verso il gulag, mentre la Rivoluzione è la nascita tumultuosa della democrazia. Torneremo ancora su questa affermazione analizzando, da un punto di vista più storico che filosofico ovviamente, l'effettivo radicamento e la compatibilità di affermazioni di questo genere.

Secondo Vovelle, al contrario, la Rivoluzione costituisce una rottura radicale con il passato ed è con la Rivoluzione che prende corpo l'esigenza di un'innovazione assoluta; è l'irrompere del nuovo sulla scena politica, e non solo su quella politica, che cambia radicalmente il corso

degli eventi.

Da parte di alcuni storici recenti, che pure hanno assunto posizioni critiche nei confronti della Rivoluzione nel suo complesso, sono state fatte affermazioni che a mio avviso meritano una particolare attenzione. È stato scritto per esempio che la Rivoluzione e l'Impero, verso cui la Rivoluzione è poi sfociata, hanno fatto sì che la Germania e l'Italia, da pure espressioni geografiche che erano, siano addivenute all'unificazione nazionale: la Francia rivoluzionaria e napoleonica ha fatto da levatrice, ha preparato, promosso addirittura l'avvento di due Stati potenti. Senza la Germania e senza l'Italia, dicono questi storici (uno di questi si chiama René Sedillot), con un'Austria ridimensionata e una Russia Iontana, la Francia avrebbe potuto continuare a disporre sul continente di una egemonia incontrastata. Di conseguenza la Rivoluzione e l'Impero sono responsabili dei conflitti del XX secolo.

Dunque, da parte degli storici conservatori che sostengono queste posizioni, c'è un riconoscimento importante, seppure volto in negativo: il riconoscimento del ruolo che ha avuto la Rivoluzione francese nei processi risorgimentali di queste due nazioni. Sembra un'affermazione di poco conto, ma non è così; in Italia, ad esempio, per decenni nel XIX e in parte del XX secolo ci si è arrovellati e

scontrati proprio su questo punto.

Inoltre c'è un sottinteso che Sedillot non dichiara apertamente, ma che ben si può leggere: il fatto che la Germania e l'Italia, o meglio la Germania nazista e l'Italia fascista, sono state le cause o tra le cause, probabilmente insieme alla Russia stalinista, dei mali e delle tragedie del XX secolo. Si tratta di un'affermazione molto provocatoria, ma che si riallaccia, tutto sommato, alla tesi di fondo, sviluppata in questo caso con una certa originalità conservatrice, reazionaria, che vede la Rivoluzione come male assoluto e causa di tutti i mali del XX secolo.

Visto che l'Italia è chiamata in causa da questo storico francese, è lecito richiamarsi ad un altro dibattito che si è sviluppato in Italia negli anni '50, relativo alla solidità del sistema democratico in Italia, al ruolo della borghesia italiana nella storia d'Italia dal Risorgimento ad oggi, alla compiutezza o meno in Italia della rivoluzione borghese.

Verso gli anni '50, allorché si era ancora vicini alla tragedia della seconda guerra mondiale e ancora pesavano le responsabilità che portava, in tale catastrofe, il fascismo italiano, si riuscì a comprendere che in Italia la democrazia, il sistema democratico era debole e tra i suoi precedenti vi erano terribili sconfitte, quelle dell'età giolittiana e soprattutto quelle prebelliche e prefasciste, proprio perché la borghesia italiana non era stata capace di portare a compimento la sua rivoluzione. Era questo un chiaro richiamo all'esperienza della Rivoluzione francese come rivoluzione che porta la borghesia a consolidare la propria egemonia ed a creare le strutture e gli strumenti di questa egemonia.

Ouesto dibattito, seppure su tutt'altro versante e con ben altri intendimenti, viene ripreso proprio di recente in un intervento di un filosofo, come Lucio Colletti, a proposito del caso tedesco. Colletti ha scritto recentemente, in un supplemento dell'Espresso, che quella tedesca era in Europa un'anomalia e questa anomalia ha costituito un grosso problema, causa di sconquassi, di guai e disastri a non finire. Ma in che senso questa anomalia della Germania? Nel senso che «la Germania è entrata nella modernia tà senza passare per una rivoluzione borghese vittoriosa». In altri termini in Germania si è avuto il fallimento della rivoluzione borghese a cui ha corrisposto una sostanziale arretratezza e debolezza delle forze liberali e borghesi che apre non solo la porta alla soluzione duramente conservatrice del Reich bismarkiano, ma ha esasperato nella cultura tedesca quei tratti che ne avrebbero fatto presto il vivaio delle spinte irrazionalistiche più pericolose e di tutti i miti del XX secolo.

Qui pare di vedere diametralmente capovolta la posizione dello storico che attribuiva alla Rivoluzione francese la responsabilità dei mali del XX secolo: con Colletti vediamo che semmai il problema della Germania è quello di non aver avuto la Rivoluzione francese, o meglio quella rivoluzione che in Francia ha portato all'egemonia borghese, alla costruzione di un sistema di libertà democratiche, di principi e di valori democratici. I mostri del XX secolo, se sono nati, sono nati proprio là dove non si è avuta la rivoluzione borghese. Alla base di questa posizione di Colletti, credo stia la categoria della modernizzazione, alla cui luce la Rivoluzione francese ha costituito un passaggio di grande importanza, di grande significato (anche se modernizzazione oggi non può più significare automaticamente sviluppo e progresso).

Il nodo viene ad essere, a questo punto, il rapporto tra Rivoluzione e Illuminismo. Quali valori dell'Illuminismo sono presenti nella Rivoluzione ed a quali di essi è possibile richiamarsi senza con questo lasciarsi sopraffare da quell'ansia di appartenenza che sembra aver contagiato

anche molti politici?

In una recente intervista un personaggio politico molto importante, Bettino Craxi, affermava testualmente: «il trio di concetti libertà, eguaglianza e fratellanza ci indica chiaramente come eredi dell'Illuminismo», aggiungendo: «È vero che tra i figli dell'Illuminismo è stato spesso annoverato anche il giacobinismo, ma io penso del tutto a torto. Non è per nulla illuministica l'idea formulata a chiare lettere da Robespierre e Saint-Just di rigenerare il corpo sociale attraverso il Terrore, un'idea che i bolscevichi fecero propria». Senza commentare queste affermazioni, credo che esse offrano lo spunto per alcune considerazioni.

Innanzitutto, quando si pensa all'Illuminismo, non c'è dubbio che ci richiamiamo anche a principi, a valori come la ragione, la libertà, l'uguaglianza; valori che vengono elevati a ideali da parte della borghesia durante la sua lotta per la conquista del predominio nella società: sono quindi sublimati e trasformati in valori universali e restano poi come tali. Però, quando riflettiamo e ci richiamiamo all'Illuminismo, dobbiamo anche aver presente che in esso lo slancio democratico è solo potenziale, non reale. Francia e Italia

Come dice Voltaire, il messaggio dell'uguaglianza non riguarda il "popolaccio" o la "canaglia" abbrutita dall'assillo dei bisogni elementari, ma riguarda solo le "élites". la gente di qualità, gli " honnêtes hommes". È con la Rivoluzione che questa potenzialità esplode, ma giungendo a manifestare fino in fondo la propria contraddizione. Quando questi valori vengono impugnati dalle grandi masse popolari, ecco che essi rivelano tutti i limiti e le contraddizioni e giungono alla rottura, appunto quella del biennio 1792-94.

Da questa inadeguatezza nella elaborazione teorica da parte degli illuministi scaturisce il tentativo pratico da parte delle masse popolari di appropriarsi fino in fondo di questi valori. Allora la parola d'ordine dell'uguaglianza nella Rivoluzione, e soprattutto nel periodo del Terrore, diviene una parola d'ordine terroristica, che non trova, non può trovare una concreta e piena applicazione nei fatti

Così come l'uguaglianza, la libertà diviene qualcosa di diverso da ciò che avevano pensato gli illuministi ed è qualcosa di diverso da ciò che pensano le masse popolari allorché danno luogo alle grandi giornate rivoluzionarie.

Un elemento di chiarezza, a questo punto, consiste nello sgombrare il campo da un equivoco in cui molto spesso si cade: la identificazione tra Rivoluzione giacobina e istanze sociali a cui essa in qualche modo si collega. È stato detto che appunto la Rivoluzione giacobina nasce da precise istanze sociali, ma in realtà la dittatura giacobina ha come movente principale la situazione di guerra, in cui versa la Francia. È il parossismo propagandistico contro i complici dello straniero, contro i traditori della patria che provoca gran parte degli eccessi del 1792-94.

Quando si riflette in termini teorici e astratti su quello che è stato il giacobinismo si dimentica troppo facilmente quella che è la reale situazione in cui Robespierre si trova a governare, in cui il Comitato di Salute Pubblica si trova ad agire. Certo la teoria delle circostanze, quella teoria che giustifica con le circostanze tutti gli eccessi che sono stati commessi, deve essere sottoposta ad una serrata critica; ma in sede storica non si possono dimenticare le situazioni reali che, se non giustificano, quanto meno spiegano ciò che è accaduto, anche se non diminuiscono l'enormità delle violenze, delle stragi, delle ingiustizie, delle illegalità che sono state commesse nel periodo del Terrore; tuttavia ne distribuiscono la responsabilità anche su altri soggetti che agiscono in quel medesimo contesto o ne sono causa più o meno diretta.

È assolutamente velleitario e sbagliato dimenticare i termini reali dello scontro militare e politico del 1792-94 non solo all'interno della Francia, ma ai suoi confini; dimenticare che i parigini in più occasioni hanno temuto come imminente ed inevitabile l'arrivo in città di truppe nemiche, ben sapendo che cosa voleva dire un'occupazione militare da parte di un esercito nemico: saccheggi, stra-

gi, atrocità.

Nel dibattito sulla Rivoluzione francese si sono come seguiti due binari che, pur correndo paralleli, hanno provocato effetti talora deformanti l'uno sull'altro: da un lato il binario della storia delle idee, il binario della storia dei fatti dall'altro. In questo dibattito si sono sentite forti sollecitazioni, si è adottato un modo di parlare al futuro anteriore, di usare il "se" e il "ma", di far filtrare le pressioni del presente, gli stimoli del dibattito politico che hanno portato da un lato ad accentuare polemiche e scontri; dall'altro ad approfondire e ad arricchire la conoscenza dei fatti storici, ma anche a piegare, a curvare i fatti molto spesso in base alle esigenze che di volta in volta lo storico, o più ancora il politico, avvertiva con maggiore urgenza.

Venendo al caso dell'Italia e partendo dalle premesse qui tracciate sinteticamente, dobbiamo chiederci che cosa ha effettivamente rappresentato il periodo rivoluzionario per l'Italia. Anche su questo c'è in atto un dibattito storiografico antico in cui sono emersi atteggiamenti diversi e schieramenti contrapposti.

Alcuni saltano a pie' pari questo periodo quasi come fosse una breve e insignificante parentesi; altri danno un giudizio più o meno positivo di questo periodo; altri ancora più o meno negativo. In realtà si tratta di un periodo assolutamente non trascurabile, soprattutto se vediamo nel suo complesso e nel suo insieme questa esperienza, nelle sue propaggini ultime dagli anni '90 del Settecento al prolungamento, diciamo così, napoleonico.

Le testimonianze, il materiale, i documenti che ci restano di questo periodo ci fanno comprendere come la Rivoluzione francese abbia avuto anche in Italia e sull'Italia.

una grande influenza.

Gli anni '90 dell'Italia sono segnati fortemente e significativamente dalla vicenda rivoluzionaria francese e sono facilmente individuabili delle precise tappe, delle fasi della storia italiana che sono in qualche modo il calco, la traduzione o, se vogliamo, il rispecchiamento, l'effetto della stessa Rivoluzione di Francia. Si possono distinguere almeno due o tre periodi all'interno di questo arco cronologico, di questa parabola: un primo periodo in cui si hanno influssi ed effetti pressoché spontanei, automatici; sono i primi anni '90, fino al 1793-94, gli anni in cui si registrano tutta una serie di fermenti, in cui la parola d'ordine sembra essere: «vogliamo fare come i francesi», una parola d'ordine, tutto sommato, ingenua, spontanea, che spesso circola anche in tumulti di tipo contadino o di tipo urbano, che in realtà sono sommovimenti di tipo prettamente tradizionale, in tutto e del tutto simili ad altri tumulti verificatisi durante l'ancien régime, negli anni e nei decenni precedenti.

Ŝi tratta quindi di un influsso spesso superficiale, esteriore, non profondo e radicale. Nel 1794, nel primo semestre del 1794, si ha effettivamente una stagione più intensa in cui si annodano congiure, si verificano tentativi insurrezionali, si scatenano repressioni spietate, feroci, capillari,

in particolare nel Mezzogiorno d'Italia.

În questo periodo si colloca l'esperienza di Oneglia, che vede nuovamente Filippo Buonarroti sul suolo italiano, in qualità di commissario straordinario. L'esperienza di Oneglia è indubbiamente un'esperienza periodizzante non solo per il personaggio Buonarroti, non solo perché siamo ancora nella fase robespierrista, giacobina della Rivoluzione francese, ma perché, per una serie di circostanze, Oneglia diviene il centro propulsore del patriottismo italiano, centro di raccolta di tutti gli esuli degli Stati italiani, ed è lì che maturano i primi progetti, i primi programmi comuni dei patrioti italiani .

In questa esperienza consiste uno dei punti più alti del patriottismo italiano: lì matura il senso, il sentimento dell'unità nazionale, prende forma più incisiva ed organica un'idea di unificazione anche se ogni patriota, ogni giacobino italiano ha un suo modo di concepire questa unità italiana, che dovrà essere repubblicana, centralista o federalista: ma in tutti c'è questo afflato, questa sensibilità,

questa spinta unitaria.

La stagione vera e propria del cosiddetto «giacobinismo italiano» va dal 1796 al 1799. Nonostante la consuetudine di definire così questo periodo, come ha scritto 35 anni fa Franco Venturi, è assolutamente improprio parlare di periodo giacobino, di esperienza giacobina, in anni in cui ormai il giacobinismo in Francia è sostanzialmente estirpato e perdente, in cui i clubs sono chiusi e non operano più.

Anche la presenza francese in Italia ormai altro non è che l'espressione dell'espansionismo della «Grande Nation», assai diverso dallo slancio liberatorio in nome della solidarietà tra le nazioni sorelle.

In sostanza il cosiddetto «giacobinismo italiano» presenta caratteri profondamente diversi rispetto al giacobinismo che si era visto all'opera nella Francia della prima metà degli anni '90. Ciò non toglie che questo movimento politico e d'opinione che prende corpo in Italia abbia tutta LIBERTA'



**EGUAGLIANZA** 

Pistoja 21. Floreal A. 7. R. HOMLAND

Dovendosi procedere in esecuzione degli ordini del Generale Comandante la Divisione al disarmo degli Abitanti della Città, e Provincia, si previene che tutte le armi da fuoco così di calibro come da caccia dovranno essere consegnate al mio alloggio in casa del Cittadino Michele Sozzifanti. Dimani mattina all'ore sei sarà aperto il locale per la detta consegna, che si continuerà per tutta la giornata prevenendo i contravventori che saranno puniti a norma delle disposizioni enunciate nel Proclama del Generale Divisionario Gaultier dato da Firenze il 19. Fiorile.

Il Capo di Brigata Comandante la Città, e Provincia PEYRI.

In Pistoja. Nella Stamperia Municipale. Per gli Eredi Bracali.

Pistoia. Nella Stamperia Municipale. Per gli Eredi Bracali. 21 Floreal A.7.R. (10 maggio 1799). Firmato Il capo di Brigata comandante la Città e Provincia Peiry. Chiappelli, 190.

Applicazione degli articoli 1, 2 e 3 del proclama di Gaultier dell'otto maggio che pare non fosse pienamente inteso se nei giorni che seguirono furono emanate altre ordinanze che precisarono "a maggior dilucidazione" (Chiappelli 191 e 194) le disposizioni: consegna non solo dei fucili "ma pur anche le Pistole, Sciabole, Coltelli da caccia, Spade e Pugnali" e prorogarono la scadenza della consegna.

una serie di propri caratteri di originalità. È evidente però che quando si parla di giacobinismo italiano ci si riferisce piuttosto ad una componente del movimento democratico e patriottico italiano, una particolare componente che molto spesso, in alcune specifiche situazioni, si trova in posizione conflittuale, di dura conflittualità con gli stessi

Ciò che caratterizza questo «triennio giacobino italiano» è anche questa dialettica con l'occupante francese, con Napoleone Buonaparte, comandante dell'armata d'Italia, ma non solo con lui, con tutti gli agenti, gli emissari, i commissari del Direttorio che in Italia vogliono applicare direttive di orientamento moderato: per costoro l'Italia è un «limone da spremere», una terra da cui trarre più risorse nossibile

Nella mente, nelle intenzioni, negli sforzi di alcuni componenti del movimento democratico francese e italiano c'è invece l'aspirazione a fare qualcosa di più e di diverso: è da qui che deriva in gran parte l'accusa di astrattezza da cui è stato colpito il movimento giacobino italiano. Un'accusa che viene da una precisa parte politica italiana, e non solo italiana, un'accusa che viene formulata da personaggi come Vincenzo Cuoco, Botta, Gioia, Francesco Maria Gianni, personaggio toscano di grandissima importanza e di grande levatura intellettuale e politica. In realtà viene da pensare che l'astrattezza, più che un carattere genetico del giacobinismo italiano, è forse una condizione obbligata in cui sono costretti i democratici dagli occupanti stra-

I Francesi, quando vengono in Italia, non sono affatto intenzionati a "rigenerare", a " democratizzare" l'Italia, bensì a considerarla una pedina sul piano militare, un terreno di scontro, una risorsa da sfruttare. Di conseguenza non hanno particolari propensioni a dare spazio alle componenti più democratiche, più avanzate sul piano politico, ma preferiscono appoggiarsi sulle "élites" politiche e intellettuali già collaudate nel governo delle singole realtà regionali e di orientamento sostanzialmente moderato, che si rivelano assai accondiscendenti nei confronti della dominante. Questa esperienza in alcuni casi ha raggiunto delle punte molto elevate come è testimoniato non solo dal martirio dei giacobini napoletani, che hanno segnato la storia italiana nei decenni successivi (purtroppo anche negativamente perché il loro martirio ha privato il movimento democratico e patriottico italiano di una componente estremamente avanzata e illuminata), ma anche dalla escapi le esperienze che si sono maturate nella Repubblica Cisalpina e nelle varie realtà italiane, durante questi tre anni.

Il caso della Toscana, da questo punto di vista, ha un significato e una rilevanza sua particolare poiché ci trovia-

Francia e Italia

mo di fronte ad un'esperienza che nel giro di pochi mesi deve maturare ciò che altrove ha potuto giungere a maturazione nel corso di tre anni o forse più.

L'occupazione francese in Toscana si limita al periodo compreso tra la fine di marzo e i primi di luglio e per alcune zone molto meno (da Arezzo i francesi vanno via ai primi di maggio). In questi tre mesi si consumarono rapidamente esperimenti e tentativi in un contesto sempre più difficile, drammatico e a forti contrasti.

L'atteggiamento dei Francesi verso la Toscana è ancora più negativo che altrove. Il commissario straordinario Reinhard, che rappresenta ed applica le direttive politiche del Direttorio, è assolutamente intenzionato a non dare spazio ad un'esperienza di democratizzazione della Toscana che è, invece, un'aspirazione forte, matura ed esplicita di molti patrioti toscani. La contrarietà di Reinhard e dei rappresentanti francesi impedirà di sperimentare sul piano concreto le capacità e le volontà di governo da parte dei democratici toscani.

Le peripezie a cui i patrioti toscani andarono incontro

dall'estate del 1799 in poi (Reinhard, una volta tornato a Parigi, chiederà al Direttorio di espellere tutti i patrioti toscani; coloro che sono rimasti nella loro regione saranno sottoposti ad arresti e persecuzioni) hanno fatto sì che ancora oggi risulti difficile formulare giudizi fondati ed equilibrati. Un giudizio negativo, o meglio un pregiudizio formulato da parte di esponenti delle "élites" intellettuali e politiche, ha reso più difficile lo sviluppo di studi e ricerche sul movimento democratico in Toscana. Un movimento le cui tracce sono state cancellate (si pensi alle migliaia di fascicoli giudiziari intestati a giacobini, distrutti nel 1801) e di cui si è voluto dimenticare l'esistenza

Oggi ci troviamo a dover ristudiare, riscoprire (non certo partendo da zero grazie agli studi pregevoli che abbiamo a disposizione) quella che è stata l'esperienza rivoluzionaria anche in Toscana, un'esperienza che sicuramente ha influito a fondo sul processo risorgimentale che, come ha scritto Galante Garrone, affonda le proprie radici nell'esperienza della Rivoluzione francese.

LIBERTA



## **EGUAGLIANZA**

Dal Quartier generale di Firenze li 5. Messidoro Anno 7. della Repubblica Francese. 1225 [179]

IL Generale di Divisione GAULTIER Comandante in Toscana.

Onsiderando che le circostanze attuali della guerra provecara dai nemici della felicità, e dell' indirendezza dei popoli fanno provare alla classe più indigence degli abitanti dei bisegni exgionati dal ristagno del Commercio, e dalla diminustione dei la vori.
Considerando che la Nazione Francese dee una protezione speciale alla Classe del Popolola più bisegnosa che si è mottrata più incermente attaccata alla buona causa, e che nel momento in cui i Turchi, e i Rusti coalizzati con gli Austriaci vegliono introdurre nell' Italia la barbarie. I' i immortalità, e le miteria, bisegna procurare agli Abitanti della Toscana chesi tono ben condorti un'atto di beneficenza, e far soffirire in parreil pesto della guerra si nemici del Ponolo.

fono Den condotti un atto un bertante del Popio.

Dopo d' aver concertato col Committatio del Governo Francese in Toscana, Ordina quan-

ATRICOLO 1

ATRICOLO I,

Nel giorno 6. Menidoro (24, Giogno v. 1.) e nei suveguenti giorni saranno resi gpatit
dii Morti di Pietà delle Città di Firenze, Pina, Pinoja, Prata, e Sienz, e delle altre Città,
e Luoghi, che sono retasti fedeli al Governo Francere, a tutti gli d'Atianti le reche lateitate in
Fioteca a tutto il 22. Giugno, purchè la somma già ricevuta dal respettivo Monte non ecceda
le Lire dacci.

In Lite dieci.

ARTICOLO II.

Gli Amministratori del Monte di Pietà invieranno al General Comandante in Tostana la nota delle tobe che avrannò rese gratis in virtà del presente Ordine, e delle somme delle quali satanno creditori i respettivi Monti di Pietà, o siano Presti, acciò possa essere ordinato il rimboro che tarà a carito delle Comuni di Tostana che si sono ribellate contro le Armi Francesi. Lo stato delle Comuni sarà sampato, e pubblicato.

ARTICOLO III

ARTICOLO III.

Le Monicipalità daranno la mano alla continuazione di tutti i lavori della Città, e della Campagna che servono alla sussisenza del Populo. E restano autorizzate ad importe sopra i Conventi Religiosi una seconda Imposizione che non portà eccedere la somma di cinquemila Lite, e questa tarà ripartita tra i poveri infermi della Toccana inabilitati a travagliare.

ARTICOLO IV.

Resta proibito ai ricchi, e Nobili di licenziare i domestici, e altre genti che stipendiano. E questa disposizione avra effetto per sei Decadi, potra però esser rinnovata.

ARTICOLO V. I Parochi leggeranno al Popolo nella Messa Parrocchiale il presente Ordine.

Per Copia conforme
It Capo dello Sissio Maggiore della Divisione
Financiari
IN PISTOJA. Nella Stamperia Municipale. Per gli Eredi Bracali.

Pistoia, Nella Stamperia Municipale. Per gli Eredi Bracali. 5 Messidoro Anno 7. della Repubblica Francese (23 giugno 1799). F.to Gaultier. Chiappelli, 204.

La guerra "provocata dai nemici della felicità" affligge la "classe più indigente degli abitanti". Le Municipalità allevvieranno i disagi: al Monte di pietà viene ordinato di restituire i "piccoli pegni", ai conventi saranno imposte nuove tasse e "resta proibito ai ricchi, e nobili di licenziare i domestici".

Francia e Italia

# Che cos'è il giacobinismo?

di Claude Mazauric

# 1. Dai Giacobini al giacobinismo

Il 10 aprile, alla vigilia della convocazione degli Stati Generali, alcuni deputati bretoni del Terzo Stato si riunirono in un caffè nelle vicinanze del Palazzo di Versailles per scambiarsi i loro punti di vista e adottare una posizione comune. Ben presto si unirono a loro molti sostenitori del «partito patriottico», nobili liberali come Carlo e Alessandro di Lameth, chierici progressisti come Gregoire, deputati del Terzo Stato più o meno famosi come Barnave o Petion o Robespierre. Animati dal pensiero di raggruppare una maggioranza di delegati per sostenere il loro punto di vista sulle questioni in corso di dibattito, essi si riunivano per preparare le sedute degli Stati Generali, divenuti Assemblea Nazionale, poi Costituente, il 17 e il 20 giugno 1789. Durante tutta l'estate, questo "club" non cessò di riunirsi e di agire, divenendo a poco a poco la cattedra politica nella quale i deputati della sinistra effettuavano il loro apprendistato. Giornalisti e scrittori li raggiunsero: si formò così un movimento d'opinione. Dopo le manifestazioni popolari del 5 e 6 ottobre che obbligarono il re e la sua famiglia a risiedere a Parigi, il gruppo che iniziava a definirsi esso stesso «Società della Rivoluzione» si trasferì da Versailles alla capitale e si dette una forma più organizzata. Per tenere conto di ciò che appariva come l'urgenza politica maggiore e il compito principale della Costituente, di cui i suoi principali leaders erano membri, il club prese il nome di «Società degli Amici della Costituzione» e si stabili in una sala attigua alla biblioteca del Convento dei Giacobini, che aveva sede in Rue Saint

Fin dall'origine, il prestigio e l'autorità della Società fu a tal punto notevole che essa decise, su proposta di Barnave, deputato del Delfinato, di rispondere positivamente alle domande di molteplici «società patriottiche» di grandi città che desideravano impostare delle relazioni e intrattenere una corrispondenza con la società parigina. Nacque così, attraverso "l'affiliazione" di società aggregate a quella che esercitava la direzione politica, una struttura nazionale la cui storia singolare accompagna organicamente il movimento della Rivoluzione francese fino al termine dell'anno 1794 come realtà positiva, ma ben al di là come modello politico e referenza ideologica.

Si può evidentemente analizzare in maniera diretta l'azione e l'influenza della struttura giacobina e osservarla dall'alto, al sommo delle discussioni parlamentari, degli scontri fra i principali leaders e delle fratture fra correnti e sostenitori di diversi orientamenti. Sarebbe solo sfiorare delle questioni storiche essenziali perché i Giacobini nel loro numero, nella loro evoluzione collettiva, la loro diversità di generi, non si riducono affatto al gruppo dei dirigenti parigini, residenti a Parigi. La dimensione nazionale e la loro struttura proteiforme suggeriscono di concepire i Giacobini come una sorta di "partito", originale e specifico al periodo e al paese che l'ha visto crescere di numero e d'influenza, poi agire in ogni momento decisivo come una forza relativamente unificata. Nello stesso tempo occorrerebbe analizzare l'impianto, la sociologia, l'ideologia comune e le sue varianti, la prassi, la strategia politica di questo " partito" che gioca un ruolo di protagonista nella trasformazione della Francia durante i primi cinque anni della Rivoluzione. Un tale procedimento porta a concepire un nuovo oggetto che non sarà più il club dei Giacobini di Parigi con le sue filiali, ma il giacobinismo come struttura politica. Lo si osserverà nei suoi rapporti con lo sviluppo delle basi popolari e approfondirsi in conseguenza le contraddizioni politiche ed ideologiche relative allo stato culturale e sociale della vecchia Francia.

Lo si vedrà anche iscriversi nella lunga durata posteriore come modello di riferimento e fermento ideologico. Pensare così al giacobinismo conduce paradossalmente a ritrovare in altra maniera, il suggerimento dell'abate Banuel che nel 1799 nel suo Abrégé des Mémoires pour servir a l'Histoire du Jacobinisme (Compendio di Memorie utili alla storia del Giacobinismo), ufficializzando l'uso del termine, voleva mettere in risalto la natura satanica e perversa dell'oggetto che indicava. Non sarà la prima volta che nella storia della Rivoluzione francese, proprio coloro che l'hanno più fanaticamente combattuta ne proporranno una visione globale capace di rilevarne il senso profondo: più che ogni altro dei suoi contemporanei, Joseph de Maistre così fece avvertire la profondità e la necessità della "tormenta" rivoluzionaria e dunque aiutò a coglierne meglio la presenza nella cultura politica dei tempi che seguiranno.

Una prima domanda di fatto è la seguente: si può parlare di giacobinismo in qualsiasi momento della storia delle Società giacobine? Quale periodizzazione proporre per comprendere la storia del movimento giacobino?

### 2. Cronistoria

Nella sua Histoire de la Révolution française (1848) Michelet già si preoccupava di tale problema e contrapponeva al giacobinismo costituzionale e liberale dei primi anni (1789-1791), dominati da Barnave e Lameth, gli uomini del compromesso conservatore, il giacobinismo profetico, democratico e liberale degli amici di Bissot, Vergniaud e dei Girondini; in seguito, dopo il processo e l'esecuzione del re, il 21 gennaio 1793, egli denunciò l'avvento di un giacobnismo bigotto e coercitivo, ben presto al potere, e dominato dalla figura sacerdotale di Robespierre: Micheler vi no dalla figura sacerdotale di Robespierre: let vi vedeva la reincarnazione del dispotismo clericale fino ad allora represso dall'inizio della Rivoluzione popo-

La periodizzazione di Michelet ha ancora i suoi seguaci - in particolare, François Furet (La lettre internationale, Parigi, dicembre 1987) o Marcel David (Fraternité et Rêvolution française, 1984) - malgrado i suoi inconvenienti, il più grave dei quali è quello di analizzare la struttura giacobina dal punto di vista della storia politica di vertice e attraverso il taglio tradizionale della storia parlamentare: Assemblea Costituente, Legislativa e Convenzione girondina, poi Convenzione detta "montagnarda".

Per essere più attento alle realtà sociali e mentali, ho proposto nel 1974 una nuova periodizzazione in tre periodi di durata diversa. Dall'inizio del 1789 alla fine del maggio 1793, noi vediamo crearsi una struttura politica nazionale che si omogeneizza attorno al centro parigino («La società madre»). Sostenuta dall'esistenza di molti clubs, 90 nell'agosto 1790, da 600 a 700 nel giugno 1793, la presenza giacobina si impose come una forza politica decisiva. Ma in questo periodo i clubs giacobini delle città di provincia, a somiglianza della società parigina, non esistono se non nella concorrenza con altri clubs o società politiche: a destra fino all'autunno del 1792, di fronte ai clubs di ispirazione monarchica; a sinistra, di fronte ai clubs più popolari per reclutamento - come i Cordiglieri a Parigi sia in ragione delle posizioni che qui si adottano, sia anche perché la soglia della quota era qui più bassa.

Questo lungo periodo di costituzione e di maturazione di una struttura politica nazionale dominante fu caratterizzata da gravi crisi che sembrano quasi mortali. Nell'estate del 1791, con la scissione dei "Foglianti", che vide distaccarsi la maggior parte del nucleo dei fondatori nel momento in cui l'Assemblea intendeva vietare ai clubs l'azione politica e il diritto di avanzare richieste collettive, i Giacobini sembrarono condannati in quanto movimento sostenuto dalla spinta democratica. Fu Robespierre ad inventare la strategia del raggruppamento che permise lo-

ro di risollevarsi.

Nuova crisi al tempo dell'esclusione, dopo quella degli ultimi monarchici, dei Girondini e degli amici del ministro Roland nella primavera del 1793: qui il «divorzio dei borghesi» sembrava condurre la società parigina ed i clubs delle grandi città alla dissoluzione. Tuttavia, malgrado queste crisi interne, accompagnate da dimissioni spettacolari, da esclusioni e da epurazioni, la struttura giacobina non ha cessato di ampliarsi e guadagnare influenza.

La propaganda per mezzo di opuscoli e giornali, i proclami letti all'Assemblea o alla Tribuna dei clubs - dove la folla si pressava dietro le transenne - o ancora in seno alle amministrazioni decentralizzate, messe in piedi in base alla Costituzione del 1791, diffondevano il verbo giacobino, soprattutto la parola di colui che divenne a poco a poco il leader incontestato, Massimiliano Robespierre. Nonostante ciò, fino all'estate del 1793, mai i Giacobini furono la maggioranza in una sola assemblea eletta a livello dipartimentale o nazionale. Essi non domineranno veramente se non nella Deputazione di Parigi alla Convenzione Nazionale eletta nel settembre 1792.

La seconda fase vide l'egemonia giacobina esercitarsi nella nazione. Questo periodo va dal colpo di mano antigiacobino dei sanculotti parigini, appoggiato dai deputati «montagnardi», riuniti attorno ai Giacobini, dal 31 maggio-2 giugno 1793 fino alla caduta di Robespierre e dei suoi amici del Comitato di Salute Pubblica, il 27 luglio 1794. Questa egemonia giacobina si esprime sotto il duplice aspetto di una dominazione politica di tipo dittatoriale e di un vero magistero ideologico esteso sulla società ci-

È durante questi quattordici mesi che il giacobinismo si rivelò in tutta la sua pienezza, mostrando la sua essenza profonda di movimento politico d'ispirazione popolare ed anti-aristocratica, costruttore di una nazione repubblicana che bandiva dal suo seno il privilegio del diritto.

Grazie ai 5027 comuni - probabilmente più di 5500 su circa 40 mila - che ebbero una «Società popolare» più o

meno direttamente dipendente dai Giacobini di Parigi, la direzione giacobina dello Stato rivoluzionario dispose di un formidabile strumento di mobilitazione dell'opinione e di coercizione, organizzata in una rete gerarchizzata attorno alla società madre di Parigi e delle sue succursali nelle grandi città; costituì nello stesso tempo un insieme di strumenti di rara coerenza, che permetteva di controllare gli organismi e gli apparati del potere rivoluzionario. La conseguenza che ne derivò fu evidentemente contraddittoria: come istanza d'opinione - e praticamente la sola - il giacobinismo diviene il serbatoio di tutte le tensioni sociali e delle esigenze talvolta contrastanti che travagliavano le masse contadine e quelle urbane; come formazioni parastatali, dominate dagli orientamenti giacobini trasmessi da Parigi tramite circolari o direttive orali, le società popolari divennero un meccanismo della dittatura amministrativa: il decreto del 14 frimaio dell'anno II (4 dicembre 1793) regolò i rapporti di funzionamento che si erano a poco a poco stabiliti fra detentori del potere locale, rappresentanti del potere centrale e protagonisti dell'azione rivoluzionaria sul campo. Ma questa regolarizzazione si fece in un senso che favorì l'integrazione delle strutture statali e dei luoghi di mobilitazione dell'opinione, subordinando tutte le iniziative alle esigenze della centralizzazione direttiva. Il prezzo da pagare fu, insieme all'efficacia vittoriosa, il conformismo; poi dopo lo scompiglio che seguì la doppia eliminazione dei seguaci di Danton o moderati di destra e dell'opposizione dei Sanculotti che sostenevano la sinistra cordigliera, un'ondata di sudditanza e di passività si impadronì di tutti gli organismi politici.

Dopo la caduta di Robespierre e lo smantellamento del Governo rivoluzionario, iniziarono contemporaneamente il tempo breve della prova finale del giacobinismo e la lunga durata della costruzione di un punto di riferimento

giacobino dell'eredità repubblicana.

Come struttura organizzata il movimento giacobino si diffonderà rapidamente. Né a Parigi, né il più delle volte in provincia, i Giacobini fedeli poterono resistere all'attacco venuto dal profondo della società francese «rivoluzionaria». Il 12 dicembre 1794, il club parigino fu dissolto praticamente senza opposizione e rari furono i gruppi che riuscirono a sopravvivere più a lungo.

Tuttavia, malgrado il crollo dell'organizzazione, lo spirito del giacobinismo come forma caratteristica del radicalismo repubblicano e patriottico sopravvisse e riapparve in maniera ricorrente, durante il Direttorio, nel 1796, poi nel 1799 e sotto l'Impero nel 1808, poi nel 1812 e ancora nel 1830.

Fondendosi rapidamente con la tradizione dell'egualitarismo sanculotto, rafforzato, all'occorrenza, da un'ispirazione comunista, proveniente in linea diretta dall'utopia sociale del XVIII secolo - l'una e l'altra acquisite dal babouvismo del 1795-1796 - il giacobinismo robespierrista divenne la fonte essenziale di ispirazione di questo repubblicanesimo radicale. Più in generale, attraverso le sue gradazioni interne di «sinistra» e di «destra», il cui insieme costituì il neo-giacobinismo, questa miscela uscita dal Direttorio prolungò l'influenza del periodo montagnardo della Rivoluzione francese su tutto il XIX secolo.

Si dibatté molto presso i Repubblicani, fra il 1849 e il 1899, per sapere se il giacobinismo e la «dittatura rivoluzionaria», di cui spesso contribuì ad imporre la teoria e giustificare la pratica, poteva essere rivendicato come eredità. Se ne discusse fino a che Clemenceau nel 1891, di fronte ai suoi avversari, facendo della Rivoluzione un «blocco», rese impossibile espellere il giacobinismo dalla tradizione repubblicana. Così il processo secolare d'ideologizzazione e di mitizzazione, prolungando la fase di una struttura giacobina forte e breve, ma la cui influenza fu notevole nei rapporti di forza, contribuì a fare del giacobinismo il luogo e il terreno di grandi confronti ideologicopolitici contemporanei.

Qui il riferimento storico si riallaccia al mito politico fondatore.

Giacobinismo

# LIBERTÉ



# ÉGALITÉ

Le Général Divisionaire GAULTIER Commandant en Chef en Toscane.

Au Quartier Général de Florence le 16. Floreal an. 7. de la République Française une & indivisible.

# PROCLAMATION.

N peuple traité par l'Armée Française avec une denœur dons il n'y a point d'exemples dans l'histoire de la Guerre, un peuple qui n'a tié ni chargé d'impots nuweaus, ni troublé dans ses opinions politiques ou Renuweaus, ose prendre les armes pour les tourner contre les Troupes de la Grande Nation. Deja des ontrages ont les la charge les caus Français a cauété faits a la Cocarde Tricolore, le sang Français a coule .... & sans provocation, on a ose crier Vive l'Empereur, Mort aux Republicains.

Cette conduite est la mesure de la confiance que peu. vent inspirer les babitans de la Toscane. Je ne puis tolerer d'avantage cette audace. En consequence fordonne les

dispositions suivantes.

ARTICLE I. Toute Commune qui se permettra de former des attrongements sediticux seta sur le champ regardée comme Rebelle & traite comme telle, tons les babilants trouvés les armes à la main seront fasilés à l'instant, s'ils ne mettent pas bas les armes à la prémiere intimation qui leur en sera faite.

ARTICLE II.
Les Communes qui auront sonné le Tocsin & feront resistance à nos Tronpes seront livides au pillage & brullees, & les habitants que ne mettront pas bas les armes, en qui porteront la Ceccarde Ennemie seront fusilés.

Les babitants qui n'aurent pas pris part aux attrouppements seront preuges & hur propriétés respellées.

ARTICLE III. Les Nobles & les Pretres repondront sur leur tête a l'Armée Française de la sureté de tous les Républicains qui existent en Toscane, Ils sent mis sous la surveillance permanente des Commandants Militaires.

ARTICLE IV.

Lors qu'une Commune se mettra en insurrection les Curés & les Pretres seront tenus d'aller au devant des Insurges, & d'employer leur influence pour les faire rentrer dans l'ordre.

Cenx qui n'exerceront pas cet acte de civisme & d'attachement à leur patrie, seront regardes comme Chefs des Complots de l'Insurrection & punis comme tels.

ARTICLE V. La presente proclamation sera imprimé dans les deux langues & affichée par tout.

Signé GAULTIER.

Dal Quartier Generale di Firenze li 16. Fiorile Anno 7. della Repubblica Francese Una, e indivisibile

# PROCLAMA

N popolo trattato dall' Armata Francese con una dolcezza di cui non si dà esempio nella Istoria della Guerra: un Popolo che non è stato nè oppresso da Imposizioni nuove, nè turbato nelle sue opinioni politiche o Religiose, osa prender le Armi per dirigerle contro le Truppe della Grande Nazione. Di già la Coccarda tricolore è stata oltraggiata; Il sangue Francese si è spardare Viva l' Imperadora, morte ai Republicani.

Questa condotta è la misura della confidenza che

puonno inspirare i Toscani. lo non posso tollerare da vantaggio una talé audacia. In conseguenza ordino le

disposizioni seguenti.

ARTICOLO I. Ogni Comunità che si permetterà di sormare degli attruppamenti sediziosi sarà riguardata come ribelle, e sarà trattata come tale. Tutti gli Abitanti trovati colle armi alla mano saranno Immediatamente fucilati, se non rendono le armi alla prima intimazione che gliene sarà

ARTICOLO II.

Le Comuni che ayranno suonato Campana a mattello, e faranno resistenza alle Truppe, saranno poste al saccheggio, ed abbruciate, e gli Abitanti che non renderanno le armi, o che porteranno Coccarda nemica saranno fucilari.

Quei Cittadini, che non avranno presa parte agli attruppamenti saranno protetti, e le loro proprietà ri-

ARTICOLO III.

I Nobili ed i Preti risponderanno sulla loro testa all' Armata Francese della sicurezza di tutti i Repubblicani, che esistono in Toscana. Essi sono a questo fine posti sotto la vigilanza permanente dei Comandanti Militari .

ARTICOLO IV.

Quando un Comune si porrà in insurrezione, i Curati, ed i Preti saranno obbligati di andate innanzi agli insurgenti per impiegare la loro influenza, e fargli rientrare nell' Ordine .

Quelli che non eserciteranno quest' atto di Civismo e di artaccamento alla loro Patria, saranno riguardati come Capi dei Complotti della Insurrezione, e puniti come tali .

ARTICOLO V.

Il presente Proclama sarà stampato nelle due lingue Ed affisso da pertutto.

Sottoscritto GAULTIER.

Giacobinismo

Firenze 6. Maggio 1799. Nella Stamperia del Governo Francese. Per Gaetano Cambiagi.

Firenze, Nella Stamperia del Governo Francese. Per Gaetano Cambiagi, 6 maggio 1799 - 16 Fiorile Anno 7. Firmato Gaultier. Chiappelli. 188.

L'ira di Gaultier verso il popolo che "osa prendere le Armi per dirigerle contro le Truppe della Grande Nazione". Ai nobili e ai preti (ma specialmente a guest'ultimi) la contro le Truppe della Grande Nazione". Ai nobili e ai preti (ma specialmente a quest'ultimi) la responsabilità di calmare i sediziosi. L'intimazione non cadrà nel vuoto: il vescovo Francesco Falchi Picchinesi si adocumente. vescovo Francesco Falchi Picchinesi si adopererà di persona a sedare gli animi.

3. Idee e prassi del giacobinismo

Nella sua accezione ristretta e positiva, il termine giacobinismo si usa per descrivere l'azione politica e le produzioni teoriche e retoriche dei clubs giacobini nel corso degli anni cruciali della Rivoluzione in ascesa (1789-1794): ma nel suo impiego concettuale e teorico, giacobinismo designa la voce radicalmente rivoluzionaria presa in prestito dal movimento politico della Rivoluzione dopo il fallimento del compromesso liberale di vertice dei primi tre anni. In seguito a ciò, è al momento in cui si esercita pienamente l'azione del Governo rivoluzionario che occorre iniziare l'analisi dell'essenza del giacobinismo.

La dittatura giacobina di Salute Pubblica si è autogiustificata con una triplice serie di argomenti: il suo carattere provvisorio e inevitabile in ragione dell'opposizione antirivoluzionaria e delle necessità di una guerra mossa a tutta l'Europa a partire dal marzo 1793; la sua preoccupazione di sostituire ad una violenza popolare quasi selvaggia un terrore legale e sovrano; infine la sua volontà di rigenerare la nazione facendo progredire l'«uguaglianza» fra i cittadini e sgombrando le coscienze dai residui del «dispotismo e della superstizione», condizione necessaria all'instaurazione di una nuova etica. Questa esigenza e questa ispirazione sono al centro dei tre grandi discorsi fondatori della dittatura giacobina: discorso di Saint-Just del 10 ottobre 1793, discorso di Billaud-Varennes del 18 novembre, quindi discorso di Robespierre del 15 dicembre.

Il contesto socio-politico era dominato dalla spinta politica degli strati popolari urbani che spaventavano i possidenti: i quali si dividevano inoltre sulla questione della libertà delle transazioni e del mercato allorché le esigenze del prelievo per la guerra si facevano pressanti: quanto al mondo contadino, affrancato da ogni forma di canone o di diritti feudali e signorili, si divideva profondamente sulla questione della proprietà e delle colture, dove si affrontavano accaparratori di beni e piccoli proprietari. Per di più le divisioni religiose e culturali generavano delle situazioni di crisi e di scontro in molte regioni, particolarmente nel mezzogiorno e nell'ovest dove la controrivoluzione organizzata tentò di avvantaggiarsi delle opposizioni al potere rivoluzionario di Parigi che sorgevano da potenti movimenti contadini ed operai.

Il giacobinismo combatté questo processo di decomposizione riaffermando la necessità dell'unità fra città e campagna nella lotta contro l'aristocrazia e l'assolutismo; occorreva porsi sulla giusta via degli orientamenti popolari e radicalmente antifeudali della primavera del 1789. Significava dare la priorità all'unità nazionale scaturita dalla rivoluzione sulle esigenze particolari di classe o di regione. La dittatura giacobina ebbe prima di tutto questa dimensione "patriottica", che, sola, le permise di esercitare il suo potere, circondata da quel vastissimo consenso pubblico che le 4489 società popolari identificate nella primavera del 1794 potevano inequivocabilmente dimostrare.

Il giacobinismo al potere, soprattutto attraverso la politica di Robespierre, si dette i mezzi per agire in tre dire-

In primo luogo con la coercizione e l'intimidazione nei confronti degli oppositori e con la loro eliminazione durante le vicende della guerra civile («Il Terrore»), la controrivoluzione fu annientata: dalla Legge dei Sospetti del 17 settembre 1793 alla legge del «Grande Terrore» del Pratile dell'anno II (10 giugno 1794) fu messa in piedi una terribile legislazione che fece rifluire la violenza spontanea, ma fece di questo potere ferreo un implacabile strumento di coercizione e di terrore.

In secondo luogo, con la regolamentazione dell'economia fondata sulla requisizione, il monopolio del commercio estero (29 settembre 1793), il blocco dei prezzi e dei salari e la messa in opera, più sotto forma di un abbozzo formale che di vera realtà, di una «amministrazione» delle merci e dei viveri, si poté far fronte all'approvvigionamento minimo dei lavoratori urbani e di un esercito di più di 700 mila uomini dislocati su tutte le frontiere.

Infine una politica sociale più favorevole ai piccoli proprietari coltivatori, attenta a difendere i diritti delle famiglie dei soldati, istituendo la solidarietà pubblica per i più diseredati, promettendo l'istruzione elementare e garantendo un'«onesta mediocrità» per tutti, consentì di far accettare dal proletariato e dagli affamati la protezione accordata alla grande proprietà e la legittimità del commercio, della rendita e degli affari.

I famosi «decreti di Ventoso», che prevedevano la distribuzione dei beni dei sospetti ai patrioti indigenti, si

inseriscono in questa linea unificatrice.

Al di là della sua azione politica, il giacobinismo al potere si connotò ugualmente per un insieme di comportamenti politici, un modo di aggregazione politica, di cui la dittatura favorirà l'espansione. Tutto ciò certamente era preparato dalla precedente evoluzione delle forme di aggregazione, dove si raccoglievano le élites, quelle delle «Logge», delle «Società di pensiero», perfino nel mezzogiorno, delle «Confraternite». I loro antichi membri furono spesso i promotori dei «clubs» nel 1789 e 1790. Ma le forme di decisione e di organizzazione dell'azione politica nelle «Società popolari» furono plasmate principalmente dalle esigenze di una vita democratica d'ispirazione risolutamente laica, quasi utilitarista, che si rifaceva ad un rousseauismo molto diffuso: tutte pratiche largamente estese a strati popolari di piccoli borghesi, di artigiani, perfino di operai e di contadini, la cui esperienza fino ad allora non aveva superato l'ambito della corporazione, della riunione operaia, o delle assemblee di parrocchia sempre dominate Lenia pars.

È qui che occorre osservare la pratica giacobina nella sua quotidianità, nella sua organizzazione sempre più rudimentale: più ci si allontanava dal grande club parigino e dalle società della grande città, si "borghesizza" nel reclu-

tamento e nella forma del discorso.

Ecco un club: c'è prima di tutto il luogo di riunione. un'antica cappella, una chiesa, la sala capitolare, la biblioteca di un convento, la sala parrocchiale o municipale: per i clubs importanti: la disposizione a gradinate di fronte al tavolo dove siedono il presidente e i segretari, al di sopra della tribuna da cui parlano gli oratori. Attorno alla sala riservata ai membri che pagano una quota assai alta si riuniscono i cittadini delle tribune, uomini e donne. Nelle sale vicine si ritrovano i «commissari» o il piccolo gruppo di coloro ai quali la società ha affidato delle missioni e poi, dappertutto, si trova l'ufficio della corrispondenza e il gabinetto di lettura nel quale, con la stampa locale, si può consultare il Giornale della Montagna e i diversi opuscoli o estratti di discorsi venuti da Parigi o spediti dalle Società affiliate. Le sedute seguono un rituale assai rigido, introdotto talvolta da discussioni vivaci ed improvvise: lettura del verbale della riunione precedente, rendiconto delle missioni compiute, trattazione di un problema di fondo o lettura di discorsi, iniziative da prendere o da suggerire alle autorità, scrutinio di epurazione, attribuzioni di riconoscimenti civici, ricevimento di delegazioni; tutto ciò si alterna con evviva, qualche volta canti o lettura di brani poetici. Gli alterchi fra i membri o fra i cittadini delle tribune sono frequenti. Si vota per acclamazione o a maggioranza, per alzata e seduta, per alzata di mano, raramente a scrutinio segreto nel caso delle "epurazioni".

Il mezzo migliore per misurare l'importanza e l'efficacia durevole di questo processo d'invenzione pratica di una nuova forma di aggregazione politica consiste nell'osservare la densità delle società popolari e confrontare questi dati con la mappa dell'adesione alla Repubblica nel corso del XIX secolo; senza nessun dubbio, il giacobinismo fu forte là dove si svilupperà un repubblicanesimo popolare inserito in complessi regionali dalla vita politica intensa: c'erano in media cinquanta Società popolari per Dipartimento. Il Dipartimento più giacobino fu la Drôme con 261 società popolari, poi la Seine-Inferieure a nord-ovest con 179 società, ossia il 17.7% dei Comuni che disponevano di una Società; il più refrattario fu la Corsica; zone repulsive sono situate nell'ovest e nell'est del territorio, ma anche nelle zone montane, tutte regioni globalmente conservatrici, anche se le vallate e le zone pedemontane furono spesso molto giacobine.

Quattro modelli di distribuzione si distinguono facilmente: il mezzogiorno conosce una forte densità di Società popolari, spesso anche fin dallo scoppio della Rivoluzione a partire da robuste tradizioni di socialità urbana e di villaggio; il nord e il nord-ovest mostrano una presenza massiccia di Società popolari ma di origine tarda, nel 1793 al momento della grande crisi nazionale; infine due modelli di transizione, il bretone con due fasi di nascita, l'una precoce. l'altra tardiva, quasi esclusivamente nelle città; il centro, dove l'anno II vede la costituzione di una rete molto irregolare di Società giacobine, talvolta rurali, in particolare a ovest del Massiccio Centrale, dove la tradizione repubblicana sarà singolarmente vigorosa.

# 4. Furori e contraddizioni del giacobinismo

La devalorizzazione in Occidente, dagli anni \*60, dei modelli comunisti e rivoluzionari e la spinta di una ideologia neo-liberale hanno condotto numerosi pensatori e storici a mettere l'accento sul giacobinismo come promotore della forma totalitaria dello Stato.

Secondo Hannah Arendt, il 1793 fu il momento in cui «la necessità prevalse sulla libertà». Le strutture concrete dello Stato rivoluzionario giacobino, la teoria rousseauiana sulla quale si fondava l'insieme delle pratiche che gli daranno forma, apparirebbero oggi a molti come un'anticipazione tragica delle dittature rivoluzionarie o fasciste del XX secolo.

I «Nuovi filosofi» degli anni '70 e storici conservatori o liberali, discepoli di Alfred Cobban o di François Furet, vedono nel giacobinismo la versione, in forma estrema, di un terrore dello Stato, funzionante per se stesso e che attinge la sua legittimità nella categoria rousseauiana della «volontà generale», riduttrice delle particolarità di specie o di cultura.

Questa opinione, enunciata per la prima volta in modo sistematico da Jacob Talmon nel 1952, attrac oggi l'attenzione della maggior parte degli storici occidentali. Essi allargano così, rinnovandola, la tesi di Augustin Cochin, secondo la quale il "dispotismo" è inscritto nella logica di un sistema democratico dal momento che questo, accetando lo sbocciare delle «società del pensiero», cioè dei partiti organizzati, apre la strada alla manipolazione di minoranze informate ed attive. Queste, in seguito, esercitano la loro ferula nel nome di una legittimità che basta a se stessa, quella che dà loro il principio della sovranità del popolo. Esse possono così imporre obbedienza ai cittadini, all'occorrenza al contrario e contro tutte le forme naturali di socialità, mettono radice nella famiglia, la religione, la nazione («volk»), ecc.

Ripresa e sviluppata da François Furet, questa teoria contemporanea della sociologia di Le Play e Le Bon ha chiamato di rinforzo l'idea tocquevilliana di antinomia, i due termini della coppia libertà/eguaglianza: qui si situa il nocciolo dialettico dello «slittamento» di una Rivoluzione inizialmente liberale, rapidamente divenuta dispotica.

Né le circostanze, di cui si è aumentato fantasticamente l'importanza a favore della causa, né la vigliaccheria degli uomini non ci sono per qualche cosa: sulla scia di Edgar Quinet, F. Furet e C. Lefort pensano che, per non aver saputo attenersi all'eguaglianza civile, conquistata dal 1789, e al compromesso liberale dei primi anni, i Francesi hanno mostrato una volta di più la loro propensione per il «dispotismo», preparando altresì la via al cesarismo plebiscitario del primo e del secondo Impero.

Attraverso l'esperienza del giacobinismo la Rivoluzione francese, dunque, rappresenta bene un avvenimento veramente emblematico e fondatore nella nostra storia contemporanea: fondatore delle nostre strutture politiche, della nostra storia ideologica.

Possiamo in effetti interrogarci sulla portata del giacobinismo andando al di là di ciò che ci dice la sua storia. Oltre il circostanziale e la sua essenza particolare, fu esso portatore di altre cose?

Senza dubbio il giacobinismo fu attraversato dall'utopia di una società riconciliata, libera dall'ineguaglianza e dall'oppressione. Forse certi stessi robespierristi concepirono il Terrore e il loro Governo rivoluzionario di coercizione e di direzione dell'economia come una via di transizione verso un superamento della società di classe? Questa prospettiva fu in ogni caso reinserita nel progetto di Babeuf e degli Eguali nel 1796. D'altra parte non si può ignorare che il riferirsi al principio discriminante del «diritto naturale» e la concezione rousseauiana della «volontà generale», che unificano il discorso giacobino, condussero ad una assolutizzazione della virtù morale del cittadino e all'esaltazione di comportamenti puritani. Qui il giacobinismo supera completamente il quadro del " circostanziale" che è la sua referenza storica precisa e diviene il luogo di una interrogazione storica di grande portata sulle forme permanenti della violenza redentrice nella storia e dei processi di estensione paradossale dei poteri dello Stato nella fase delle spinte rivoluzionarie di natura popolare.

Pur tuttavia non sono queste valutazioni molto generali che occupano la maggior parte dei ricercatori e degli storici che analizzano la storia delle Società giacobine e il ruolo storico del giacobinismo. Le questioni che li preoccupano sono prima di tutto le questioni di fatto e la loro preoccupazione è di elaborare delle conoscenze che permettano di comprendere meglio la storia dei Giacobini nella Rivoluzione francese e più generalmente nel movimento di transizione dalle vecchie società alle società moderne.

Da questo punto di vista c'è la preoccupazione di fondare una sociologia del giacobinismo: come erano i Giacobini? Chi erano? Si può parlare di una mentalità giacobina? Che rappresentazione si facevano del loro ruolo? Della società per cui lottavano? Quale strategia politica infine misero in opera e da quali contraddizioni questa strategia era percorsa?

Quanti furono i Giacobini alla metà dell'anno II? Le stime oscillano tra un mezzo milione e 150 mila. Si deve ragionare per induzione a partire dalle effettive conoscenze rapportate alla reale popolazione nella quale si reclutano gli aderenti censiti dalle Società popolari. Si può stimare questa proporzione al 2% della popolazione locale, ossia il 5% della popolazione adulta maschile, ossia da 500 a 600 mila Giacobini: la più grande quantità di aderenti a una formazione politica che la Francia abbia conosciuto fino al XX secolo!

Bisogna ancora distinguere tra questi i semplici aderenti-sottoscrittori dei 100 mila quadri, il 20% degli effettivi totali, tra i quali sono reclutati quelli che costituiscono lo strato politico dirigente della Repubblica giacobina.

La sociologia del giacobinismo ne libera la natura plebea e moderna, se la si confronta alla realtà del tempo.

In generale, si trovano tra gli aderenti il 45% di artigiani e bottegai, il 10% di coltivatori autonomi, il 24% di funzionari, uomini di legge, medici – soprattutto nelle grandi città –, pochi mercanti o negozianti, meno ancora operai. Se gli studi che si moltiplicano conducono a diversificare questi dati secondo le città, i borghi e le regioni, la tonalità d'insieme è confermata: il giacobinismo, al momento della sua egemonia, è all'inizio piccolo borghese e composto in larga parte da gente di mestiere, da produttori autonomi e da agenti di servizi pubblici.

L'egualitarismo che domina non va però al di là della sua accezione giuridica e borghese, eccezion fatta per un forte sentimento di mutua solidarietà e di filantropia. In-

digenti, vagabondi, operai poveri e donne, naturalmente, non erano ammessi all'interno dei club dove l'età media oscillava intorno ai quaranta anni,

Esiste una mentalità propria dei Giacobini? Numerosi indicatori indiretti permettono di percepirla poco o molto: i discorsi, il successo o lo smacco delle grandi campagne politiche o fiscali, il numero, la congiuntura e il contenuto degli "indirizzi" inviati alle autorità, ci danno degli elementi di risposta.

Esaltazione della legge comune ma nello stesso tempo rispetto della vita privata, delle credenze e dell'autonomia familiare, realizzata sotto l'autorità del capofamiglia, «buon padre e buono sposo», anticlericalismo militante ma accettazione della religione come devozione privata, soccorso per i più deboli e fondamento ultimo della condotta morale; patriottismo che può andare fino all'esaltazione nazionalista ma coesistente con una forte coscienza dell'unità del genere umano: tutti questi tratti definiscono, secondo Michel Vovelle, la mentalità giacobina, mentalità che va a nutrire nel secolo seguente la grande passione dei Francesi per l'eguaglianza dei cittadini, fondamento della Repubblica democratica.

Tuttavia dietro la facciata unanime di una Repubblica riunita attorno a dei valori rivoluzionari, il giacobinismo rimane, realmente, vittima delle sue contraddizioni: contraddizione tra «l'illusione eroica» delle masse impegnate soggettivamente nella costruzione di una società di cittadini e la realtà degli interessi di classe dei contadini, dei borghesi e dei lavoratori; contraddizione tra volontà del Governo rivoluzionario di preservare l'iniziativa economica degli imprenditori o dei fattori e le esigenze di tasse regolamentatrici dei salari e dei piccoli produttori dipendenti; contraddizione di carattere politico tra la volontà dei robespierristi di favorire l'accesso alla proprietà delle grandi masse semiproletarizzate e il rispetto della proprietà privata, condizione per mantenere l'unità del Terzo Stato; contraddizione tra la necessità della centralizzazione e lo spirito di democrazia viva formata su una accezione popolare del pensiero di Rousseau che faceva, della democrazia diretta, il canone insuperabile di tutta la democrazia; contraddizione infine tra la volontà modernista dei Giacobini di imporre delle forme di vita sociale e delle credenze conformi alla ragione e le abitudini ancestrali.

Le mentalità popolari, elaborate da credenze secolari, le abitudini mentali e le pratiche linguistiche provinciali, come i dialetti, il rispetto dell'antica autorità dei preti, l'attaccamento agli scopi come ai ritmi della vita d'altri tempi, costituiscono lo zoccolo culturale dove poggiavano le loro energie tutti coloro che rappresentavano l'anti-ri-voluzione. Le delusioni sociali e il peso del prelevamento fiscale operato a causa della guerra dettero delle buone motivazioni a queste opposizioni.

La caduta di Robespierre e dei suoi amici, il 9 termidoro, rivelò la profondità insormontabile delle contraddizioni del giacobinismo dal momento che la vittoria appariva assicurata, l'unità politica obbligatoria e il terrore come diversivo della virtù parvero essere alla borghesia dominante delle costruzioni abusive imposte da degli utopisti al seguito dei loro sogni.

## 5. Il giacobinismo nella storia dell'Europa

Ad eccezione di Buonarroti, precursore nel 1828 di un discorso che esaltava il potere giacobino come prima forma di uno stato di transizione verso una società senza classi, o di alcuni democratici radicali come Laponneraye o Buchez verso il 1830, Louis Blanc verso il 1848, non è che attraverso i discepoli di Marx e attraverso le opere di pensatori libertari come Kropotkine (1893-1909), o socialisti come Kautsky o Jaurès (1902-1904), che si comincia a comprendere, per vedere di giustificare, l'azione dei Giacobini e la "dittatura" giacobina.

Lo storico Albert Mathiez, a cui si è ispirato Gramsci, l'ha riabilitata come modello o archetipo di una rivoluzione anticipante il socialismo posteriore e che si dà i mezzi della sua riuscita attraverso l'appello al sostegno popolare, la centralizzazione statale, l'utilizzazione della «forza coattiva» e il ricorso simultaneo a una politica economica favorevole alla classe dominata. Questa riabilitazione, non sprovvista di una visione escatologica e intrapresa al riparo di una esaltazione della figura di Robespierre, accompagnò in Francia dopo il 1920 il movimento di simpatia in favore della Rivoluzione russa.

A sinistra, nella sinistra europea non solamente socialista o social-democratica, ma assai spesso liberale, il giacobinismo ha spesso finito per aver buona stampa poiché sembrò essere della stessa essenza delle varietà di quel «giacobinismo europeo» relativo al periodo 1792-1802 che annunciò, un mezzo secolo più tardi, la «Primavera dei popoli»

Nei diversi paesi d'Europa vicini alla Francia, alcune volte dominati dalla Francia nel 1792-1793 e dopo il 1795, o che subivano l'influenza francese, abbiamo visto svilupparsi delle correnti politiche liberali, antiassolutiste, unitariste e a volte nazionaliste. Questo fu il caso del Belgio, della Germania e, dopo, dell'Olanda, della Svizzera, dell'Italia, della Spagna e, più lontano, verso est, fino all'Austria, Ungheria, Boemia, Polonia e alla stessa Russia.

Questi movimenti politici contestatari più o meno diffusi, questi raggruppamenti più o meno estesi e coerenti, sono stati qualificati "giacobini" dalle autorità dell'Antico Regime che li reprimevano. In realtà, spesso molto moderati, essi si facevano carico delle aspirazioni liberali e antifeudali, riformatrici delle correnti politico-sociali formate dall'ideologia degli Illuministi e spesso costituite da Logge massoniche. Questi "Giacobini" erano reclutati nella borghesia intellettuale e, sempre più andando verso l'est europeo, nelle file progressiste della piccola e media nobiltà militare di provincia. Il favore che essi incontravano nella piccola e media borghesia urbana, soprattutto in Italia. variava a seconda del peso specifico di queste categorie nella struttura sociale, la cultura politica dominante e l'acutezza delle crisi economiche, politiche e sociali come in Polonia, Ungheria, ecc.. Portatore di un'aspirazione progressista, questo giacobinismo soffriva della collaborazione, spesso difficile, di quelli che si chiamavano "Jacobini" e che giungevano con le armate francesi di occupazione: li si accusava di sottomettersi ai "dettati" istituzionali, politici e ai saccheggi operati dalla Grande Nazione. Il loro democratismo entrava in contraddizione con il movimento nascente della coscienza nazionale moderna e con l'attaccamento all'integrità degli Stati usciti da una lunga storia. Gli antichi regimi ne approfittarono momentaneamente. ma l'azione di questi patrioti nei diversi paesi preparò l'esplosione dei movimenti liberali e nazionali dei primi anni del XIX secolo.

Originali nei loro cammini e nelle loro aspirazioni questi «Giacobini europei» non sono però identici ai "Giacobini con il popolo" (Lenin) della Rivoluzione francese.

Il giro per l'Europa ci permette, in conclusione, di domandarci se il giacobinismo in Francia non sia stata la formazione politica appropriata, specifica della Francia, che ha permesso, alla transizione rivoluzionaria tra l'antica società e la nuova, di realizzarsi favorendo la costituzione di una struttura di egemonia borghese fondata sul consenso della grande massa della nazione.

Tale è il punto di vista neo-marxista, certamente ispirato dai testi di Marx degli anni 1840-1852 e 1871-1883, ma ripensati da Gramsci nei suoi Quaderni del carcere. Grazie al giacobinismo, l'antifeudalismo iniziale, che si basava sull'alleanza città-campagna, era stato trasceso dall'espressione di una volontà nazional-popolare radicale, messa al servizio di un discorso universalista: precisamente quello che ha permesso alla borghesia di realizzare dappertutto la sua egemonia.

I Giacobini francesi furono dunque i protagonisti, il partito specificamente necessario, che ha permesso il passaggio dallo stadio economico-corporativo dove si sono perse le tracce anteriori della transizione, a vantaggio di un modello etico-politico la cui importanza sarà decisiva per la riuscita della rivoluzione borghese democratica.

Su un altro piano, rapportato alla lunga durata tocquevilliana dello Stato-nazione francese, si può dire che il "partito" giacobino per la formazione politica adeguata e rappresentativa della nazione in un momento di crisi vitale e di conflitti esterni, quando occorse, preservò l'unità consensuale del paese senza ignorare le forme di dissenso dell'organizzazione sociale.

Il giacobinismo sarà così concepito come un momento passeggero ma forse necessario per la transizione tra l'Antico Regime assolutista e la modernità dello Stato demo-

cratico contemporaneo.

Enunciata da Mignet nel 1824 questa interpretazione spiega perché una parte importante della destra nazionalista contemporanea ha salutato nel potere giacobino un momento della coscienza patriottica della Francia

Aggiungiamo che il periodo della «dittatura giacohina» fu un momento d'intensa creazione delle strutture dello fu un momento a micro laboratorio dove mise radice Stato e nazionali, un forma della stato poi da Bonaparte l'apparato dello Stato borghese attuato poi da Bonaparte l'apparato uello santo con la consparate e dal suo seguito, nei decenni posteriori. Ecco perché il rocesso anti-statuale contemporaneo prende così spesso l'apparenza di un discorso anti-giacobino.

apparenza di uli discosso di consideri il giacobinismo per quello che è: una categoria e un momento della singoper quello che e di la singolare storia della Rivoluzione francese. Ma poiché fu fondato su un insieme coerente di pratiche e dotato di una dato su un instello colorida da Giacobini stessi, il giacobinismo ha assunto la figura di archetipo di tutti i poteri rivoluzionari. Così, se, partendo alla ricerca di ciò che fu l'eredità nari. Cosi, se, parolini, noi guardiamo con sangue freddo concreta dei Giacobini, noi guardiamo con sangue freddo quella che fu la loro azione, noi vi troveremo prima di tutto una volontà, fatta di rigore e di eroismo, d'imporre la vittoria del grande ideale emancipatore del 1789, di imporre la Rivoluzione.



L REAL CONSIGLIO DI REGGENZA in esecuzione de Supremi Comandi di SUA MAESTA APOSTOLICA contenuti nel Veneratissimo Dispaccio de 17. del cadente, fa pubblica-mente notificare come la MAESTA SUA avendo con estrema sorpresa sentito, che ora in una, ed ora in altra parte di questo suo Granducato sono seguite insurrezioni popolari, degeneranti in eccessi i più abominevoli, e scandalosi, è venuta nella determinazione di derogare su questo punto alla dolcezza delle pene, che con paterno amore vennero stabilite nella Riforma Criminale de 20. Novembre 1786 sulla lusingbiera speranza, che fossero le piu conformi, e le più adattate al dolce, e mansueto carattere della Nazione.

Per prevenire adunque ogni ulteriore abuso di Sua Real Clemenza alla quale con altrettanta ingratitudine si è malamente corrisposto da diversi soggetti vili, e male intenzionati, si trova SUA MAESTA come obbligata al dispiacere di incamminarsi per le inusitate vie del rigore, e a tale oggetto Vuole, e Comanda che simili missatti d'ora in avanti, e per i casi avvenire debbano punirsi colla pena di Morte ignominiosa, ed insame, da incorrersi da tutti quelli che ardiranno di infiammare, di sollevare, e mettersi alla testa del popolo, per opporsi con pubblica violenza alle provide disposizioni del Governo, o per commettere altri eccessi, e disordini di questa natura.

Tale è la volontà della MAESTA SUA, alla quale dovrà darsi piena esecuzione in tutto il Granducato, non esclusi i Feudi, nè ogni altro luogo privilegiato, di cui convenisse fare speciale menzione. Dato li trenta Giugno Mille settecento novanta.

ANTONIO SERRISTORI

DI SCHMIDVEILLER

BARTOLOMMEO MARTINI

ERNESTO DI GILKENS

Firenze, Per Gaetano Cambiagi Stampator Reale, 1790 (30 giugno). Chiappelli, 142. A causa delle "insurrezioni popolari" avvenute "ora in una, ed ora in altra parte di questo suo Granducato" Pietro Leopoldo ordina che "debbano punirsi con la pana di Morti. ordina che "debbano punirsi con la pena di Morte ignominiosa, ed infame... tutti quelli che ardiranno di infiammare, di sollevare, e mettersi alla testa del nonde" sollevare, e mettersi alla testa del popolo".

# La morte di Danton

di Philippe Boutry

Direi che, come francese e come storico, sono molto colpito dalla densità e dall'acutezza delle iniziative culturali che si svolgono in Italia in questo momento per celebrare il Bicentenario della Rivoluzione francese e mi riconosco perfettamente nell'esigenza di memoria critica, di lettura attiva dell'evento rivoluzionario per capirlo in rapporto alla nostra modernità. Qui parlerò dell'evento più drammatico, forse, della Rivoluzione francese, quello della morte di Danton. Il giorno 16 del mese di germinale dell'anno II del calendario rivoluzionario, cioè nel nostro calendario cristiano il 5 aprile 1794, dopo un brevissimo processo di tre giorni, la testa di Georges Danton finiva sotto la ghigliottina insieme con quelle del gruppo dei cosiddetti "indulgenti" che volevano fermare il Terrore.

Non passarono quattro mesi, gli uomini che avevano voluto la morte di Danton, cioè Robespierre, Saint-Just, Couthon, furono ugualmente ghigliottinati senza processo, il 28 luglio 1794. Con la loro morte si conclude la fase ascendente, radicale della storia della Rivoluzione francese .

Georges Danton a quest'epoca aveva compiuto soltanto 35 anni, Robespierre ne aveva 36, Saint-Just 27. Questa Rivoluzione era, dunque, un "affare" di uomini molto giovani. L'uomo Danton, l'evento del suo processo e della sua morte ben presto divennero materia per la letteratura e per il mito. Quaranta anni dopo, nel 1835, un giovane drammaturgo tedesco scrive la Morte di Danton, esaltando l'eroe giovane, vitale, generoso, romantico in breve, e il suo destino tragico.

Alla metà del secolo Michelet, grande storico della Rivoluzione francese, traccia una visione epica del momento, la lotta fraticida degli uomini della Rivoluzione, il suicidio politico della repubblica, attraverso la lotta tra Robespierre e Danton.

La storiografia francese del periodo repubblicano esaltò la figura di Danton contro quella di Robespierre. Per gli storici della borghese Terza Repubblica Danton impersona il patriottismo, l'energia nell'azione e, insieme alla moderazione del progetto politico, la Rivoluzione generosa,

Al contrario nei primi decenni del '900 si svolge in Francia un intenso ed aspro conflitto, insieme storiografico e politico, attorno alla figura di Danton. Per la memoria e la figura di Danton combatte Alphonse Aulard, lo storico ufficiale della Rivoluzione alla Sorbona, ed è violentemente aggredito dal suo più brillante allievo Albert Mathiez, entusiasta ammiratore di Robespierre, che denuncia in Danton la corruzione dietro la generosità, la debolezza dietro l'Ancien Régime, dietro l'indulgenza la degradazione morale e la vacuità politica nei confronti del progetto coerente e radicale dell'incorruttibile Robespierre.

Nel 1982 finalmente Danton conosce un ultimo momento di gloria «post-mortem», particolarmente in Italia,

quando, a partire da un dramma polacco degli anni '30, «L'affaire Danton», il regista Andrei Wayda gira il suo film Danton, che suscita vasti e appassionati dibattiti in Francia come in Italia. Il film echeggia certamente meglio. a mio avviso, la situazione della Polonia degli anni 80, due anni dopo il colpo di stato del generale Jaruzelski, di quella della Rivoluzione francese e dei suoi attori, di cui fa spesso una grossolana caricatura. Penso particolarmente ai personaggi di Robespierre o di Saint-Just o alle sedute della Convenzione Nazionale. Ma questo film di Wayda, che rimane secondo la mia opinione un grande film politico, ha contribuito a far tornare l'attenzione in questi anni del Bicentenario su un uomo un po' dimenticato particolarmente in Francia, che sembra impersonare la Rivoluzione e che avrebbe detto al boia, prima di mettere la testa sotto la ghigliottina: «Farai vedere al popolo la mia testa: ne vale la pena».

La morte di Danton, scriveva François Furet, in un articolo del 1982, è la «tragedie mère de la révolution», la tragedia madre della Rivoluzione. E in questa morte, infatti, vengono alla luce le contraddizioni più insormontabili della Rivoluzione: democrazia e salute pubblica, legge e violenza, terrore e virtù.

Danton non è soltanto l'uomo che si oppone a Robespierre e che cade vittima di lui prima di seppellirlo alcuni mesi dopo; è ancora un personaggio simbolo di tutta la storia di questi anni, un avvocato entusiasta per il crollo dell'Ancien Régime, un rivoluzionario, un popolare oratore parigino dei primi anni della Rivoluzione, vero capo del governo rivoluzionario provvisorio dell'estate del '92. dopo la caduta della monarchia, l'uomo della vittoria dei volontari di Valmy; ma anche l'uomo dei massacri di settembre, il creatore del tribunale rivoluzionario e la sua più famosa vittima. La sua morte assume, dunque, mi sem-

bra, il valore di una riflessione sull'intera dinamica della Rivoluzione francese.

È venuto il momento di chiedersi chi era Georges Jacques Danton. Danton appartiene alla piccola borghesia di provincia legata alla capitale e appartiene anche alla professione comune al più grande numero dei grandi attori della Rivoluzione, quella di avvocato. È nato nella piccola città di Arci-sur-Aube, in Champagne, nel 1759; avrà trent'anni nell'89. Il padre è procuratore legale e lui fa buoni studi nel collegio oratorio di Troyes. Va quindi a lavorare a Parigi da un altro procuratore, amico del padre. A 21 anni sposa, a Parigi, nell'87, la figlia di un ricco albergatore, che gli compra l'ufficio di avvocato presso il Consiglio del re. Alla vigilia della Rivoluzione non ha fatto fortuna: vive tra Parigi e Arci-sur-Aube, la città natia dove conserva alcune proprietà, in un mediocre benessere borghese.

Il catalogo della sua biblioteca, redatto nel '93 alla morte della sua prima moglie, permette di conoscere meglio la

sua personalità intellettuale. Ha conservato dal collegio alcuni elementi della cultura classica greco-latina: da Demostene ad Eschilo in traduzione francese, Plutarco in traduzione inglese, Cesare, Lucrezio, Ovidio in traduzione sia francese che inglese o italiana. Legge l'inglese, anche l'italiano che era la lingua di sua suocera. Vi si trovano elencati libri di Ariosto. Boccaccio, Beccaria, Guicciardini. I suoi libri francesi testimoniano di una cultura classica legata all'Accademia: la storia ecclesiastica, la storia antica, la storia del basso impero, le opere di Rabelais, Montaigne, Molière, Racine, La Fontaine; ma soprattutto ha acquisito i grandi testi dei lumi, il dizionario di Bayle, la storia naturale di Buffon, naturalmente l'Enciclopédie di Diderot e D'Alembert, ed anche le opere complete di Montesquieu. Voltaire, Rousseau, Condillac, Helvétius. Invece si trovano elencati pochi libri legati alla professione di diritto o di legislatura verosimilmente venduti insieme all'ufficio di avvocato nel 1791. Ha conservato una sola opera rivoluzionaria, il famoso Tableau de la Révolution française che ricorda l'evento dell'89. Dice il proverbio: «Dimmi che cosa leggi e ti dirò chi sei». L'inventario della biblioteca di Danton (83 autori, 640 volumi) testimonia della cultura assai tipica di un «honnête homme» della fine del '700 francese, colto, più aperto all'inglese o all'italiano che al greco o al latino del collegio, che leggeva soltanto in traduzione, e poco pio. Le biblioteche del tempo sono al contrario ancora molto ricche di libri di teologia o di pietà, totalmente assenti dalla biblioteca di Danton che è particolarmente aperto alla produzione letteraria o filosofica dei Lumi, anche se i filosofi e gli scrittori più acuti della fine del secolo (Diderot, d'Holbac, La Mettrie) sembrano assenti dal suo orizzonte intellettuale. In poche parole Danton non è certamente il barbaro che descrive la storiografia controrivoluzionaria francese da Adolphe Thiers a Hippolythe Taine; si inserisce al contrario tra questo pubblico medio dei Lumi, dei clienti dell'Enciclopedia, dei lettori di Voltaire e Rousseau, e condivide le loro convinzioni.

Dirà nel suo discorso alla Convenzione del 13 aprile 1793: «Dopo il pane, l'educazione è il primo bisogno del popolo». Ma non ha certamente compiuto, come hanno fatto altri attori della Rivoluzione (Sievès o Robespierre) una riflessione giuridica o filosofica o politica di rilievo, o prima o durante la Rivoluzione. La Rivoluzione sarà per lui vita, discorso ed azione prima di essere progetto o teoria. Infatti, quando si apre la crisi della primavera del 1794, che lo condurrà alla morte, la vita di Danton è cambiata a tal punto che sembra essere un uomo creato dalla Rivoluzione. «È nato nella sua sezione» diceva di lui Madame Roland, la moglie del ministro girondino Roland, che Danton contribuirà a far cadere nell'estate 1793. Che cos'è una sezione? La sezione è la divisione amministrativa di Parigi, un quartiere, la base territoriale sulla quale i Sanculotti parigini del '93-'94 tentarono di creare una specie di democrazia diretta, con le sue assemblee democratiche, i suoi comitati, i suoi oratori. L'avvocato Danton appartiene alla sezione dei "Cordeliers", nel centro della vecchia Parigi. Qui comincerà la sua fama locale, tra artigiani e commercianti, come scrive Mona Ozouf nel suo recente bellissimo articolo del Dizionario critico della Rivoluzione francese, «un tribuno di quartiere, un agitatore di piazza, un Mirabeau di strada».

Le prime testimonianze politiche che conserviamo di Danton risalgono attorno al 14 luglio 1789: il 13 è stato veduto arringare gli abitanti di questo quartiere per la difesa dell'Assemblea contro il re e per l'assalto alla Bastiglia; il 15 e il 16 di luglio lo vediamo impedire un'azione del nuovo governatore del castello, che sarà completamente distrutto dal popolo parigino, ma non sembra che Danton abbia partecipato direttamente all'assalto stesso della Bastiglia e neanche sembra abbia partecipato alle due giornate del 5 e 6 ottobre 1789, quando le donne di Parigi costringono il re a lasciare il suo palazzo di Versail-

les per andare a Parigi. Negli anni 1789-1791 Danton interviene come oratore popolare di quartiere con una grande veemenza, in favore dei temi più democratici: il suffragio universale, la difesa della libertà di stampa e particolarmente la difesa dell'«Ami du peuple», il giornale di Marat.

La sua seconda grande affermazione politica viene nell'estate del 1791, dopo la fuga di Varennes, quando Luigi XVI tenta di fuggire all'estero con la sua famiglia per tornare a stabilire la monarchia assoluta con l'aiuto delle armate straniere, prussiane. Danton, con Marat e Brissot, sembra essere all'origine della petizione popolare che richiede l'allontanamento del re per tradimento, ma non è presente il 17 luglio 1791 quando la Guardia Nazionale con La Fayette fa fuoco sulla folla indifesa dei parigini. Danton è, tuttavia, minacciato di arresto e fugge tre settimane in Inghilterra, poi tornerà a Parigi nell'ottobre 1791, dono un'amnistia.

Dal gennaio 1791 fino all'estate del 1792, Danton occupa diversi posti amministrativi nel Dipartimento e nel Municipio di Parigi. Parla al club dei Giacobini, al club dei Cordiglieri, il suo quartiere, nelle sezioni, nelle assemblee popolari.

Alla vigilia del 10 agosto 1792, cioè alla vigilia della caduta della monarchia, è considerato come uno dei capi del movimento popolare parigino. Danton è un uomo di proporzioni atletiche, dal viso allegro ma deformato dal vaiolo, di voce forte, di parola facile: sembra fatto per convincere e far agire; il suo ruolo nella preparazione della presa del Palazzo delle Touilleries è molto evidente nella sua sezione dei Cordiglieri, nelle discussioni preliminari. Fra i capi del partito democratico è quello che agisce con molta risoluzione: è lui che proclama la soppressione della distinzione dei cittadini attivi, i più ricchi, e cittadini passivi nella notte del 10 agosto, ma non sembra ancora che abbia partecipato direttamente al combattimento: «tu fosti assente in questa terribile notte» dirà Saint-Just al momento dell'accusa. Tuttavia l'indomani Danton è uno dei capi del governo insurrezionale e diviene ministro della giustizia nel governo provvisorio. Sarà per due mesi il più importante esponente della politica rivoluzionaria. In questi due terribili mesi di agosto e settembre 1792, organizza l'arruolamento dei volontari per la difesa della Francia invasa, suscita l'entusiasmo patriottico in un suo discorso rimasto molto celebre in Francia: «Audacia, audacia, audacia, e la Francia è salva!».

Ma Danton lascia anche che si compia, senza reazione e con molto cinismo, il massacro dei prigionieri nei primi giorni di settembre; si conteranno 2000 morti, fra i quali 230 preti fedeli a Roma. Rimarrà sempre, così. Danton, per i moderati, l'uomo di settembre con fama sanguinaria.

Non vorrei qui seguire Danton nei particolari della sua vita politica dal settembre 1792, quando è eletto deputato al secondo posto della città di Parigi nella Convenzione Nazionale, fino alla crisi della primavera del 1794, che vede il suo processo e la sua morte. Ouesto periodo sembra una serie molto eterogenea di momenti forti, anzi impulsivi, e di momenti di assenza, si direbbe di pigrizia, di ritorno alla vita privata, come ha sottolineato di recente Mona Ozouf, insistendo sulla modernità del rapporto fra vita privata e vita pubblica nell'uomo politico Georges Danton. Elenco soltanto i momenti più significativi di questo periodo e in primo luogo la condanna di Luigi XVI; Danton vota per la morte senza tentennamenti, ma non partecipa o partecipa poco ai dibattiti. Poi con una missione nel Belgio invaso dalle truppe francesi, dove propaganda la Rivoluzione, ma dopo la quale sarà accusato con molte prove convincenti di aver speso per sé e per i suoi amici, particolarmente il deputato Delacroix, enormi somme di denaro.

Il terzo episodio molto importante nella vita politica di Danton è da collocare nella grande crisi della primavera del 1793, che vede la difesa della Francia, la rivolta della Vandea, il conflitto acuto fra moderati e radicali. Danton si schiera a fianco dei Montagnardi dopo alcuni tentativi di riconciliazione e alcune esitazioni. È lui all'origine, il 10 marzo 1793, della creazione di un tribunale rivoluzionario per una giustizia più spedita contro i nemici della repubblica; è lui che suscita l'arruolamento dei volontari e sostene la creazione di un Comitato di Salute Pubblica in cui entra il 6 aprile 1793. Nelle giornate del 31 maggio e del 2 giugno 1793, dopo alcuni tentativi di riconciliazione, fa alleanza finalmente con Robespierre per la caduta dei Girondini, sotto la pressione del movimento popolare parigino. Crea finalmente, nel luglio e settembre, un'armata rivoluzionaria, straordinaria, formata da Sanculotti parigini che avrà un ruolo centrale nella repressione della Vandea.

Ma entriamo con l'estate 1793 nella fase del declino dell'influenza politica di Danton. Egli non vuole o, forse, non è capace di dirigere lo sforzo drammatico del governo rivoluzionario fra l'estate del 1793 e la primavera del 1794 contro la coalizione dei nemici dell'estero e dell'interno, e far vincere la rivoluzione democratica: è l'ora dei Giacobini, è l'ora dei Comitati di Salute Pubblica e di Sicurezza Generale, è l'ora di Robespierre, il capo determinato, convinto della Repubblica democratica. Scrive, nell'autunno 1793, Robespierre: «I principi del governo, in periodo rivoluzionario, sono il terrore e la virtù: il terrore senza il quale la virtù è impotente, la virtù senza la quale il terrore è funesto». Danton non ama il terrore e non possiede in misura sufficiente la virtù. Lo scontro tra i due uomini era forse inevitabile. Fra l'estate del 1793 e la primavera del 1794, Danton è spesso assente dalla vita politica, o per andare a riposarsi nella sua città natia di Arci-sur-Aube, dove ha acquistato proprietà e vive da buon borghese, o per sposare una nuova giovane moglie. dopo la morte della prima, e vivere allegramente a Arci o a Parigi tra amici e ammiratori.

Tuttavia Danton trova alcuni momenti, gli ultimi momenti significativi, di alleanza con Robespierre, particolarmente in due occasioni fondamentali nella storia della Rivoluzione: il movimento di decristianizzazione popolare e spontaneo dei carnevali antireligiosi ai quali mette fine; nel febbraio e nel marzo 1794, soprattutto, quando fa alleanza con Robespierre contro i cosiddetti «esagerati e arrabbiati», cioè contro il Comune e le sezioni parigine e popolari, contro Hébert e suoi compagni, che sono mandati dalla Convenzione, con l'appoggio di Danton, alla ghigliottina. Questa forse è la sua lacuna più grave, cioè di non capire questo momento in cui la Convenzione mette fine alla spontaneità del movimento popolare parigino a cui Danton doveva la sua carriera politica. Nello stesso momento in cui Danton favorisce la caduta e la morte di Hébert e di altri esponenti del Comune di Parigi, sostiene un altro partito, e Saint-Just e Robespierre diranno, a questo proposito, che si era formata un'altra fazione all'interno della Convenzione Nazionale e dell'opinione pubblica francese, il partito degli "indulgenti".

Camille Desmoulins, il giornalista che ha partecipato all"89 e a tutti gli eventi rivoluzionari, Camille Desmoulins, amico di Danton e anche di Robespierre, pubblica a partire dal 1794 un nuovo giornale «Le Vieux Cordélier», che richiede la fine del Terrore, la creazione di un comitato di clemenza, e paragona Robespierre a Tiberio, ad un tiranno. Danton si schiera anche lui dalla parte di Desmoulins; accusa anche lui, ma in privato, la dittatura dei Comitati di Salute Pubblica e Sicurezza Generale, accusa Robespierre. Robespierre è sospettato nei confronti degli amici di Danton, particolarmente di Fabre d'Eglantine, l'uomo dello scandalo della liquidazione della Compagnia delle Indie, e anche Delacroix, arricchitosi con Danton nella missione del Belgio. Danton, da parte sua, tornato a Parigi dopo alcune settimane di assenza, moltiplica le provocazioni e le dichiarazioni, ma senza esprimersi pubblicamente né alla tribuna dell'Assemblea, né a quella dei Giacobini dove ha perso molta influenza sotto la pressione del Comitato di Sicurezza Generale, cioè il primo responsabi-le del Terrore, del Terrore poliziesco nella Francia della primavera del 1794. Il secondo Comitato quello di Salute Pubblica firma il 10 germinale dell'anno II il decreto di arresto di Georges Danton, di Camille Desmoulins, di Delacroix, di Philippeaux, di Hérault.

L'indomani Saint-Just, il giovane Saint-Just, l'arcangelo del Terrore, porta l'atto di accusa davanti alla Convenzione Nazionale. Il suo lungo discorso scritto a partire dalle note di Robespierre è un atto di accusa contro le cosiddette fazioni e contro le persone considerate come cospiratori contro la Repubblica, Sanculotti faziosi. Danton è mescolato a Fabre, l'indulgenza interpretata come debolezza o tradimento. Ne cito alcuni brani: «Cittadini - dice Saint-Just alla Convenzione - la Rivoluzione sta nel popolo e non nella fama di alcuni personaggi, questa vera idea è la fonte della giustizia e dell'uguaglianza. In uno stato libero è la garanzia del popolo contro uomini artificiosi che agiscono da patrizi con audacia e impunità. Danton - dice ancora Saint-Just (ma Danton in questo momento è assente, è già in prigione) - sei un banale conciliatore, tutti i tuoi discorsi alla tribuna cominciano da fulmine e tu finisci per trattare tra verità e bugia». Lo accusa, poi, soprattutto di corruzione: «Danton - dice Saint-Just - tu fosti il complice di Mirabeau, dell'Orléans, di Dumouriez, di Brissot». Queste accuse, che lo storico Mathiez ha mosso negli anni '20, non hanno giustificazione se non prendendo. scrive Mona Ozouf, il posto del giudice del tribunale rivo-

Cosa si può dire sulla corruzione di Danton? L'accusa più grave è certamente di aver ricevuto denaro all'inizio della Rivoluzione da Mirabeau e dal duca d'Orléans, cioè dal pretendente reale alla corona di Francia, per indebolire il partito di Luigi XVI: e sembra abbastanza vero. Le altre accuse sembrano, diciamo, meno verificabili sennon-ché Danton non sembra aver avuto un rapporto molto corretto con il denaro della Repubblica e conclude Saint-Just: «Siate inflessibili, è l'indulgenza che risulta feroce per chi minaccia la patria».

Ouesto discorso del mattino dell'11 germinale è completato la sera di quello stesso giorno da Robespierre con un discorso davanti ai Giacobini che era previsto per la Convenzione. Dice Robespierre in uno stile molto differente da Saint-Just: «Vedremo in questo giorno se la Convenzione Nazionale saprà come far cadere un idolo marcio da lungo tempo, o se nella sua caduta quest'idolo farà cadere la Convenzione e il popolo francese. Non vogliamo privilegi, non vogliamo idoli. Più ha lusingato i patrioti che si fidavano di lui, più deve conoscere, Danton, la severità degli amici della libertà. Cittadini - dice Robespierre - il momento è venuto di dire la verità. Chi sono questi uomini che preferiscono le loro amicizie private, i loro timori agli interessi della patria. Nel momento in cui trionfa l'uguaglianza, osano tentare di distruggerla in questa Assemblea, vogliono far temere gli abusi del potere, di questo potere nazionale che voi avete esercitato. Tutto ciò che avete fatto, l'avete fatto liberamente e le vostre azioni hanno salvato la Repubblica sono state approvate dalla Francia intera. Vi vogliono far temere che il popolo sia vittima dei comitati che hanno ottenuto la fiducia pubblica, che sono stati creati dalla Convenzione Nazionale. Non si fidano della giustizia nazionale degli uomini che hanno la fiducia della Convenzione Nazionale, non si fidano della Convenzione Nazionale che ha dato loro questa fiducia, non si fidano dell'opinione pubblica che ha confermato questa fiducia. Dico - conclude Robespierre, e queste sono parole terribili - che chiunque trema in questo momento è colpevole, ma l'innocenza può temere la sorveglianza pubblica?» E conclude come Saint-Just: «la rivoluzione sta nel popolo e non si trova mai in alcuni individui».

Danton - si capisce facilmente attraverso i discorsi dei

suoi avversari - non avrà la possibilità di difendersi davanti alla Convenzione Nazionale, non potrà parlare ad altri deputati. Il suo processo di tre giorni è senza dubbio un atto di iniquità, pieno di irregolarità e di disposizioni particolari, senza testimoni per la difesa, senza documenti e senza prove, con un tribunale in balia di un Comitato di Sicurezza Generale e con un giudice che è molto legato a questo Comitato: la causa di Danton si confonde con quella di Fabre e quella di Delacroix: e appare in questo modo - e su questo punto il film di Wayda è molto giusto di tono - come uno dei primi e dei più terrificanti processi politici che fa ancora ombra sulla storia della Rivoluzione francese. L'eloquenza stessa di Danton è impotente; dirà alla fine: «La mia dimora sarà molto presto nel niente, ma il mio nome sarà nel Pantheon» della storia.

Il 16 di germinale, senza aver potuto sentire i suoi testimoni e senza aver potuto vedere le prove dell'accusa, la Convenzione Nazionale su richiesta di Saint-Just vota un decreto che proibisce la presenza degli accusati se minac-

ciavano la Convenzione Nazionale.

Il processo è ben presto terminato e preannuncia in questo modo i processi del grande Terrore dei due ultimi mesi della Rivoluzione montagnarda. Il 17 germinale la morte è decretata ed eseguita nella stessa giornata. Tutti sono colpiti dall'assenza quasi completa del popolo di Parigi che non partecipa o tace al passaggio di Danton e degli altri condannati.

Vorrei concludere questa breve presentazione della morte di Danton con tre temi di riflessione a proposito di questo evento. Come si può fermare una rivoluzione? Qual'è il rapporto tra Rivoluzione francese e violenza? Che cosa insegna la morte di Danton circa i fondamenti

della democrazia moderna?

Come fermare una rivoluzione? Questo era il progetto degli "indulgenti" nella primavera del 1794 e questa domanda era stata fatta da tanti personaggi di questa storia a cominciare da Luigi XVI per andare a Mirabeau e poi i Girondini fino alla morte di Robespierre, nel luglio del 1794. Si deve, credo, sottolineare la vanità della tesi che oppone l'89 al '93. La violenza c'è già nell'89. La rottura violenta, che marca l'inizio della Rivoluzione francese, rottura in tutti i campi e particolarmente in quello sociale, economico, comincia già nell'89.

Per lo storico, anche se deve considerare con molta accuratezza i momenti e l'evoluzione della storia breve della Rivoluzione, questa Rivoluzione è, credo, un momento sintetico fino alle sue ultime conseguenze: nella sua radicalità di cambiamento sociale e politico i suoi eroi,

infatti, pesano poco. Alla morte di Danton, ho detto, il popolo tace soltanto perché Danton ha consentito la distruzione del movimento democratico parigino dal febbraio-marzo 1794, ma anche perché la Rivoluzione, nell'aprile 1794, non ha ancora ottenuto la vittoria militare. Decisiva per la Repubblica francese sarà quella di Fleurus nel giugno 1794 e, al momento della morte di Danton, la Francia è ancora invasa, ma sembra che la Rivoluzione non abbia ancora superato la sua spinta sociale e politica, che si prolunga fino all'estate identificandosi in Robespierre e, dietro Robespierre, nella filosofia politica di Rousseau.

Oual è il rapporto tra Rivoluzione francese e violenza? La violenza, l'ho detto, c'è dall'inizio, nelle giornate del-1'89. L'89 non è stato per niente pacifico e credo che. intorno a questo tema della violenza, un libro molto interessante e molto ricco sia quello pubblicato, alcuni mesi fa, da Paolo Viola sul problema delle relazioni e della legittimità. Mi sembra che esso metta bene in evidenza che la violenza popolare, quella dei massacri di settembre e quella di alcuni massacri già nell' '89, è il momento in cui si perde la legittimità, e questo è certamente il momento di Danton, come eroe, come capo del movimento popolare. Ma dura molto poco. La violenza dello Stato tra questi due padroni, il terrore e la virtù, per parlare come Robespierre, protagonista di questa fase, è legittimato ancora nella primavera del 1794 dalla necessità dei tempi: come diceva Saint-Just, dalla «forza delle cose». Essa spiega in larga misura la caduta di Danton.

Vorrei finire col porre un quesito a proposito della morte di Danton: che cosa ci insegna la vicenda di Danton, ma soprattutto di Robespierre, intorno ai fondamenti delle nostre moderne democrazie? I protagonisti della vicenda pensano, rifacendosi a Rousseau, di partire da uno schema politico che vede nella legge l'espressione della volontà generale, da cui scaturisce l'odio di ogni fazione, di ogni partito. L'ambiguità di Danton è, forse, di aderire in un certo modo a questo schema della volontà generale e di aderire, insieme, alla possibilità di un'opposizione, di un partito d'opposizione che non sia un tradimento generale. Danton è insieme l'uomo del Terrore, della violenza popolare: del terrore, perché è lui il fondatore del tribunale rivoluzionario, e anche l'uomo dell'indulgenza. Mi

sembra che sia in questa contraddizione la ragione ultima

della sua morte; mi sembra che questa morte tragica sia

ancora, in questo senso, un evento significativo nella ri-

flessione civile sul presente della nostra politica.

# Storia della storiografia della Rivoluzione francese. Una messa a punto storiografica

di Jean René Suratteau

«Un processo sempre aperto, quello della Rivoluzione francese?» scrivevo nel 1973. È tuttora vero? Ciò che mi sembra esatto è ciò che segue: «Si è celebrato il Centocinquantenario alla vigilia della seconda guerra mondiale. All'interno delle celebrazioni repubblicane, il primo centenario, al tempo di Sodi Carnot e della Torre Eiffel, aveva permesso ai nostri fortunati predecessori di credere nella trovata verità. Gli anni che seguirono insegnarono ai loro successori che non era più vera. Periodicamente la disputa si riapre e sembra non dover mai essere chiusa».

În che modo questo processo è stato aperto dalle storie della Rivoluzione scritte dai coevi, fino a quelle scritte dai nostri contemporanei? Per capire le problematiche della Rivoluzione affrontate attualmente è necessario risalire ad una cinquantina di anni fa, esattamente al Centocinquantenario nel 1939. Tale celebrazione fu interrotta dalla dichiarazione di guerra. Permise solo due avvenimenti storiografici: L'Ottantanove di Georges Lefebvre, preso e bruciato da Vichy due anni più tardi, ma ripubblicato e prodotto in cinque lingue dopo la Liberazione, e i due volumi di atti del colloquio tenuto alla Sorbonne dal 31 maggio al 2 giugno 1939 e pubblicati, l'uno pressoché clandestinamente nel 1942, l'altro su un giornalaccio nel

Dal 1940 al 1945 gli avversari della Rivoluzione avevano sviluppato la tesi del complotto incriminando specialmente la massoneria. Questa tesi fu naturalmente in voga sot-

to l'occupazione e il governo di Vichy.

La Resistenza e la Liberazione misero a tacere quelle voci contrarie e sublimarono i ricordi consensuali della guerra di Liberazione contro i nemici interni ed esterni, cioè piuttosto Marat che Robespierre, I partigiani dei battaglioni dei combattenti senza uniforme ricevettero nomi rivoluzionari, quelli di Valmy erano i preferiti. In un romanzo celebre dell'immediato dopoguerra, premiato con il premio Goncourt, l'eroe portava lo pseudonimo di Marat. Georges Lefebvre riprese il combattimento e i suoi discepoli cominciarono la loro carriera, Albert Soboul alla loro testa pubblicò i suoi Sanculotti dell'anno II. In Unione Sovietica la grande guerra patriottica di Liberazione, così battezzata da Stalin, fu paragonata alle guerre rivoluzionarie del 1792-1799, ma anche alla guerra nazionale del 1812. Lo Stalinismo sedusse soprattutto i più giovani storici venuti da strati sociali differenti, ma soprattutto dalla buona borghesia. Essi condannavano questa Rivoluzione borghese che non aveva saputo, né potuto andare più lontano. Gli storici stalinisti moltiplicarono le affermazioni perentorie riferendosi obbligatoriamente alla concezione marxista-leninista della storia, unica spiegazione valida e nello stesso tempo da prendere in considerazione.

Dalla controversia si passò all'anatema e posizioni parossistiche furono prese al tempo della guerra fredda. Da parte dei marxisti e soprattutto dei catecumeni e dei neo convertiti tutta la storia non conforme al materialismo storico fu rigettata, tutto ciò che Stalin non aveva potuto «definire magistralmente nella storia del PC(b) dell'UR-SS», come era stato scritto nel 1951 da un collettivo di giovani storici protetti da uno pseudonimo.

Per quel che riguarda la storia della Rivoluzione francese, si può leggere nello stesso articolo che «la prima spiegazione seria della Rivoluzione francese del 1789 era stata tentata da Barnave in un lavoro sul quale Maurice Thorez aveva attirato l'attenzione in un discorso a Grenoble nel 1938...», ciò che oscurava Jaurès e la Storia socialista apparsa non più tardi del 1940. Lo stesso gli storici degli Annales si erano dedicati alla scomunica e tra essi Ernest

A fianco degli "atlantisti", un neo-liberalismo aggressivo si sviluppò negli Stati Uniti, poi approdò in Inghilterra e in Europa occidentale, Francia compresa. Per gli adepti di questa visione revisionista che ha preso l'aspetto di una crociata, bisognava ricercare un'alternativa alla spiegazione marxista o "marxisteggiante", condannata in quanto tale. Gli storici anglosassoni cominciarono a " demistificare" la storia della nostra Rivoluzione spogliandola dell'«utopia messianica ripresa da Marx di una rivoluzione cronica e irreversibile». Altri cercarono, quando nacque l'Alleanza atlantica, di incorporare la Rivoluzione francese in un insieme generale che, negli anni Ottanta del XVIII secolo, aveva inglobato tutto il mondo occidentale a partire da un modello fornito dalla guerra d'indipendenza degli Stati Uniti, elevata al rango di «rivoluzione americana». Questo movimento aveva raggiunto la Svizzera, l'Olanda, il Belgio, infine la Francia. In tal modo, la Rivoluzione francese fu sminuita a una sorta di epifenomeno. Altri infine negarono alla Rivoluzione ogni specificità e, anche, ogni realtà e i suoi risultati tangibili erano "un mito" secondo il professore londinese Alfred Cobban. Ciò vuol dire che la Rivoluzione francese non era mai esistita? O piuttosto che, se si sono riuniti gli Stati Generali caduti in desuetudine, se i Parigini hanno preso la Bastiglia, se poi hanno riportato il re con la forza a Parigi, se i contadini hanno bruciato dei castelli, se sommosse, massacri, discussioni, Dichiarazioni, Costituzioni, colpi di Stato hanno segnato il corso di un decennio, niente o quasi niente di fondamentale è stato cambiato? niente che comunque abbia modificato la struttura della società francese e sicuramente l'aspetto del mondo? Criticato da Lefebvre, Cobban si è sforzato di estendere e di motivare la sua tesi e di lanciare i suoi allievi nello studio sistematico della società francese. Lui e loro volevano precisare che, lontano dall'essere stata l'azione di una classe determinata per servire i propri interessi, la Rivoluzione era stata guidata altrettanto bene sia dagli aristocratici, che dai borghesi (essenzialmente da uomini di legge) e che essa non aveva potuto, in questo modo, cambiare granché. Il principale risul-

# LIBERTÀ



# EGUAGLIANZA

Il General di Divisione GAULTIER Comandante in Toscana, dopo d'essersi concertato col Commissario del Governo Francese ordina ciò ebe segue

ARTICOLO 1.

TElle ventiquattro ore a contare dalla pubblicazione del presente Proclama tutti gli Abitanti della Toscana a qualunque classe appartenghino, i quali avessero armi a fuoco siano di calibro, siano di caccia, saranno tenuti di depositarle presso i Comandanti delle Piazze in quei luoghi dove essi sono stabiliti, e nei luoghi dove questi non esistono, presso i delegati del Presidente di Polizia, così detti Vicari. Al momento della consegna sarà rilasciata una catta per discarico del Proprietario.

ARTICOLO II.

Le dette Armi saranno al più tardi nello spazio di due giotni rimesse agli Atsenali di Livorno, e di l'irenze a proporzione delle vicinanze dei Juoghi, ed di Comandante dell' Arsenale ne fornirà la ricevuta.

ARTICOLO III.

Gli Abitanti che saranno scoperti di aver nascoste le armi contro la disposizione del presente Proclama, saranno riguardati conne nemici, arrestati, e rimessi ad una Gommissione Militare. Si faranno a tal' effetto delle visite domiciliari in seguito ad un ordine particolare, che il General Gaultier si giserva dare in appresso.

ARTICOLO IV.

La sospensione dei travagli di Campagna essendo uno dei motivi che hanno trascinato il popolo dei Villaggi alla insurrezione, e rivolta, si ordina a tutti i ricchi Proprietari di far senza dilazione riprendere, e continuare i travagli di già cominciati, sia in Campagna, sia nelle Città, affine di date alla Classe indigente i mezzi di esistenza.

ARTICOLO V.

I Proprietari i quali avranno sospeso i travagli, e che rifiuteranno di farli riprendere, saranno considerati come nenici del Popolo, e tassati d' un' imposizione straordinaria, la quale sarà impiegata a profitto dei più bisognosi. La detta imposizione sarà fissata dalle Municipalità, le quali saranno tenute d' organizzare un travaglio pubblico per occuparvi gli Operaj, e le Donne delle Comuni, come altresì daranno dei soccoisi a tutti i poveri impotenti al travaglio.

ARTICOLO VI.

Nelle Comuni dove non vi sono Spedali, o altri Pubblici Stabilimenti al soccorso dei Poveri, le Municipilità l'everanno sui Frati, e Monache più ricchi un' Imposizione che non eccederà lire diccimila, per impigargli al sollievo dei poveri Stroppi, e Vecchi imporenti al lavoro. Le dette Comunità saranno tenute e render conto dell' impiggo di tali somme a tenore del modo, che verrà prescritto dal Commissario del Governo Francese.

ARTICOLO VII.

Assime di evitare se risse, e di dar prova di sommissione alla Repubblica Francese turti gli Abitanti della Toscana sono tenuti di portar la Coccarda Francese. Tutti gli Abitanti della Toscana ritrovati con una Coccarda nemica, saranno arrestati, e rimessi ad una Commissione Militare per essere giudicati nelle ventiquattr' ore come provocatori di ribellione.

ARTICOLO VIII.

Resta proil·ito ad ogni Toscano di comparare, o vendere polvere da fucile, o da cannone. Tutta la polvere appartenente ai particolari sarà portata, e consegnata negli Arsenali di Firenze, o Livorno per esser comprata a conto dell' Armata Francese, e pagara in contanti su dei fondi messi alla disposizione del Comandante dell' Artiglieria. Avanti di riceverla nei Magazzini se ne farà la prova. I Magazzini del Gran Duca saranno conservati, ed i Magazzini dei particolari passeranno al Dominio Francese per mezzo dei pagamenti nelle forme indicate di sopta.

ARTICOLO IX.

Gl' Individui che non si conformeranno alle disposizioni di sopra enunziate saranno messi in stato di arresto per essere in seguito inviati ad una Commissione Militare, ed essere giudicati come cospiratori contro la sicurtà dell' Armata.

ARTICOLO X.

Il presente Proclama sarà pubblicato in tutte le Comuni, e letto dai Parochi ogni Domenica dopo la Messa Parrocchiale.

Firenze 19. Fiorile Anno 7. della Repubblica Francese. (1.139)

Sottoscritto GAULTIER .

Firenze, s.n., (8 maggio 1799) - 19 Fiorile Anno 7. Firmato Gaultier. Chiappelli, 189.
Dei disagi e dello spirito di rivolta del popolo sono responsabili anche i "ricchi proprietari" che hanno "sospeso i travagli di Campagna" mettendo in atto una specie di serrata. La "Rivoluzione" va incontro ai diseredati: a pagare saranno i nobili, i preti, i frati, le monache.

tato, non trascurabile, di questa offensiva revisionista è stato quello di vivificare uno studio sociologico della Rivoluzione e di ricondurre l'attenzione su una storia politica un po' lasciata da parte da una buona quindicina di anni.

Controcorrente, Daniel Guérin, venuto dalla sinistra rivoluzionaria un po' anarchicheggiante del Partito socialista, ha sollevato qualche clamore affermando che, dal 1792 al 1799, una «lotta di classe» aveva opposto i proletari, che egli chiamava «braccia nude», a dei borghesi già iscritti nel modello definito da Marx e Engels nel 1848. Lefebvre ripudiò questa interpretazione.

Albert Soboul, soprattutto, nella sua tesi sui Sanculotti parigini dell'anno II, mostrò che non potevano esistere in quel momento le «classi» – nel senso marxista – e neanche «lotte di classi», finché il meccanismo e la concentrazione capitalista non avessero trasformato, con le condizioni dell'economia, la mentalità degli sfruttati e il senso della loro lotta contro gli sfruttatori. Il libro di Soboul è stato, per lo studio e la conoscenza del popolo parigino, il corrispondente di quello di Lefebvre per la popolazione rurale.

È allora che è stata ripresa in un modo o in un altro l'interpretazione revisionista «delle due rivoluzioni» che oppone i rivoluzionari ragionevoli dell'89 e le masse popolari. Alcuni storici dell'economia mettono l'accento sul ritardo che la Francia aveva accumulato sull'Inghilterra, handicap enorme che aveva bloccato il normale processo di evoluzione moderna in Francia e nel continente europeo. Altri vanno più lontano proponendo una frattura profonda all'epoca dello "sittamento" della Rivoluzione in conseguenza dell'irruzione delle masse popolari nel 1792. Questa tesì è stata sostenuta con vigore e talento da alcuni storici che hanno abbandonato le loro precedenti convinzioni marxiste, ed ha avuto un vivo successo in Francia, nella Germania Federale, oltre Manica e, più ancora, oltre Atlantico.

Nel frattempo, su un terreno più neutro, in un clima più sereno, campi di ricerca lasciati incolti sono stati riportati a coltura. La biografia, la storia diplomatica, la storia locale sono tornate in auge, acquisendo un loro ruolo di nobiltà. La storiografia, così a lungo ignorata in Francia, ha fatto un grande balzo. La demografia storica è cresciuta in considerazione grazie a Marcel Reinhard, che dopo aver raggiunto la perfezione nel genere biografico con il Grand Carnet ha occupato per anni la cattedra creata per Aulard. Le ricerche demografiche condotte da Reinhard e dai suoi allievi (che proseguirono il suo lavoro dopo la sua morte prematura) hanno permesso di comprendere meglio gli sforzi militari della Francia rivoluzionaria, di apprezzare, senza partito preso ed esagerazioni polemiche, le perdite in guerra, soprattutto delle guerre civili dell'Ovest, e perfino di quantificare gli effetti delle crisi di sussistenza. Lavoro considerevole e, a ben guardare, esemplare.

Quello che conviene fare dopo questo rapido quadro, è stilare un elenco delle questioni che, attualmente, sono oggetto di controversia. Ad alcune di queste, delle risposte, o degli elementi di risposta, sono state fornite; altre rimangono più discusse. Classifichiamo quindi i problemi.

#### Prima serie di domande:

- 1) Rivoluzione dall'alto o dal basso? Ruolo delle personalità (il genere biografico essendo tornato di nuovo in considerazione).
- 2) Ruolo della congiuntura o della struttura?
- Importanza della mentalità, della psicologia, delle folle, dei fattori umani, intellettuali (il «cervello umano» secondo Jaurès), della biologia.
- 4) Funzione dei fattori economici, delle strutture sociali; interdipendenza di questi fattori. Rivoluzione prettamente contadina o no?
- 5) Importanza della Rivoluzione per comprendere l'evoluzione politica, economica e sociale della Francia, del-

l'Europa e del mondo nel XIX secolo.

6) Ruolo della Rivoluzione nel «Risveglio delle nazionalità», nello sviluppo dell'idea nazionale (chiamata spesso a torto «principio delle nazionalità»), e, allo stesso tempo, nella genesi del "nazionalismo". Fattori divergenti di questi sviluppi: esportazione delle idee di liberazione, lotta dei popoli occupati contro la dominazione della Francia rivoluzionaria e imperiale.

#### Seconda serie di questioni:

7) Ruolo da dare, tra le cause della Rivoluzione, alle lotte contro la feudalità e sue conseguenze (o sue rappresentazioni), lotte interne tra le classi (o "ceti" o "strati") della società dell'epoca.

8) Ruolo della religione. Il suo ruolo nelle guerre civili, nelle loro motivazioni. Concomitanza di fattori religiosi

con fattori economici, politici e sociali.

9) Ruolo della guerra. Come essa ha accelerato i processi della rivoluzione? La sua connessione con i problemi finanziari; il finanziamento della guerra: la guerra deve alimentare la guerra? La guerra può sostenere la patria?

10) Bilancio economico della Rivoluzione. Questione preliminare: è possibile stendere questo bilancio per un tempo così breve? (per un decennio, o, meglio, per il periodo 1789-1815).

11) Continuità o rottura? Tema in voga dopo il ritorno – giustificato – dalla concenzione tocquevilliana. Tema sul quale si sono scontrati gli storici di tendenze e di provenienze diverse, alcuni seguaci di Tocqueville, proclamanti che quelli che non lo stavano condividendo come loro non hanno per niente capito il suo pensiero.

12) Importanza relativa dei fattori politici in rapporto ai fattori economici. Rinvio alla politica preconizzata da alcuni storici politologi che, senza affermare a priori che una infrastruttura politica deve rimpiazzare l'infrastruttura economica, suggerivano che la politica può essere «il punto dove confluisce la maggior parte delle attività e può ricapitolare le altre componenti della vita sociale».

Questo porta a porre le domande finali. Bisognava celebrare il bicentenario? Quale bicentenario si vuole celebrare, quello del 1789 o quello della Rivoluzione nella sua globalità?

Alcuni hanno negato che il bicentenario debba essere celebrato, ma per ragioni differenti. Per alcuni è la Rivoluzione che non dovrebbe essere più celebrata, e insistono sugli errori, sulle colpe, sui crimini scellerati, sulla controrivoluzione. Per altri la Rivoluzione è un «oggetto freddo», essa è finita, archiviata. Per altri ancora, questa celebrazione fa parate «di una necessaria localizzazione di avvenimenti fondatori che competono a volte al reale e al simbolico, se non all'immaginario».

Bisogna anche prestare attenzione a quello che i nostri contemporanei, senza dar peso alle controversie e anche alle spiegazioni consuete che gli storici hanno portato, risentono a proposito della Rivoluzione: quali immagini s'impongono a loro, spesso amplificate dai mass media. Quali sono queste immagini? Il sangue versato, il pane o piuttosto l'assenza di pane – cosa che porta al "miserabilismo" – e, senza dubbio, solamente e sfortunatamente all'ultimo posto, i diritti dell'uomo, principale acquisizione politica della Rivoluzione.

Infatti, cosa si vuol celebrare? Non si può più considerare la Rivoluzione come un "blocco", il che sarebbe ammettere di botto che la notte del 4 agosto e la Dichiarazione dei diritti avevano già in germe obbligatoriamente la guerra civile, il Terrore e i loro eccessi. La Rivoluzione non è stata univoca in questo senso: che non c'è stato nell'89 un piano prestabilito per arrivare a uno o ad un altro risultato, ma una volontà di promozione soprattutto radicalizzata in un gruppo (se si ripudia il termine "classe" a causa della sua connotazione marxista successiva). La

«forza delle cose», termine impiegato da Saint-Just e in seguito ripreso dagli storici fatalisti, ha giocato un ruolo innegabile, ma che non conviene esagerare. Senza sosta sono stati rimessi in discussione le idee, i principi, le scelte senza che ciò avesse potuto arrestare il movimento latente di cambiamento. C'è stato uno "slittamento", se non era prevedibile attenersi ad una linea preliminarmente fissata? Non è a cose fatte che si può - come ha fatto Madame de Staël - ricostruire o tentare di ricostruire un seguito politico determinato?

Il problema essenziale, in fin dei conti, è questo: si vuole commemorare la Rivoluzione come è stata o come ce la rappresentiamo l'un l'altro, con i nostri presupposti, le nostre preferenze, le nostre idee di uomini del ventesimo secolo che sta per finire? Georges Lefebvre poneva, alla fine della sua vita, molte domande alle quali esitava a dare risposta: che cos'è la Rivoluzione? cos'è stata per gli uomini del suo tempo? cosa ha rappresentato nel suo svol-

gimento? com'è stata rappresentata?

Noi ci siamo spesso posti di nuovo queste domande con Albert Soboul. Esse sfuggono alla dicotomia ideologica abituale. Sarebbe ridicolo pensare che risposte definitive possano essere date ancora oggi. Si può tuttavia cercare di definire quello che ha potuto significare la Rivoluzione per i suoi contemporanei, a seconda che essi ne siano stati gli attori, o semplicemente gli spettatori, a seconda che essi abbiano sofferto o ne abbiano tratto beneficio. Questo, semplificando, porta a chiedere agli uomini del 1989 di «capire la Rivoluzione» piuttosto che di cercare di «pensarla»: Albert Soboul l'aveva chiesto. Sembra necessario ricordarlo anche oggi. Cobban aveva criticato, all'indomani della morte di Georges Lefebvre, il pensiero essenziale del grande storico. Altri cercano oggi di negare la perspicacia dei suoi giudizi. Bisogna ripetere che Georges Lefebvre, sotto un'apparenza austera di vecchio guesdista, era, con calore, aperto a tutte le interrogazioni, a tutte le questioni, a tutte le obiezioni. Lontano dall'essere un professore infagottato nella sua uniforme della Sorbonne, egli ha posto, sempre praticando una ricerca scientifica quasi monacale, tutte le domande che alcuni credono di scoprire trent'anni dopo la sua morte.

Per terminare, mi permetto di rompere il silenzio annunciato al riguardo degli storici viventi, riportando qualche frase da un recente articolo di Michel Vovelle, succes-

sore di Albert Soboul alla cattedra della Sorbonne. Vovelle fa il punto sulle diverse correnti che si mettono in luce sotto i nostri occhi, quella dell'anatema che riprende le tesi barruelliane, quella dei revisionisti e, tra essi, dei niù accesi d'oltre-atlantico o di altre parti, quella dei più moderati che hanno attenuato delle affermazioni poco prima più taglienti per coprirsi, e dei controrivoluzionari, e degli estremisti di un neo-liberalismo d'importazione. Di contro, la scuola di Lefebvre e di Soboul, pur rimanendo sulla base di analisi affermate, si è differenziata portando interesse verso settori lasciati prima un po' indietro da economisti più o meno radicali. Così, scrive Vovelle, «dei movimenti centrifughi si delineano, espressione semplicemente di una constatazione o dell'idea che un certo stile d'espressione, modo di pensare non può più essere praticato e che, senza rinunciare ai presupposti stessi dell'approecio, conviene, per fermare un'erosione che attiene a molte circostanze storiche e storiografiche, parlare un'altra lingua, aprire altri cantieri, sperimentare altri metodi (...) [senza] perdere di vista l'ideologia, il dibattito di idee sulla politica, questo dominio essenziale, sul quale è portato attualmente uno degli investimenti essenziali della critica revisionista (...), sarebbe un errore lasciarsi fermare nella problematica astratta e per certi aspetti sclerotizzante di un certo discorso revisionista. Battersi sulla politica, ma senza dimenticare i cantieri vecchi o nuovi del sociale e dell'economia, i territori conquistati nel dominio del culturale e del mentale».

Così si converrà almeno che la Rivoluzione francese non è un mito, che essa non può più essere considerata un blocco, che essa si è evoluta, se non è slittata (Lefebyre distingueva lui stesso una «seconda Rivoluzione» a partire dall'estate del '92). Che si sia scelto di celebrare nel 1989 l'anno 1789 solamente per ottenere un «consenso minimo», non può significare che si voglia rigettare un approccio globale dell'episodio rivoluzionario. Questa referenza costituisce un modello e «è proprio da ieri a oggi, l'idea di una trasformazione profonda del mondo per via di Rivoluzione che si trova posta».

Cosa rappresenta l'idea di rivoluzione nel nostro mondo attuale? È la domanda primaria. In modo che le controversie che ne seguiranno, senza dubbio saranno in fin dei conti, fruttuose e permetteranno di non far terminare... lo studio della Rivoluzione francese ai nostri successori!.

24

Storiografia

# LIBERTE



# EGALITE

Au Nom de la Republique Française.

CHARLES REINHARD Commissaire du Gouvernement Françait en Totcone.

Onsiderant que la tranquillité dont jo-uit la Torenne & l'empressement de lous ses babitans à consurir au main-tien de l'ordre public permettent de procéder avec maturité aux opérations bienfaisantes

ARTICLE L Il sera trabli sans delai des Municipali-tes dans les Pilles de Florence, de Pise, de Livourne, de Signae, d'Arezzo, de Pistoja, de Prato, da Vaborra, de Carsona, de Massa, de Mistemus, de Pantemali.

ARTICLE IL

Chaque, Municipalist thire dans son sein nu President & an Secritaire qui serant ri-nuvellis sons feu mis. Le Prisident su-vagnira les Stances en muns prois fais pa-dicade; il recevers les vius, O signera avec le Secritaire les lettres & les actes de 1/4 Municipalist.

ARTICLE III.

ARTICLE IV.

A TTICLE IV.

Elles termes thoughet de veiller au hon order, als transpilles commen. A les numers action des progrèties publiques de le komen déministration des tabilitatements d'interrupte action de la completation de la configuration de la configuration de la completation de l

Onsiderant que la tranquillité dont je ui la Tercane d'Imperatement de la leur est babhans à contaurir au mainte la leur est babhans à contaurir au mainte de l'abbe pable permette de procéder avec autorité aux opérations hirofaitament de l'abbent du boreau de Cansibilation chergé avec autorité aux opérations hirofaitament de la position de la procéder de la positio de avec les Cammandaus des l'abbent de l'abbent de l'avec les Cammandaus des l'abbent de l'avec les configures de l'avec les configures de l'avec les laises de l'avec les l'avec l'avec les l'avec les l'avec les l'avec les l'avec les l'avec l'avec les l'avec les l'avec les l'avec les l'avec l'avec les l'avec les l'avec les l'avec les l'avec les l'avec les l'avec l'a A TICLE VI.

Eddaminisation de la Jastic Coile
contentious e Criminale apparison aux Tobanaux existent, to direction de la police paris,
titert, aux Delegaté du Commissior du Gouvernement je au Mestre de bareau de Contablesion charge de citre parties lesquest auxtiert, aux Delegaté du Commissior du Gouvernement je au Mestre de bareau de Contablesion charge de la Desentation charge de la Periode de
control de la Control de la Control de
control de
control de la Control de
control de
control de la Control de
c

Les Membres des Monicipalits sermas!

Saranon immediatamente stabilite delle numarit par le Commissire da Geovernet!

Monicipalith nelle Città di Firenze, di Pideligaté, tetgott surront artiste à level ser, Volterra, Corona. Massa di Matemtiante tautsi le fin godit le ingrensi de mas, e Pontremoli
priper. Les diligaté, designerant amis le l'annon since alle de la present de mas, e Pontremoli

A 8 T 7 C 0 1 0 11.

ARTICLE IX.

A T T L L III.

Jangu'à se que les Minispalité des Canteur pairren être ciables, selles formées dans
dux attributions des Cammanants ellairesles Pilles si deurse données comprendens
ment à la répartition de à la perspissa des
en ermalisment déscrit dans le tables
aucest au prisent derieit.

Tettien provincies des l'enques Françaires.

ARTICLE X

A Nome della Bepubblica Francese

CARLO REINHARD Commissario del Governo Francese in Toscana

CARLO REINHARD Comminario del Governo Francese in Totena

Onsiderando to la Tuesana, e la premura

quale gode la Tuesana, e la premura

ritre al manteninento dell'ordine pubblico

permettono di procedere con maturità alle

lounifache gorazzioni, delle quali ci gli di ai
bornicha e persitorio, delle quali ci gli di ai
serto la libertà, e il votto della Negaratic

con della Repubblica Francete richiedono,

che timo organizzate tenza difariene delle

Autorich, le quali ravicinandosi al Popolo,

serendo la rasconidenana, e senendo i suo
di filiatità, che l'artineta tono

di filiatità, che l'artineta dell'artineta della filiatità della di can
di filiatità, che l'artineta tono

di filiatità, che l'artineta della continuata

della rinepie franceita della filiatità di districa

di filiatità, che l'artineta della continuata

della rinepie franceita della filiatità di districa

della filiatità, che l'artineta della continuata

della rinepie franceita della filiatità di districa

della filiatità, che l'artineta della continuata

della rinepie franceita della filiatità di districa

della filiatità, che l'artineta della continuata

della rinepie franceita della filiatità di districa

della filiatità, che l'artineta della continuata

della filiatità, che l'artineta della continuata

della filiatità, che l'artineta della continuata

della filiatità, che l'artineta della filiatità di districa della filiatità di districa della filiatità di districa della filiatità di districa della filiatità di canno di d

ATTICLE VIII.

Cistons Monicipitica eleggés nel suo Marticle VIII.

Sobitochè exe tarano estre installation, si innonversamo oggi Mest. Il Presidente culture describe in a describe convoches le sedone tre volte sinteno per occuparamo della formation de una Gerden convoches le sedone tre volte sinteno per occuparamo della formatione di una Germanica de marticle de convoches le vesto, estepris el vesto, estepris can il Atticle Conforma al Registamo il Septentio le Lettere, e gli Atti della che tarà pubblicato a quest oggetto.

Il Septentio le Lettere, e gli Atti della che tarà pubblicato a quest oggetto.

ARTICOLO IV.

Les atribuiens des Communants aurres
que celles désignées dans l'Asiate préséens
que celles désignées dans l'Asiate préséens
plant de manure de Maniéspalité. Les Combliche propriers, e alls bonns amministre niverant de teurs areas des Maniéspalités. Les Combliche propriers, e alls bonns amministre niverant de teurs areas des conserves areas est pessage libre de gliste de libre est libre est l'acceptant en la communication de l'establisse est l'acceptant en la communication de l'establisse est l'acceptant de la Communication de l'establisse establisse est l'acceptant de la Communication de l'establisse establisse establi

As recale YIL

l'Delegati ausgueranno part Il lango lore Sedute.

ALTICOLOX

A a vi co lo III.

Financia passano cuere stabilite le dione rigando alle facolò, e di incombe melle sopraddette mento vare Cinè compe di Commonito Fatriamente alla republicamente l'adriamente alla republicamente distriamente alla republicamente distriamente alla republicamente distriamente alla republicamente di comparable di commonito di commonitori di commonito

ARTICOLO X.

Le facoltà ed incombenze delle Comu-nità, oltre a quelle descritte nell' Arricolo-precedente appartetranno alle Municipalità. Le Comunità dei loro Circondari respettivi Le Comunità dei loro Circondari respettivi rrisponderanno con esse a quemo riguardo. In Firenze 21. Germile Anno 7. della Repubblica Francese one ed ind REINHARD

Per il Commissario del Governo Frances il Segretario Generale della Commissione.

Firenze 11. Aprile 1799. Nella Stamperia del Governo Francese. Per Gaetano Cambiagi

Firenze, Nella Stamperia del Governo Francese. Per Gaetano Cambiagi, 11 aprile 1799 - 21 Germinale Anno 7. Firmato Carlo Reinhard, Chiappelli, 177.

Le nuove regole degli occupanti per il governo degli occupati. Si nominano nuove "Autorità", le quali ravvicinandosi al Popolo, e sentendo i suoi bisogni, possano superare senza scossa il passaggio dall'antico ordine al nuovo".

Storiografia

# Libri sulla Rivoluzione francese nel Fondo Alberto Montemagni

di Teresa Dolfi

Il bicentenario della Rivoluzione francese offre l'occasione di far conoscere, almeno in parte, una importante raccolta libraria costruita nel corso di tutta la sua vita da Alberto Montemagni e donata in tempi recenti dagli eredi alla Biblioteca comunale Forteguerriana.

La biblioteca è costituita da oltre 3200 opere in più di 4000 volumi, riguardanti la storia della Francia a partire

dal XV secolo fino al Secondo Impero.

Non è certo frequente che una passione di studio puramente disinteressata, come quella che l'avvocato pistoiese Alberto Montemagni (1859-1943) ha dedicato per tutta la sua lunga esistenza alla storia della Francia, si concretizzi in una grande biblioteca altamente specializzata e così ben ordinata. Tutte le opere erano state infatti inventariate, seppure sommariamente, dal raccoglitore ed i volumi mantengono ancora sulla costola l'etichetta recante la loro collocazione incollata con cura per mezzo di una colla fabbricata in casa con acqua e farina dallo stesso Montemagni, come ricorda il nipote Adriano. Inoltre si sono conservati insieme alla biblioteca i cataloghi editoriali delle case editrici antiquarie e non, soprattutto francesi, con le quali il Montemagni era in corrispondenza.

Come ho già detto, la raccolta è attualmente conservata nella Biblioteca Forteguerriana e la sua catalogazione è in via di svolgimento. Le opere sono in gran parte in lingua francese e pubblicate in Francia a partire dal XVII secolo fino ai primi trenta anni del '900, con una predominanza

delle edizioni del XIX secolo.

Alcuni sono i nuclei tematici della storia francese che trovano una documentazione più ricca nella raccolta: il periodo dell'Ancien Régime, la Rivoluzione e la controrivoluzione, il periodo napoleonico.

Oltre all'argomento, anche la tipologia delle opere merita una particolare attenzione: si tratta infatti in gran parte di memorie, documenti e pamphlets riconducibili a quella storia "événementielle" che, tanto criticata e sottovalutata per anni, sembra trovare un suo ruolo nella storiografia più recente.

La passione del raccoglitore per la storia dinastica raccontata in prima persona dai "protagonisti" attraverso diari e memorie, oltre all'oggettiva abbondanza di questo
tipo di pubblicazioni nell'editoria francese, ha fatto sì che
si possano trovare nella biblioteca di Alberto Montemagni
opere che costituiscono vere e proprie fonti per la ricostruzione della storia della Francia. Solo per fare alcuni
esempi possiamo citare le memorie di Saint-Simon relative
al regno di Luigi XIV e alla Reggenza, il Journal del
marchese d'Argenson, ministro di Luigi XV, o, infine, i
Souvenirs attribuiti a Madame De Créqui, relativi al regno
di Luigi XVI.

Nella rassegna che è pubblicata qui di seguito sono state descritte, in modo sintetico, 405 opere riguardanti la Rivoluzione francese, ordinate cronologicamente in base alla

data di edizione.

Anche per il periodo rivoluzionario vale quanto è stato detto in generale per l'intera raccolta. Prevalgono nella rassegna le memorie dei contemporanei: da quelle del generale Dumouriez (nell'edizione del 1794) a quelle della marchesa De La Rochejaquelein sulla guerra della Vandea, dall'anonimo Journal d'un bourgeois de Paris a quello "d'un étudiant pendant la révolution".

Ampiamente documentato è il movimento controrivoluzionario su cui la storiografia è tornata di recente a con-

frontarsi.

Per quanto riguarda la scelta delle opere da inserire nella presente rassegna è stata fissata una periodizzazione che comprende il periodo rivoluzionario, cioè dal 1789 al 1799, e che esclude il periodo napoleonico.

Sono state tralasciate anche quelle opere che, abbracciando un arco cronologico molto ampio, comprendente anche il periodo rivoluzionario, non fossero comunque incentrate su di esso. Les principaux événements de la révolution de Paris et notamment de la semaine mémorablere... / par M. Ducray du Minil. — A Paris : chez Maradan, 1789. — 1 y.

Histoire chronologique des opérations de l'armée du Nord et de celle de Sambre et Meuse, depuis le mois de germinal de l'an II (fin de mars 1794), jusqu'au même mois de l'an III (1795) / tirée des livres d'ordre de ces deux armées par le citoyen David. — A Paris : de l'Imprimerie de Guerbart ; a Strasbourg : chez Treuttel et Wurtz, [179-?]. — 1 v.

Vita e martirio di Luigi XVI re di Francia e di Navarra immolato il 21 gennaio 1793 : coll'aggiunta di un esame sul decreto di regicidio / scritti in francese da Mr. de Limon e per la prima volta tradotti in italiano da L.M.P. .

— Milano : nella stamperia di Giuseppe Galeazzi, 1793.

— 1 v.

Elogio di Maria Antonietta arciduchessa d'Austria e regina di Francia, morte di Madama Elisabetta principessa di Francia e lettera di un cattolico italiano ad un giacobino francese. — In Italia: [s.n.], 1794. — 1 v.

Guerre de la Vendée et des chouans / par Lequino. — 2e éd. — A Paris : chez Pougin, 30 brumaire de l'an 3 [1794]. — 1 v.

Mémoires du général Dumouriez / écrits par lui-même.

— Seconde éd. — Francfort et Leipzig : [s.n.], 1794. — 2 y.

Vita, delitti e supplizio di Luigi Filippo duca d'Orléans detto Uguaglianza col suo processo. — Trieste : presso Wage, Fleis, e comp., 1794. — 1 v.

Rapport fait de la commission chargée de l'examen des papiers trouvés chez Robespierre et ses complices / par E.B. Courtois. — A Paris : de l'Imprimerie nationale des lois, nivôse, an IIIe de la République [1794-1795]. — 1 v.

Séjour de dix mois en France par un émigré qui n'avoit pu sortir de Toulon en décembre 1793, et ne s'est sauvé de France que par l'élargissement des prisonniers de Paris en août 1794...on y trouve la relation complette du siége de Lyon, l'histoire da la Vendée et celle des chouans / par le comte C\*\*\*. — Hambourg: [s.n.], 1795. — 1 v.

Histoire de la conjuration de Maximilien Robespierre.

— Nouvelle éd. revue, corrigée et augmentée par l'auteur.

— A Paris: chez Maret, an IV [1796-1797].

— 1 v.

Recueil d'hymnes républicains. — A Paris : [s.n.], l'an V de la République française [1796-1797]. — 1 v.

Défense des émigrés français adressée au peuple français / par Traphime Gerard de Lally-Tollendal. — A Hamburg: chez P.F. Fauche, 1797. — 2 v.

Histoire des prisons de Paris et des départemens, contenant des mémoires rares et précieux, le tout puor servir à l'histoire de la révolution française: notamment à la tyrannie de Robespierre, et de ses agens et complices, ouvrage dédié à tous ceux qui on été détenus comme suspects / rédigé et publié par P.J.B. Nougaret. — A Paris : chez Courcier ; à Bourdeaux : chez Dutray ; à Bayonne : chez Le Coq. 1797. — 4 v.

Tableau des prisons de Lyon pour servir a l'histoire de la tyrannie de 1793 et 1794 / par A.F. Delandine. — A Paris : chez les marchands de nouveautés, 1797. — 1 v.

La costituzione della Repubblica francese del 1795 ag-

giuntovi il calendario perpetuo. — Ed. seconda senese. — Siena : nella Stamperia della delegazione della Commissione del governo francese, presso il cittadino Pazzini Carli, a. VII [1798-1799]. — 1 v.

Il fanatismo della lingua rivoluzionaria ossia Della persecuzione suscitata nel secolo XVIII contro la religione cristiana e i suoi ministri / di Gian Francesco Laharpe; volgarizzato dall'ab. Mauro Boni. — 3. ed., nuovamente corretta ed illustrata. — Cristianopoli: [s.n.], 1799. — 1 v.

Journal de l'adjudant-général Ramel.... — Seconde éd., revue, corrigée et augmentée.... — Londres : [s.n.], 1799. — 1 v.

Storia del clero in Francia durante la rivoluzione dè francesi / opera dedicata alla nazione francese dall'abate Barruel; traduzione arricchita d'importantissime aggiunte. — In Venezia presso Giustino Pasquali Q. Mario, 1799. — 1 v.

Le dix-huit brumaire, ou Tableau des événemens qui ont amené cette jornée, des moyens secrets par lesquels elle a été préparée, des faits qui l'ont accompagnée, et des résultats quelle doit avoir, auquel on à ajouté des anecdotes sur les principaux personnages qui étaint en place, et les pièces justificatives, etc. — A Paris : chez Garnery et P. Catineau, an VIII [1799-1800]. — 1 v.

Memorie per servire alla storia del giacobinismo / scritte dall'abate Barruel ; traduzione dal francese. — [S.l.] : [s.n.], 1799-1800. — 13 v. in 4

Les Bourbons et la Russie pendant la révolution française / par Ernest Daudet. — Paris: à la Librairie illustrée, [18-?]. — 1 v.

Le champ des martyrs / par V. Godard-Faultrier. — 4e. éd. — Angers : Lachèse et Dolbeau, [18-?]. — 1 v.

La chouannerie et le clergé costitutionnel dans un coin de la Bretagne ou Les guerres religieuses pendant la révolution / par l'abbé Joseph Louet. — Rennes : Imprimerie de H. Vatar, [18-7]. — 1 v.

Les diplomates de la révolution : Hugon de Bassville à Rome, Bernadotte à Vienne / par Frédéric Masson. — Paris : Perrin et C.ie, [18-?]. — 1 v.

Episodes et curiosités révolutionnaires / Louis Combes. — Nouvelle éd. — Paris : Maurice Dreyfous, [18-?]. — 1 v.

Mémoires de la marquise de La Rochejaquelein sur la guerre de Vendée / publiés d'après les manuscrits du baron de Barante ; illustrés d'après les estampes du temps et annotés par Maurice Vitrac et Arnauld Galopin. — Paris : A. Michel, [18-?]. — 1 v.

Mémoires du port-drapeau Louis-François Orson : 1789-1799 / [par] François Castanié ; préface par Arthur Chuquet. — Paris : Librairie illustrée Jules Tallandier, [18-?]. — 1 v.

La patrie en danger: 1792 / par Gustave Marchal. — Paris: Librairie de Firmin Didot et C.ie, [18-?]. — 1 v.

Sous la terreur : journal d'une amie de Philippe-Egalité / traduit de l'anglais par M. Théodor de Wyzewa ; avec introduction et notes de MM. Maurice Vitrac et Arnould Galopin. — Paris : Modern collection historique et anecdotique Arthéme Fayard, [18-?]. — 1 v.

Vadier président du Comité de sûreté générale sous la Terreur / Albert Tournier ; préface de Jules Claretie. — Paris : Ernest Flammarion, [18-?]. — 1 v.

Louis XVI detrôné avant d'être roi ou Tableau des causes nécessitantes de la révolution françoise [sic] et de l'ébranlement de tous les trones : faisant partie intégrante d'une vie de Louis XVI qui suivra / par M. l'abbé Proyart.

— A Londres : [s.n.], 1800. — 1 v.

Vie de Lazare Hoche, général des armées de la République française / par Alexandre Rousselin. — 4e éd. — A Paris : [s.n.], 1800. — 1 v.

Histoire de la conjuration de Maximilien Robespierre / par Montoje. — Nouvelle éd. revue, corrigée et augmentée / par l'auteur. — Paris : chez les marchands de nouveautés, 1801. — 2 v.

Vita e delitti di Robespierre. — Itala : [s.n.], 1801. — 1 v.

Précis historique de la guerre civile de la Vendée, depuis son origine, jusqu'a la pacification de la jaunaie... / par P.V.J. Berthre de Bourniseaux (de Thouars). — A Paris : chez F. Buisson et Mongie l'aîné, an X [1801-1802]. — 1 v.

Les crimes de Robespierre et de ses principaux complices, tels que Marat, Couthon, Saint-Just etc. — 2e éd. — A Paris : chez Desessarts, an X, 1802. — 4 v.

Correspondance politique et confidentielle inédite de Louis XVI avec son frères et plusieurs personnes célèbres pendant les dernières années de son règne et jusqu'a sa mort / avec des observations par Hélène-Maria Williams.

— Paris: chez Debray, an XI, 1803. — 2 v.

Histoire particulière des évènements qui ont eu lieu en France, pendant les mois de juin, juillet, d'août et de septembre 1792 et qui ont opéré la chute du trône royal... / par M. M. de la Varenne. — A Paris : chez Périsse et compère : chez Léopold Collin, 1806. — 1 v.

Mémoires pour servir a l'histoire de la guerre de la Vendée / par M. le comte de \*\*\*. — Paris : à la Maison de commission en librairie, 1806. — 1 v.

Histoire des Etats-généraux ou Assemblée nationale en 1789, sous Louis XVI / par M. Granié. — A Paris : au bureau du Journal des arts, 1814. — 1 v.

Istoria del diciotto brumale e di Buonaparte : parte prima / del sig. Galais . — Milano : presso Sonzogno e compagni, 1814. — 1 v.

Proscription de Moreau ou Relation fidèle du procès de ce général... / par M. Breton de La Martinière ; suivie du mémoire justificativ pour le général Moreau par MM. Bonnet, Ballart et Pérignon. — A Paris : chez Mongie : chez Dabo , 1814. — 1 v.

Memorie sulla condotta politica e militare tenuta da Gioacchino Murat: con le quali sull'appoggio di fatti e di documenti fino ad ora non conosciuti provasi che il solo di lui scopo fu di servire ai progetti ed alla causa di Bonaparte sotto la maschera di alleato della causa d'Austria. — Italia: [s.n.], 1815. — 1 v.

Relation du voyage de sa majesté Louis XVI: lors de son départ pour Montmédi et de son arrestation à Varennes le 21 juin 1791 / par M. le comte de Moustier. — A Paris: chez Renaudière, 1815. — 1 v.

Vie de Joachim Murat et relation des événemens politiques et militaires qui l'ont précipité du trône de Naples et des circostances qui ont accompagné son débarquement dans la Calabre et sa fin tragique / par M\*\*\*. — A Paris : chez Pillet, 1815. — 1 v.

Histoire de guerres de la Vendée et des chouans : depuis l'année 1792 jusquen 1815... / par P.V.J. de Bourniseaux (des Deux-Sèvres). — A Paris : chez Brunot-Labbe, 1819. — 3 v.

Frammenti storici riguardanti gli orrori della rivoluzione di Francia: dall'epoca della condanna a morte di Luigi XVI fino agli ultimi giorni del pontefice Pio VI / estratti dall'opera intitolata Memorie per servire alla storia ecclesiastica del secolo XVIII...versione dal francese del conte Francesco Pertusati. — Milano: cò tipi di Gio. Pirotta, 1820. — 1 v.

Histoire des révolutions des villes de Nimes et d'Uzès : suivie de tous les pièces justificatives / par Adolphe de Pontécoulant. — Nimes : Gaude fils ; Paris : Dentu, 1820. — 1 v.

Notices historiques sur le général Marceau mort dans la campagne de 1796 / publiées par Sergent-Marceau. — A Milan: chez P.E. Giusti, 1820. — 1 v.

Procès de Louis XVI, de Marie-Antoinette, de Marie-Elisabeth et de Philippe d'Orléans : discussions législatives sur la famille des Bourbons : recueil de pièces authentiques, années 1792, 1793 et 1794. — Paris : Alexis Eymery : Delaunay ; a Bruxelles : chez De Mat, 1821. — 1 v.

Détails particuliers sur la journée du 10 août 1792 / par un bourgeois de Paris, témoin oculaire. — Paris : J.J. Blaise, 1822. — 1 v.

Relation du départ de Louis XVI, le 20 juin 1791 / écrite en août 1791, dans la prison de la Haute cour nationale d'Orléans par M. le duc de Choiseul ; et extraite de ses mémoires inédits. — Paris : Baudouin frères, 1822. — 1 v.

Mémoires anecdotiques pour servir a l'histoire de la révolution française / par Lombard de Langres. — Bruxelles : Auguste Wahlen et Copmpagnie, 1823. — 2 v.

Mémoires sur la Vendée : comprenant les mémoires inédits d'un ancien administrateur des armées républicaines et ceux de madame de Sapinaud. — Paris : Baudouin, 1823. — 1 v.

Mémoire historique sur la réaction royale et sur les massacres du Midi / par le cityen Fréron. — Paris : Baudouin frères, 1824. — 1 v.

Mémoires d'Olivier d'Argens et correspondances des généraux Charette...[et al.] et de plusieurs autres chefs, officiers, agens royalistes : pour servir a l'histoire de la guerre civile de 1793 à 1796. — A Paris : chez Ladvocat, 1824. — 1 v.

Mémoires de Condorcet sur la révolution française / etraits de sa correspondance et da celles de ses amis. — Paris : Ponthieu, 1824. — 2 v.

Mémoires de Rivarol : avec des notes et des eclaircissements historiques / précédés d'une notice par M. Berville.

— A Paris : chez Baudouin, 1824. — 1 v.

Mémoires sur l'expédition de Quiberon : précédés d'u-

ne notice sur l'émigration 1791, et sur les trois campagnes des années 1792, 1793, 1794 / par L.G. de Villeneuve-Laroche-Barnaud. — 2e éd. — Paris : chez C.J. Trouvé, 1824. — 1 v.

Mémoires sur la Convention et le Directoire / par A.C. Thibaudeau. — Paris : Baudouin frères, 1824. — 2 v.

Révélations puisées dans les cartons des comités de salut public et de surete générale, ou Mémoires (inédits) de Sénart / publés par Alexis Dumesnil . — 2e éd. — Paris : chez les principaux librairies de France et de l'étranger, 1824. — 1 v

Mémoires inédits de madame la comtesse de Genlis, sur le dix-huitième siècle et la révolution française : depuis 1756 jusqua nos jours. — A Paris : chez Ladvocat, 1825. — 10 v.

Storia della rivoluzione francese dal 1789 al 1814 / di F.A. Mignet; traduzione dal francese. — Italia: [s.n.], 1825. — 3 v.

Manuscrit de l'an trois (1794-1795) contenant les premières transactions des puissances de l'Europe avec la République française et le tableau des derniers événemens du regime conventionnel pour servir a l'histoire de Cabinet de cette époque / par le baron Fain. — Paris : A. Dupont, 1828. — 1 v.

Histoire de l'Assemblée constituante / par Alex. Lameth. — Paris : Moutardier, 1828-1829. — 2 v.

Mémoires authentiques de Maximilien De Robespierre. — Bruxelles : chez H. Tarlier, 1830. — 2 v.

Mémoires de R. Lavasseur (de La Sarthe) ex-conventionelle. — Bruxelles : L. Hauman et Comp., 1830. — 3 v.

Storia di Gioachimo Murat / scritta da Leonardo Gallois; prima traduzione dal francese. — Lugano : Tip. di G. Ruggia e C., 1833. — 1 v.

Conduite des princes de la maison de Bourbon durant la révolution, l'émigration et le Consulat : 1790 à 1805 / par M. Barrère. — Paris : Tenon, 1835. — 1 v.

Le champ des martyrs / par Ernest Mesnard. — Paris : Moutardier, 1837. —  $2\ v$ .

Mémoires, correspondance et manuscrits du général Lafayette / publiés par sa famille. — Bruxelles : Société belge de librairie etc., 1837-1839. — 2 v.

Charlotte de Corday: essai historique, offrant enfin des détails authentiques sur la personne et l'attentat de cette héroine.../ par M. Louis du Bois. — Paris: à la Librairie historique de la révolution, 1838. — 1 v.

Les femmes célèbres de 1789 à 1795 et leur influence dans la révolution... / par E. Lairtullier. — Paris : chez France, 1840. — 2 v.

Charlotte Corday et Madame Roland / par Louise Colet. — Paris: Berquet et Pétion, 1842. — 1 v.

Dix années d'épreuves pendant la révolution / par M. Ch. Lacretelle. — A Paris : chez P. Dufart, 1842. — 1 v.

L' Europe pendant la révolution française / par M. Capefigue. — Paris : Belin-Leprieur, 1843. — 4 v.

Montemagni

Histoire de la Terreur : 1793-1799 : interrègne / par Delandine de Saint-Esprit. — Paris : Librairie de Ledentu, 1843. — 1 v.

Relation fidèle de la fuite du roi Louis XVI et de sa famille a Varennes... / par M. Eugène Bimbinet. — Paris: chez G.-A. Dentu, 1844. — 1 v.

Souvenirs de cinquante ans / par M. le vicomte Walsh.

— Paris: au Bureau de la mode, 1845. — 1 v.

Histoire de l'Assemblée constituante... / par P.J.B. Buchez. — 2e éd / revue, corrigée et entièrement remaniée par l'auteur.... — Paris : J. Hetzel, 1846. — 5 v.

Histoire des girondins / par Alp. de Lamartine. — Bruxelles : Meline, Cans et C.ie, 1847. — 2 v.

Histoire parlementaire et vie intime de Vergniaud, chef des girondins / par G. Touchard-Lafosse. — Paris : au Bureau de l'administration, 1847. — 1 v.

Correspondance entre le comte de Mirabeau et le comte de La Marck pendant les années 1789, 1790 et 1791 / recueille, mise en ordre et publiée par M. Ad. de Bacourt. — Bruxelles : Auguste Pagny ; Londres : Dulau et C.ie, 1851. — 2 v.

Histoire du Directoire / par A. Granier de Cassagnac.

— Paris: Librairie H. Plon, 1851-1855. — 2 v.

Camille Desmoulins et Roch Marcandier : la presse révolutionnaire / par Edouard Fleury. — 2e éd. — Paris : Didier, 1852. — 2 v.

Saint-Just et la Terreur / par M. Edouard Fleury. — Paris : Didier, 1852. — 2 v.

Les guerres de la Vendée et de Bretagne : 1790-1832 / par Eugène Veuillot. — 2e éd. — Paris : Saguier et Bray, 1853. — 1 v.

Histoire anecdotique du tribunal révolutionnaire (17 août-29 novembre) / Charles Monselet. — Paris : D. Giraud et J. Dagneau, 1853. — 1 v.

Histoire de la Terreur / par P. Christian. — Paris : A. Barbier, 1853. — 2 v.

Histoire du Directoire de la République française / par M. de Barante. — Paris : [s.n.], 1855. — 3 v.

Anecdotes du temps de la Terreur. — Paris : Librairie de L. Hachette et C.ie , 1856. — 1 v.

Episodes des guerres de l'Ouest sous la Terreur / par M.me la comtesse Eugne de La Rochère. — Paris : Julien, Lanier et C.ie, 1856. — 1 v.

Mémoires sur les journées de septembre 1792 / par M. Jourgniac de Saint-Méard ; avec avant-propos et notes par M. Fs. Barrière. — Paris : Librairie de Firmin Didot frères, 1858. — 1 v.

La Vendée de Palluau : souvenir de l'an IV en Berri (1796) / par Just Veillat. — Chateauroux : chez Adolphe Nuret, 1858. — 1 v.

Histoire des girondins et des massacres de septembre : d'après les documents officiels et inédits / par M. A. Granier de Cassagnac. — Paris : E. Dentu, 1860 . — 2 v.

Danton: documents authentiques pour servir a l'histoi-

re de la révolution française / par Alfred Bougeart. — Paris : Pagnerre ; Bruxelles : A. Lacroix, Van Meenen et C.ie, 1861. — 1 v.

Les girondins: leur vie privée, leur vie publique, leur proscription et leur mort / par J. Gaudet. — 2e éd. — Paris: Librairie académique Didier et C.ie, 1861. — 2 v.

Mémoires de Madame Elliot sur la révolution française / traduit de l'anglais par le c.te de Baillon ; avec une appréciation critique par M. Sainte-Beuve. — 2e éd. — Paris : Michel Lévy frères, 1861. — 1 v.

Storia generale della rivoluzione francese, dell'Impero, della Restaurazione e della monarchia del 1830, fino al 1841 / di L. Vivien; volgarizzata dal dott. A. Bonucci. — Firenze: presso Giuseppe Celli, 1861-1863. — 3 v.

Un épisode de la Terreur : Barthélemy B. de La Roche / par le comte de Ségur (Anatole). — Paris : Ambroise Bray, 1864. — 1 v.

Etude sur madame Roland et son temps: suivie des lettres de madame Roland à Buzot et d'autre documents inédits / par C.A. Dauban. — Paris: H. Plon, 1864. — 1 v.

Les hommes de la révolution : Mirabeau, Danton, Vergniaud / par A. de Lamartine. — Paris : Librairie internationale A. Lacroix, Verboeckhoven et C.ie, 1865. — 1 v.

Histoire de la révolution française / par Th. Carlyle. — Paris : Germer Baillière, 1866. — 3 v.

La vérité sur la fuite et l'arrestation de Louis XVI à Varennes / par E.-A. Ancelon. — Paris : E. Dentu, 1866. — 1 v.

Les derniers montagnards: histoire de l'insurrection de Prairiol an III (1795) / par Jules Claretie. — Paris: A. Lacroix, Verboeckhoven, 1867. — 1 v.

Lazare Hoche, général en chef des armées de la Moselle...sous la Convention et le Directoire : 1793-1797 / par Emile de Bonnechose. — Paris : Librairie de L. Hachette et C.ie, 1867. — 1 v.

Souvenirs de quarante ans : 1789-1830 / par M.me la comtesse de Béarn, neé Pauline de Tourzel. — Nouvelle éd., augmentée d'annotations historiques / mises en ordre par M. le comte De Béarn. — Paris : V. Sarlit, 1868. — 1 v.

Paris en 1794 et en 1795 : histoire de la rue, du club, de la famine / composée d'après des documents inédits, particulièrement les rapports de police et les registres du Comité de salut public ; avec une introduction par C.A. Dauban. — Paris : H. Plon, 1869. — 1 v.

Le théâtre révolutionnaire : 1788-1799 / par E. Jauffret. — Paris : Furne, Jouvet et C.ie, 1869. — 1 v.

Les prisons de Paris sous la révolution d'après les relations des contemporains / avec des notes et une introduction par C.A. Dauban. — Paris : Henri Plon, 1870. — 1 v.

Mirabeau et la Constituante / par Hermile Reynald. — Paris: Didier et C.ie, 1872. — 1 v.

Journal de Louis XVI / publié par Louis Nicolardot. — Paris: E. Dentu, 1873. — 1 v.

Mémoires de Larevellière-Lépeaux membre du Direc-

toire exécutif de la République française et de l'Institut national / publiés par son fils sur le manuscrit autographe de l'auteur. — Paris : E. Plon, Nourrit et C.ie, [1873?].

Souvenirs de la Terreur : mémoires inédits d'un curé de campagne / l'abbé Dumesnil ; publiés d'après le manuscrit tée de notes historiques et biographiques — Paris : Didier et C.ie, 1873. — 1 v.

La Vendée : le pays, les moeurs, la guerre / Eugène Loudun. — Nouvelle éd. — Paris : Librairie catholique et classique Regis-Ruffet, 1873. — 1 v.

Camille Desmoulins, Lucile Desmoulins: étude sur les dantonistes: d'après des documents nouveaux et inédits / par Jules Claretie. — Paris: E. Plon, 1875. — 1 v.

Stofflet et la Vendée / par Edmond Stofflet. — Paris : E. Plon et C.ie, 1875 . — 1 v.

I pubblicisti della rivoluzione francese: Desmoulins / G.mo Piazzoli. — 2. ed. — Milano: Levino Robecchi, 1876. — 1 v.

I pubblicisti della rivoluzione francese : Marat / G.mo Piazzoli. — 2. ed. — Milano : Levino Robecchi, 1876. — 1 v.

La révolution de thermidor : Robespierre et le Comité de salut public en l'an II / par Ch. d'Héricault. — Paris : Didier et C.ie, 1876. — 1 v.

Les femmes de la révolution / J. Michelet. — 5e éd., revue et corrigée. — Paris : Calmann Lévy, 1877. — 1 v.

Mémoires sur l'émigration : 1791-1800 / avec introduction, notices et notes par M. de Lescure. — Paris : Librairie de Firmin Didot et C.ie, 1877. — 1 v.

Mémoires sur la guerre de la Vendée et l'expédition de Quiberon / avec introduction, notices et notes par M. de Lescure. — Paris : Librairie de Firmin-Didot et C.ie, 1877. — 1 v.

Une paroisse vendéenne sous la Terreur / par comte de Quatrebarbes. — 7e éd . — Paris ; Lion : J. Lecoffre, 1877. — 1 v.

Les carmélites de Compiègne devant le tribunal révolutionnaire (17 juillet 1794) / par Alexandre Sorel. — Compiègne: Imprimerie H. Lefebyre, 1878. — 1 v.

Un chapitre de la révolution française ou Histoire des journaux en France de 1789 à 1799 : précédé d'une notice historique sur les journaux / par Ch. de Monseignat. — Nouvelle éd. — Paris : Librairie Fénelon, 1878. — 1 v.

Fouquier-Tinville et le tribunal révolutionnaire / par M. Domenget. — Paris : Librairie administrative Paul Dupont, 1878. - 1 v.

Mémoires sur les comités de salut public de sureté générale et sur les prisons : avec introduction, notices et notes / par M. de Lescure. — Paris : Librairie de Firmin-Didot et C.ie, 1878. — 1 v.

Les soldats de la révolution / J. Michelet. — [2e éd.]. — Paris : Calmann Lévy, 1878. — 1 v.

Une famille noble sous la Terreur / Alexandrine des Echerolles. — Paris : E. Plon et C.ie, 1879. — 1 v.

Montemagni

Les familles et la société en France avant la révolution / par Charles de Ribbe. — 4e éd. — Tours : Alfred Mame et fils, 1879. — 2 v.

Histoire de la littérature révolutionnaire / par Georges Duval ; précédée d'une introduction par Henri Marchal. — Paris : E. Dentu, 1879. — 1 v.

Le théâtre de la révolution : 1789-1799 : avec documents inédits / par Henri Welschinger. — Paris : Charavay frères, 1880. — 1 v.

Gli ultimi avvenimenti del regno di Gioacchino Murat / opera di Nicolantonio Bianco; edito a cura di Ireneo Del Zio. — Melfi: Stab. tip. di Benedetto Ercolani, 1880. — 1 v.

André Chénier et les jacobins / par Oscar de Vallée. — Paris : Calmann-Lévy, 1881. — 1 v.

Histoire des conspirations royalistes du Midi sous la révolution: 1790-1793: d'après les publications contemporaines, les pièces officielles et les documents inédits / par Ernest Daudet. — Paris: Librairie Hachette, 1881. — 1 v.

Histoire populaire des guerres de la Vendée : recits de la veillée / par A. de Brem. — Paris : Librairie de la Société bibliographique, 1881. - 1 v.

Journal d'une bourgeoise pendant la révolution : 1791-1793 / publié par son petit-fils Edouard Lackroy. — 2e éd. — Paris : Calmann Lévy, 1881. — 1 v.

Lettres pour servir a l'histoire du Directoire / [par Jean-Baptiste Ruffier] ; publiées par Jules Pellisson. — Sauveterre : Jean Chollet, 1881. — 1 v.

Mémoires sur les journeés de septembre 1792 / par M. Jourgniac de Saint-Meard...[et al.]. — Paris : Librairie de Firmin-Didot et C.ie, 1881. — 1 v.

Souvenirs militaires d'un jeune abbé soldat de la République (1793-1801) / publiés par le baron Ernouf. — Paris: Didier et C.ie, 1881. — 1 v.

L' amour sous la Terreur / par M. de Lescure. — Paris : E. Dentu, 1882. — 1 v.

La dernière année de Marie-Antoinette / par Imbert de Saint-Amand. — Paris : E. Dentu, 1882. — 1 v.

L' instruction publique et la révolution / Albert Duruy.

— Paris : Librairie Hachette, 1882. — 1 v.

Quiberon: souvenirs du Morbihan / par Alfred Nettement. — 2e éd. — Paris: V. Lecoffre, 1882. — 1 v.

La citoyenne Bonaparte / par Imbert de Saint-Amand.

— Paris: E. Dentu. 1883. — 1 v.

Les guerres de la Vendée / par Claude Desprez. — Paris : Librairie Hachette, 1883. — 1 v.

La loi du 29 frimaire / par G. Pouchet. — Paris : J. Voisvenel, 1883. — 1 v.

Rivarol et la société française pendant la révolution et l'émigration : 1753-1801 : études et portraits historiques et littéraires d'après des documents inédits / par M. de Lescure. — Paris : E. Plon, 1883. — 1 v.

Montemagni

Danton et les massacres de septembre / par Antonin Dubost. — Paris : Charavay, 1884. — 1 v.

Danton: mémoires sur sa vie privée / par le docteur Robinet. — 3e éd. — Paris: Charavay frères, 1884. — 1 v.

Les guerres de la Vendée / par Eugène Bonnemère. — Paris : Librairie centrale des publications populaires, 1884. — 1 v.

Histoire anecdotique de la révolution française : 1789 / par Jean-Bernard Passerieu ; avec une préface de Jules Clarette. — Paris : Librairie française, [ 1884?]. — 1 v.

L' anarchie et le Comité de salut public en 1793 / par Villeneuve. — Paris : Charavay frères, 1885. — 1 v.

La première invasion prussienne : 11 août-2 september 1792 / par Arthur Chuquet. — Paris : Librairie Léopold Cerf, 1886. — 1 v.

Georges Cadoudal et la chouannerie / par son neveu Georges de Cadoudal. — Paris : E. Plon, Nourrit et C.ie, 1887. — 1 v.

Autour d'une révolution : 1788-1799 / par le comte d'-Hérisson. — 9e éd. — Paris : P.Ollendorff, 1888. — 1 v.

La Jeanne d'Arc vendéenne : mémoires de Renée Bordereau dite Longevin : touchant sa vie militaire dans la Vendée / rédigés par elle-même. — Niort : L. Favre, 1888. — 1 v.

Journal d'un volontaire de 1791 / Louis Bonneville de Marsangy. — Paris : Didier, Perrin et C.ie, 1888. — 1 v.

Paris en 1793 / Edmond Biré. — Paris : Ancienne maison Charles Douniol : Jules Gervais, 1888. — 1 v.

Talma et la révolution / par Alfred Copin. — 2e éd. — Paris : Perrin et C.ie , 1888. — 1 v.

La Vendée angevine : les origines, l'insurrection : d'après des documents inédites et inconnus / par Célestin Port. — Paris : Librairie Hachette, 1888. — 2 v.

Les causeurs de la révolution / Victor du Bled. — Paris: Calmann Lévy, 1889 . - 1 v.

L'état de Paris en 1789 : études et documents sur l'Ancien régime à Paris / par H. Monin. — Paris : D. Jouaust : Charles Noblet : Maison Quantin, 1889. — 1 v.

Journal d'un bourgeois de Paris pendant la révolution française (année 1789) / par H. Monin. — Paris : Armand Colin et C.ie, 1889. — 1 v.

Marie-Antoinette: sa vie, sa mort: 1755-1793 / F. de Vyré. — Paris: E. Plon, Nourrit et C.ie, 1889. — 1 v.

Paris en 1789 / par Albert Babeau. — 2e éd. — Paris : Firmin-Didot, 1889. — 1 v.

Rivoluzione e misteri, cioè Storia della rivoluzione francese e di Napoleone / desunta dalla sintesi della Storia universale di Quirico Filopanti e lettera del medesimo ad Adriano Lemmi (circa le mirabili concidenze cronologiche ed i misteri massonici). — Bologna: Stab. tip. Zamorani-Albertazzi, 1889. — 1 v.

Souvenirs sur la révolution, l'Empire et la Restauration / par le général comte de Rochechouart ; mémoires inédits

....

publiés par son fils. — Paris : E. Plon, Nourrit et C.ie, 1889. — 1 v.

Storia della rivoluzione francese / di Adolfo Thiers. — Nuova ed. per il centenario del 1789. — Milano : Fratelli Treves, 1889. — 2 v.

L' événement de Varennes / par Victor Fournel. — Paris : Champion, 1890. — 1 v.

Les hommes du 14 juillet : grandes-françaises et vainqueurs de la Bastille / par Victor Fournel. — Paris : Calmann Lévy, 1890. — 1 v.

Journal d'un étudiant (Edmond Géraud) pendant la révolution : 1789-1793 / Gaston Maugras. — 2e éd. — Paris : Calmann Lévy, 1890. — 1 v.

Paris pendant la Terreur / par Edmond Biré. — Paris : Perrin et C.ie,  $1890 \cdot -1 v$ .

Souvenirs de la comtesse de La Bouere : la guerre de la Vendée : 1793-1796 : mémoires inédits / publiés par madame la c.tesse de la Bouere ; préface par la marquise Costa de Beauregard. — Paris : E. Plon, Nourrit et C.ie, 1890.

Marat inconnu: l'homme privé, le médecin, les savant... / docteur Aug. Cabanès. — Paris: L. Genonceaux, 1891. — 1 v.

Révolutionnaires / Charles Nauroy. — 2e éd. — Paris : A. Savine, 1891. — 1 v.

La Terreur a Paris / François Bournand. — Paris : A. Savine, 1891. — 1 v.

Captivité et derniers moments de Louis XVI : récit originaux & documents officiels / recueillis et publiés par le marquis de Beaucourt. — Paris : Alphonse Picard, 1892. — 2 v.

Histoire de la persécution révolutionnaire en Bretagne a la fin du dix-huitième siècle / l'abbé François Trasvaux du Fraval. — Nouvelle éd. — Saint-Brieuc : René Prud'-Homme, 1892. — 2 v.

Histoire de la société française pendant le Directoire / par Edmond et Jules de Goncourt. — Nouvelle éd. — Paris : Bibliothèque Charpentier, 1892. — 1 v.

La jeunesse de La Fayette : 1757-1792 / par A. Bardoux. — Paris : C. Lévy, 1892. — 1 v.

La jeunesse de Marat : Marat romancier / Pierre de Witt. — Paris : Perrin , 1892. — 1 v.

La journée du 14 juillet 1789 : fragment des mémoires inédits de L.-G. Pitra / publié avec une introduction et des notes par Jules Flammermont. — Paris : au siège de la Société [de l'histoire de la révolution française], 1892. — 1 v.

Mayence (1792-1793) / par Arthur Chuquet. — 2e éd. — Paris : Librairie Léopold Cerf, 1892. — 1 v.

La société avant et après 1789 / Victor du Bled. — Paris : Calmann Lévy, 1892. — 1 v.

Billaud Varenne: mémoires inédits et correspondance accompagnés de notices biographiques sur Billaud Varenne et Collot-d'Herbois / par Alfred Begis. — Paris: Libiarie de la Nouvelle revue, 1893. — 1 v.

Cathelineau généralissime de la grande armée catholique et royale : 13 mars-14 jullet 1793 : réponse a M. Célestin Port / par l'abbé Eugène Bossard. — Paris : Lamulle et Poisson ; Niort : L. Clouzot, 1893. — 1 v.

Les dernières années de La Fayette: 1792-1834 / par A. Bardoux. — Paris: C. Lévy, 1893. — 1 v.

La légende de Cathelineau : ses debuts, son brevet de généralissime, son élection, sa mort : mars-jullet 1793 : stin Port. — Paris : F. Alcan, 1893. — 1 v.

Légendes révolutionnaires / Edmond Biré. — Paris: H. Champion, 1893. — 1 v.

Mémoires de Chaumette sur la révolution du 10 août 1792 / avec une introduction et des notes par F.-A. Aulard. — Paris : au siège de la Société [de l'histoire de la révolution française], 1893. — 1 v.

Une mission en Vendée, 1793 / notes recuillies par Edouard Lockroy. — Paris : P. Ollendorf, 1893. — 1 y.

Un agent secret sous la révolution et l'Empire : le comte d'Antraigues / par Léonce Pingaud. — [2e éd., revue et augmentée]. — Paris : E. Plon, Nourrit et C.ie, 1894. — 1 v.

Marie-Antoinette. — Paris : La vie contemporaine : Librairie Nilsson, 1894 . - 1 v.

Mémoires de famille de l'abbé Lambert sur la révolution et l'émigration : 1791-1799 / publiés pour la Société d'histoire contemporaine par Gaston de Beauséjour. — Paris : Alphonse Picard et fils, 1894. — 1 v.

Un Murat inconnu / par Os. baron de Watteville. — Paris : E. Lechevalier, 1894. — 1 v.

Paysans et ouvriers : heros et martyrs / comte de Chabot. — Abbeville : C. Paillart, [1894?]. — 1 v.

Le théâtre français pendant la révolution : 1789-1799 / Henry Lumiere ; avec plusieurs lettres inédites de Talma ; lettre-préface de M. Jules Claretie. — Paris : E. Dentu, 1894. — 1 v.

Autour de la révolution / Louis Bonneville de Marsangy. — Paris : E. Plon, Nourrit et C.ie, 1895. — 1 v.

Documenti su lo sbarco, la cattura e la morte di Gioacchino Murat al Pizzo / Giuseppe Travali. — Palermo : Alberto Reber, 1895. — 1 v.

Journal d'un bourgeois de Paris : pendant la Terreur / par Edmond Biré. — Nouvelle éd. — Paris : Perrin et C.ie, 1895. — 3 v.

Mémoires d'une contemporaine, ou Souvenirs d'une femme sur les principaux personnages de la République, du Consolat, de l'Empire / par Ida Saint-Elme. — Nouvelle éd. entièrement refondue... / par Napoléon Ney. — Paris : E. Flammarion, [1895]. — 1 v.

Mémoires du comte de Paroy : souvenirs d'un défenseur de la famille royale pendant la révolution : 1789-1797 / publiés par Etienne Charavay. — Paris : E. Plon-Nourrit et C.ie, 1895. — 1 v.

Notre-dame de Thermidor / Arsène Houssaye. — Paris : Ernest Flammarion, 1895 . — 1 v.

Montemagni

Quiberon: la battaile et le martyre (1795) / Eug. Le Garrec. — Auray: A. Rollando-Renard, 1895. — 1 v.

Les trois girondines, Madame Roland, Charlotte Corday, Madame Bouquey et les girondins: étude de critique historique / par Armand Ducos. — Bourdeaux: Paul Cassignol, 1895. — 1 v.

Mémoires de Barras, membre du Directoire / publiés avec une introduction générale, des préfaces et des appendices par George Duruy. — Paris : Librairie Hachette et C.ie, 1895-1896. — 4 v.

Les défenseurs de Louis XVI / par Edmond Biré. — Lyon : Librairie générale catholique et classique E. Vitte, 1896. — 1 v.

Les derniers mois de Murat : le guet-apens du Pizzo / par le marquis de Sassenay. — Paris : Calmann Lévy, 1896. — 1 v.

Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte / Carlo Marx; con prefazione di Federico Engels. — Roma: presso l'amministrazione dell'Asino, 1896. — 1 v.

Une famille vendéenne pendant la grande guerre (1793-1795) / par M. Boutillier de Saint-André. — Paris : E. Plon, Nourrit et C.ie, 1896. — 1 v.

La légende des girondins / par Edmond Biré. — Nouvelle éd. — Paris : Perrin et C.ie, 1896. — 1 v.

Lofficial représentant du peuple : journal d'un conventionnel en Vendée : décember 1794-juillet 1795 / publié par C. Leroux-Cesbron ; avec une préface de H. Baguenier-Desormeaux. — Paris : E. Flammarion, 1896. — 1 v.

Carrier à Nantes: 1793-1794 / par le comte Fleury. — Paris: E. Plon, Nourrit et C.ie, 1897. — 1 v.

Mémoires d'un officier aux gardes françaises (1789-1793) / général M.is de Maleissye; publiés par M.G. Roberti. — Paris: E. Plon, Nourrit et C.ie, 1897. — 1 v.

Thermidor: d'après les sources originales et les documents authentiques / Ernest Hamel. — 2e éd. — Paris: Ernest Flammarion, 1897. — 1 v.

Deux victimes de la Terreur : la princesse Rosalie Lubomirska, Madame Chalgrin / Casimir Stryienski. — 2e éd. — Paris : Girard et Villerelle, 1899. — 1 v.

Expédition des émigrés a Quiberon : 1795... / Charles Robert, — Paris : Lamulle & Poisson, 1899. — 1 v.

Gioachino Murat in Italia : (con carteggi e documenti inediti) / Francesco Guardione. — Palermo : Alberto Reber. 1899. — 1 v.

La belle Tallien, notre-dame de septembre / Louis Gastine. — [7e éd.]. — Paris : A. Michel, [19-?]. — 1 v.

Bretagne et Vendée : histore de la révolution française dans l'Ouest (complément de la Bretagne ancienne et moderne) / par Pitre-Chevalier. — Paris : W. Coquebert, [19-?]. — 1 v.

Charlotte Corday: d'après les documents contemporains / Henri d'Almeras. — Paris: Librairie des Annales poltique et littéraires, [19-?]. — 1 v.

Coblenz, 1789-1793 : d'après des documents inédits : histoire de l'émigration / par Ernest Daudet ; suivi de lettres du comte de Provence...[et al.]. — Paris : Ernest Kolb, [19-?]. — 1 v.

Un district breton pendant les guerres de l'Ouest et de la chouannerie : 1793-1800 / Th. Lemas. — Paris : Librairie Fischbacher, [19-?]. — 1 v.

Les émigrés et la seconde coalition : 1797-1800 / par Ernest Daudet. — Paris : à la Librairie illustrée, [19-?]. — 1 v.

La famille royale au Temple : journal de la captivité / par Cléry ; introduction et notes de MM. Maurice Vitrac et Arnould Galopin. — Paris : Arthème Fayard, [19-?]. — 1 v.

La France du Directoire / Louis Madelin. — Paris : Librairie Plon, [19-?]. — 1 v.

Histoire de la révolution dans la Mayenne : deuxiéme partie, la chouannerie / abbé Ferdinand Gaugain. — Laval : R. Chailland, [19-?]. — 2 v.

Histoire des demoiselles Fernig : défense nationale du Nord de la France : 1792-1793 / J.Thiéry. — Paris : Librairie Paul Placot et C.ie, [19-?]. — 1 v.

Hoche et la lutte pour l'Alsace (1793-1794) / Arthur Chuquet. — 2e éd. — Paris : Plon-Nourrit et C.ie, [19-?]. — 1 v.

Histoire de la révolution française : depuis 1789 jusqu'en 1814 / par F.-A.-M. Mignet. — Paris : Nelson, [19-?]. — 2 v.

Princesses, dames et républicaines dans la tourmente révolutionnaire / Thérèse Louis-Latour. — Paris : Eugène Figuière, [19-?]. — 1 v.

Reine du Directoire : la belle Tallien / L. Gastine. — Paris : A. Michel, [19-?]. — 1 v.

La vie parisienne sous la révolution et le Directoire / Henri d'Alméras. — Paris : A. Michel, [19-?]. — 1 v.

La vie véritable du citoyen Jean Rossignol vainqueur de la Bastille et général en chef des armées de la République dans la guerre de Vendée (1759-1802) / Victor Barrucand.

— Paris: Librairie Plon, [19-?]. — 1 v.

Le martyre de la Vendée pendant la révolution / L-P. Prunier — Luçon : S. Pacteau, [190-?]. — 1 v.

Les chouans de la Mayenne : 1792-1796 / Jean Morvan. — Paris : Calmann Lévy, 1900. — 1 v.

Le conventionnel Le Bas : d'après des documents inédits et les mémoires de la veuve / Stéfane-Pol ; préface de Victorien Sardou. — Paris : Ernest Flammarion, [1900?]. — 1 v.

Le général Dugommier : sa vie, sa correspondance / capitaine Paul Pineau. — Paris : Henri-Charles Lavauzelle, [1900?]. — 1 v.

Mémoires sur Pache, ministre de la guerre en 1792 et maire de Paris sous la Terreur : sa retraite à Thin-Le-Moutier / Louis Pierquin. — Charleville : Edouard Jolly, 1900. — 1 v.

Un séjour en France de 1792 à 1795 : lettres d'un témoin de la révolution française / traduites par H. Taine. — 5e éd. — Paris : Librairie Hachette, 1900 . — 1 v.

Montemagni

Soirées vendéennes : causeries, histoires, légendes : dédié à la jeunesse catholique / l'abbé F. Charpentier. — [S.I.] : Société de Saint-Augustin, 1900. — 1 v.

Le tribunal révolutionnaire : 10 mars 1793-31 mai 1795 / par Henri Wallon. — Ed. nouvelle. — Paris : E. Plon, Nourrit et C.ie, 1900. — 2 v.

Trois femmes de la révolution : Olympe de Gouges, Théroigne de Méricourt, Rose Lacombe / par Léopold Lacour. — Paris : Plon-Nourrit et C.ie, 1900. — 1 v.

Choses vendéennes / H. Baguenier-Desormeaux. — Paris : Mercure Poitevin, 1901. — 1 v.

Curiosités révolution naires / Camille Laurent. — Charleroi : L. Surin, 1901 . — 1 v.

La fine di Gioacchino Murat / Francesco Lemmi. — Firenze: Tipografia galileiana, 1901. — 1 v.

Fouché: 1759-1820 / Louis Madelin. — Paris: Plon-Nourrit, 1901. — 2 v.

Journal de gouverneur Morris pendant les années 1789,1790,1791 et 1792 / traduction autorisée de l'anglais par E. Pariset. — Paris : Plon-Nourrit et C.ie, 1901. — 1 v.

La justice en France pendant la révolution : 1789-1792 / Edmond Seligman. — Paris : Plon-Nourrit et C.ie, 1901. — 1 v.

Les lettres d'une mère : épisode de la Terreur 1791-1793 / Victor de Moralles. — Paris : Perrin et C.ie, 1901. — 1 v.

Pendant la tourmente : 1789-1792 / par la duchesse de Brissac née de Crussol d'Uzès. — Paris : Ernest Flammarion, [1901?]. — 1 v.

Souvenirs de la princesse de Tarente : 1789-1792. — Paris : H. Champion, 1901. — 1 v.

La Terreur a Rouen: 1793-1794-1795: d'après des documents inédits / par Fèlix Clérembray; avec préface de Georges Dubosc. — Rouen: Lestrigant; Paris: A. Picard & fils, 1901. — 1 v.

Bonchamps et l'insurrection vendéenne : 1760-1793 : d'après les documents originaux / René Blachez. — Paris : Perrin et C.ie, 1902. — 1 v.

La captivité et la mort de Marie-Antoinette : les Feuillants, le Temple, la Conciergerie... / par G. Lenotre. — [Nouvelle éd. revue]. — Paris : Perrin et C.ie, 1902. — 1 v.

Charette et la guerre de Vendée : 1793-1796 / par René Bittard des Portes. — 2e éd. — Paris : Emile-Paul , 1902. — 1 v.

Un complot sous la Terreur : Marie-Antoinette, Toulan, Jarjayes / Paul Gaulot. — 5e éd. — Paris : Société d'éditions littéraires et artistiques, 1902 . — 1 v.

Une femme avocat : épisodes de la révolution à Lamballe et à Paris : mémoires de la comtesse de La Villirouet née de Lambilly (1767-1813) / comte de Bellevüe. — Paris : J. Poisson, 1902. — 1 v. Les jacobins au village : documents publiés et annotés / par Fernand Martin . — [S.l.] : Clermont-Ferrand, 1902.

La rivoluzione / Licurgo Cappelletti. — Torino : Fratelli Bocca, 1903. — 1 v.

Vendéennes!: 1793-1832 / comte de Chabot; lettre-préface du M.is Costa de Beauregard. — Paris: Librairie des Saint-Pères, 1903. — 1 v.

Condorcet et la révolution française / par Léon Cahen.

— Paris : Félix Alcan , 1904. — 1 v.

Dugommier: 1738-1794 / Arthur Chuquet. — Paris: R. Roger & F. Chernoviz, 1904. — 1 v.

Les guerres de la révolution / Arthur Chuquet, — Paris : Plon-Nourrit et C.ie, [1904?]. — 2 v.

Histoire de la révolution dans le département de l'Aniège (1789-1795) / par G. Arnoud. — Toulouse : Edouard Privat, 1904. — 1 v.

Le mystère de Quiberon : 1794-1795 / Ad. Lanne ; preface par M. Henry Céard . — Paris : Dujarric et C.ie,

Renault l'invincibile : Paul-François de Gaulejac 1754-1799 : récit des guerres de la Vendée / vicomte de Bonald. — Paris : H. Champion, 1904. — 1 v.

Histoire de l'émigration pendant la révolution française / Ernest Daudet. — Paris : Librairie V.ve Ch. Poussielgue, 1904-1905. —  $2\ v$ .

Les drames de l'histoire : mesdames de France pendant l'émigration : madame de Lavalette, Gaspard Hauser / comte Fleury. — Paris : Librairie Hachette, 1905. — I v.

Guerre des vendéens : 1792-1800 / par Désiré Lacroix. — Paris : Garnier frères, 1905. — 1 v.

Histoire de l'armée de Condé pendant la révolution française (1791-1801) / par René Bittard des Portes. — 4e éd. — Paris : Librairie Emile-Paul, 1905. — 1 v.

Un prince jacobin : Charles de Hesse ou le général Marat / Arthur Chuquet. — Paris : R. Roger & F. Chernoviz, 1905. — 1 v.

Une représentant de la bourgeoisie angevine à l'Assemblée constituante et à la Convention nationale : L.-M. La Revellière : 1753-1795 / Albert Meynier. — Paris : A. Picard & fils, 1905. — 1 v.

Le coup d'état du 18 fructidor an V : rapports de police et documents divers / publiés par Charles Ballot. — Paris : au siege de la Société et a la Librairie Edouard Cornély et C.ie, 1906. — 1 v.

De la Régence à la révolution : la vie française au XVIII siècle / Armand Dayot. — Paris : Ernest Flammarion, 1906. — 1 v.

Fouché duc d'Otrante : républicain, impérialiste, royaliste (1759-1820) : étude sur sa vie politique d'après des documents inédits / Jean de Brébisson. — Paris : G. Beauchesne et C.ie, 1906. — 1 v.

Paris révolutionnaire / par G. Lenotre. — Nouvelle éd. illustrée de plus dessins. — Paris : Perrin et C.ie, 1906. — 1 v.

Montemagni

Attraverso la rivoluzione e il primo Impero / Alberto Lumbroso. — Torino : Fratelli Bocca, 1907. — 1 v.

François Buzot député de l'Eure à l'Assemblée constituante et à la Convention, 1760-1794 / par Jacques Hérissay. — Paris : Perrin et C.ie, 1907. — 1 v.

Kléber en Vendée: 1793-1794 / par H. Baguenier Desormeaux. — Paris: A. Picard et fils, 1907. — 1 v.

Le 9 thermidor: d'après les documents d'archives et les mémoires / Albert Savine et François Bournand. — Paris: Louis-Michaud, 1907. — 1 v.

Sur le chemin de Varennes : vieux souvenirs du 21 juin 1791 d'après de nouveaux documents et les relations de témoins oculaires / dr. Albert Vast. — Paris : Alphonse Picard, 1907. — 1 v.

Les tombeaux des rois sous la Terreur / Dr. Max Billard. — Paris : Librairie académique Perrin et C.ie, 1907. — 1 v.

La rivoluzione / di Ippolito Taine. — Milano : F.lli Treves, 1907-1908. — 6 v.

Anecdotes secrètes de la Terreur / Hector Fleischmann.
— Paris: Les publications modernes, 1908. — 1 v.

La correspondance de Marat / recueillie et annotée par Charles Vellay. — Paris : Charpentier et Fasquelle, 1908. — 1 v.

Le drame de Varennes : juin 1791... / G. Lenotre. — [22e éd.]. — Paris : Perrin et C.ie, 1908. — 1 v.

Les fêtes et les chants de la révolution française / Julien Tiersot. — Paris : Librairie Hachette, 1908. — 1 v.

Les filles publiques sous la Terreur : d'après les rapports de la police secrète, des documents nouveaux et des pièces inédites tirées des archives nationales / Hector Fleischmann. — Paris : A. Méricant, 1908. — 1 v.

Fraternité révolutionnaire : études et récits / Pierre Bliard. — 2e éd. — Paris : Emile-Paul, 1908. — 1 v.

La guillotine en 1793 : d'après des documents inédits des archives nationales / Hector Fleischmann. — Paris : Librairie des publications modernes, 1908. — 1 v.

Le marquis de Saint-Huruge «généralissime des sans-culottes» (1738-1801) / par Henri Furgeot. — Paris : Perrin et C.ie, 1908. — I v.

Le marquise de La Rouërie et la conjuration bretonne : 1790-1793 / par G. Lenotre. — [11e éd.]. — Paris : Perrin et C.ie, 1908. — 1 y.

Papiers de Chaumette / publiés avec une introduction et des notes par F. Braesch. — Paris : au Siège de la Société [de l'histoire de la révolution française] et à la librairie Edouard Cornély, 1908. — 1 v.

Les prisons de la révolution : d'après les mémoires du temps et les lettres des guillotinés / Hector Fleischmann.

— Paris : Les publications modernes, 1908. — 1 v.

Récits des temps révolitionnaires / Ernest Daudet. — Paris : Librairie Hachette et C.ie, 1908. — 1 v.

Le tribunal révolutionnaire : 1793-1795 / G. Lenotre. — Paris : Librairie académique Perrin et C.ie, 1908. — 1 v.

Etudes révolutionnaires / par James Guillaume. — Paris : P.-V. Stock, 1908-1909. — 2 v.

Charlotte Corday et la mort de Marat : documents inédits sur l'histoire de la Terreur, tirés des archives nationales de la bibliothèque de la ville de Paris et notamment des bibliothèques municipales de Caen et d'Alençon / Eugène Defrance. — Paris : Mercure de France, 1909. — 1 v.

Charlotte Robespierre et ses mémoires / Hector Fleischmann. — Ed. critique précédée d'une introduction, accompagnée de notes et de documents nouveaux ou inédits tirés des archives nationales. — Paris : A. Michel, [1909?]. — I v.

La conspiration révolutionnaire de 1789 : les complices, les victimes / Gustave Bord. — Paris : Bibliothèque d'histoire moderne, 1909. — 1 v.

Deux jurés du tribunal révolutionnaire : Vilate «le petit maître», Trinchard «l'homme de la nature» / Alphonse Dunoyer. — Paris : Perrin et C.ie, 1909. — 1 v.

Histoire de la guerre de la Vendée (1793-1815) / Joseph Clemenceau. — Paris : Nouvelle librairie nationale, 1909. — 1 v

La juridiction consulaire de Paris pendant la révolution / par Georges Leclerc. — Paris : Plon-Nourrit et C.ie, 1909. — 1 v.

Madame Tallien / par Louis Sonolet. — Paris : L'édition, 1909. —  $1\ v$ .

Les caulisses du tribunal révolutionnaire : Fouquier-Tinville intime / Hector Fleischmann. — Paris : Société d'éditions et de publications parisiennes , [1910?]. — 1 v.

Le club des Cordeliers pendant la crise de Varennes et le massacre du Champs de Mars : documents en grande partie inédits / publiés avec des éclaircissements, des notes par Albert Mathiez. — Paris : Librairie ancienne H. Champon. 1910. — 1 v.

Les femmes et la Terreur : avec des documents inédits des archives nationales... / Hector Fleischmann. — Paris : Librairie Charpentier et Fasquelle, 1910. — 1 v.

La guillotine et les exécuteurs des arrêtes criminels pendant la révolution : d'après des documents inédits tirés des archives de l'Etat / par G. Lenotre . — [13e éd.]. — Paris : Librairie académique Perrin et C.ie, 1910. — 1 v.

La mort du roi (21 janvier 1793) / Pierre de Vaissière. — [2e éd.]. — Paris : Perrin et C.ie, 1910. — 1 v.

Nuoveaux récits des temps révolutionnaires / Ernest Daudet. — Paris : Librairie Hachette, 1910. — 1 v.

Un vendéen sous la Terreur / mémoires inédits de Toussaint-Ambroise de La Cartrie ; traduits et annotés par Pierre-Amédée Pichot ; précédé d'une etude sur l'insurrection vendéenne par Frédéric Masson. — Paris : Société des publications littéraires illustrées, 1910. — 1 v.

Les cachots de Paris sous la Terreur : souvenirs de prisonniers / annotés d'après les documents d'archives et les mémoires [par] Albert Savine. — Paris : Louis-Michaud, 1911. — 1 v.

La campagna murattiana della indipendenza d'Italia se-

35

Montemagni

condo i rapporti del Ministro di polizia napoletana ed altri documenti ufficiali : con un'appendice sulla morte di Murat al Pizzo / dott. Oreste Dito. — Milano ; Roma ; Napoli : Società editrice Dante Alighieri, 1911. — 1 v.

Les femmes enceintes devant le tribunal révolutionnaire / Dr. Max Billard. — Paris : Librairie académique Perrin et C.ie, 1911. — 1 v.

I francesi nelle Marche: 1797-99: scene, episodi, ricordi / Antonio Emiliani. — Falerone: Stab. tip. Ferruccio Menicucci, 1911. — 1 v.

Les geôles de province sous la Terreur : récits de prisonniers / annotés d'après les documents d'archives et les mémoires [par] Albert Savine. — Paris : Louis-Michaud, 1911. — 1 v.

Mémoires de Sanson exécuteur des jugements criminels / avec une introduction, des notes et des commentaires par le bibliophile Pol André. — Paris : Albin Michel, 1911. — 1 v.

Quatre généraux de la révolution : lettres et notes inédites suivies d'annexes historiques et biographiques / [par] Arthur Chuquet. — Paris : Fontemoing, 1911. — 1 v.

Les vainqueurs de la Bastille / Joseph Durieux. — Paris : H. Champion,  $1911 \cdot -1 v$ .

Abordages d'un marin de la République / (souvenirs de Louis Garneray) ; annotés d'apres les documents d'archives et les mémoires [par] Albert Savine. — Paris : Louis-Michaud, 1912. — 1 v.

Autour de la révolution / par Edmond Biré. — Lyon; Paris: Librairie catholique Emmanuel Vitte, 1912. — 1 v.

La diplomatie de la Gironde : Jacques-Pierre Brissot / H.-A. Goetz-Bernstein . — Paris : Librairie Hachette, 1912. — 1 v.

Mademoiselle de Galias: Bordeaux sous la révolution / c.sse de Houdetot. — Bordeaux: Féret et fils, 1912. — 1 v.

Les massacres de septembre : mémoires et souvenirs sur la révolution et l'empire / publiés avec des documents inédits par G. Lenotre. — Paris : Perrin et C.ie, 1912. — 1 v.

Les noyades de Nantes / par G. Lenotre. — Paris : Perrin et C.ie, 1912. — 1 v.

Les petites victimes de la Terreur / Paul Gaulot. — Paris : Plon-Nourrit, 1912. — 1 v.

Le procès du neuf thermidor / André Godard. — Paris : Librairie Bloud et C.ie, 1912. — 1 v.

La révolution / par Louis Madelin. — 3e éd. — Paris : Librairie Hachette et C.ie, 1912. — 1 v.

Vers l'échefaud (germinal-floréal-prairial, an II) : documents historiques / le baron de Batz. — Paris : Calmann-Lévy, 1912. — 1 v.

Bleus, blancs et rouges : récits d'histoire révolutionnaire d'après des documents inédits / G. Lenotre. — [5e éd.].

— Paris : Librairie académique Perrin et C.ie, 1913. — 1 v.

Le clergé de Versailles pendant la révolution française /

par l'abbé J.-M. Alliot. — Versailles : Librairie de l'évé, ché Lebon-E. Morisot, 1913. — 1 v.

La famille d'Orléans pendant la révolution : d'après sa correspondance inédite / G. du Boscq de Beaumont et M. Bernos. — Paris : Emile-Paul frères, 1913. — 1 y.

Fouquier-Tinville accusateur public du tribunal révolutionnaire : 1746-1795 / Alphonse Dunoyer. — Paris : Perin et C.ie, 1913. — 1 v.

La famille de La Mennais sous l'Ancien régime & la révolution : d'après des documents nouveaux et inédits : thèse pour le doctorat ès lettres présentée à la faculté des lettres de l'Université de Paris / par Christian Marechal.

— Paris : Perrin et C.ie, 1913. — 1 v.

Les sociétés populaires et l'armée (1791-1794) / Pierre Dufay. — Paris : H. Daragon, 1913. — 1 v.

Le théâtre sous la Terreur : théâtre de la peur : 1793-1794 : d'après les documents révolutionnaires du temps imprimés ou inédits / par Paul d'Estrée. — Paris : Emile-Paul frères, 1913. — 1 v.

Danton / par Louis Madelin. — Paris : Librairie Hachette & C.ie, 1914. — 1 v.

Le donne della rivoluzione / Licurgo Cappelletti. — 3. ed. nuovamente corretta ed ampliata. — Livorno : Raffaello Giusti, 1914. — 1 v.

Dumouriez / par Arthur Chuquet. — Paris : Librairie Hachette, 1914. — 1 v.

Murat / A. de Tarlé. — Paris : Librairie Chapelot, 1914. - 1 v.

Nouvelles notes intimes d'un émigré (chevalier de Pradel de Lamase) : les grandes journées révolutionnaires / [par] Paul et Martial de Pradel de Lamase . — Paris : Emile-Paul frères, 1914-1920. — 1 y.

Un allemand en France sous la Terreur : souvenirs de Frédéric-Christian Laukhard (1792-1794) / traduits de l'allemand et précédés d'une introduction par Wilhelm Bauer. — Paris : Perrin et C.ie, 1915. — 1 v.

La déportation révolutionnaire du clergé français / par A.-C. Sabatié. — Paris : J. Sabalda, 1916. — 2 v.

Storia di due giornate della rivoluzione francese : 5-6 ottobre 1789 : con illustrazioni e documenti del tempo in parte inediti / Carlo Di Somma Circello ; in collaborazione con Carlo Bandini. — Spoleto : Prem. tip. dell'Umbria, 1916 . — 1 v.

La proscription des girondins : 1793-1795 / Cl. Perroud. — Toulouse : E. Privat, 1917. — 1 v.

Le complot de Toulan, Jarjayes et Lepitre pour sauver la famille royale captive au Temple / comte de Pimodan.
— Paris: Plon-Nourrit et C.ie, [1919?]. — 1 v.

Vergniaud: le drame des girondins / par Eugène Lintilhac. — Paris: Librairie Hachette, 1920. — 1 v.

Une famille de la bourgeoisie parisienne pendant la révolution : Toussaint Moreux, membre de la Commune de 1792 et directeur du théâtre Saint-Antoine et François Sallior membre du Bureau centrale sous le Directoire / Louis de Launay . — Paris : Librairie académique Perrin et C.ie, 1921. — 1 v.

Montemagni

Une famille de la bourgeoisie parisienne pendant la révolution: Toussant Mareux et François Sallior d'après leur correspondance inédite / Louis Launay. — Paris: Perrin et C.ie, 1921. — 1 v.

Trois mois à Paris sous la Terreur / Gaston Dodu. — Paris : Librairie Hachette, 1921. — 1 v.

Le baron de Batz: 1792-1795 / par G. Lenotre. — [23e éd.]. — Paris: Perrin et C.ie, 1922. — 1 v.

La contre-révolution : première période, 1789-1791 / Emmanuel Vingtrinier. — Paris : Emile-Paul frères, 1924. — 2 v.

Monsieur de Charette : le roi de Vendée / par G. Lenotre. — Paris : Librairie Hachette, copyr. 1924. — 1 v.

Prisonniers et prisons de Paris pendant la Terreur / André de Maricourt. — Paris : Librairie Alphonse Lemerre, copyr. 1924. — 1 v.

Les assignats : révolution et inflation / Jean Morini-Comby. — Paris : Nouvelle librairie nationale, 1925. — 1 v.

Autour de Robespierre / Albert Mathiez. — Paris : Payot, 1925. — 1 v.

Le dix-huit brumaire / par Jacques Bainville. — [Paris]: Librairie Hachette, copyr, 1925. — 1 v.

La Mirlitantonille : épisodes de la chouannerie bretonne / G. Lenotre. — [7e éd.]. — Paris : Perrin et C.ie, 1925. — 1 v.

La révolution et la Vendée : d'après des documents inédits / Emile Gabory. — Paris : Librairie académique Perrin et C.ie, 1925. — 3 v.

Autour de Danton / Albert Mathiez. — Paris : Payot, 1926. — 1 v.

Robespierre et la «Mère de Dieu» / G. Lenotre. — [7e éd.]. — Paris : Perrin et C.ie, 1926. — 1 v.

Les suppliciées de la Terreur / Gustave Gautherot. — 2e éd. — Paris : Perrin et C.ie, 1926. — 1 v.

Mon ami Robespierre / Henri Béraud. — Paris : Librairie Plon, 1927. — 1 v.

La proscription des girondins / par G. Lenotre. — Paris : Librairie Hachette , 1927. — 1 v.

Une comédienne sous la révolution : Marie-Elisabeth Joly, sociétaire de la Comédie-Française : 1761-1798 / Paul Tisseau ; préface de Frantz Funck-Brentano . — Paris : aux éditions de La bonne idée, 1928. — 1 v.

Histoire de la société française pendant la révolution / Edmond et Jules de Goncourt ; postface de M. Lucien Descaves. — Ed. définitive. — Paris : Ernest Flammarion : Eugène Fasquelle. 1928. — 1 v.

La Fayette / Joseph Delteil. — [3e éd.]. — Paris : Bernard Grasset, 1928. — 1 v.

La madonna di Termidoro (Madame Tallien) / Mario Mazzucchelli, — Milano: Corbaccio, 1928. — 1 v.

Souvenirs des guerres de la révolution et de l'Empire : les carnets du colonel Bial, 1789-1814 / rédigés à Leipzig

au dépôt des prisonniers ; publiés d'après le manuscrit original par Gabriel Soulié. — Paris : Editions de la pensée latine, 1928. — 1 v.

La vie turbolente de Camille Desmoulins / Raoul Arnaud. — Paris : Librairie Plon, 1928. — 1 v.

Jean-Paul Marat, l'ami du peuple / Louis R. Gottschalk; traduit de l'anglais par G. Léon. — Paris: Payot, 1929. — 1 v.

Manon Roland chez elle / J. Calemard. — Paris: L. Giraud-Badin, 1929. — 1 v.

La province pendant la révolution : histoire des clubs jacobins (1789-1795) / L. de Cardenal. — Paris : Payot, 1929. — 1 v.

Histoire des insurrections de l'Ouest / par Léon Dubreuil. — Paris : Les éditions Rieder, 1929-1930, — 2 y.

Barras et son temps : scènes et portraits / Henri d'Almeras. — Paris : Albin Michel, 1930. — 1 v.

La chouannerie : blancs et blues : 1790-1800 / par Charles Le Goffic. — [Paris] : Hachette, 1930. — 1 v.

Danton / Jacques Roujon. — Milano : Corbaccio, 1930. — 1 v.

Un village provençal sous la révolution / Edmond Pascal. — Avignon : Seguin, 1930. — 1 v.

Donne della rivoluzione : dalle storie di A. Lamartine, G. Michelet e L. Blanc / per cura di Guido Vicenzoni. — Milano : Rizzoli & C., 1931. — 1 v.

Gioacchino Murat / Mario Mazzucchelli. — Milano : Corbaccio, 1931. — 1 v.

Marat / Italo Sulliotti. — Milano : Corbaccio, 1931. — 1 v.

Robespierre nella rivoluzione / Raffaele Di Lauro. — Torino : Fratelli Bocca , 1931. — 1 v.

Il tribunale rivoluzionario / Mario Mazzucchelli. — Milano : Corbaccio, 1931 . — 1 v.

Danton / par Louis Barthou. — Paris : Albin Michel, 1932. - 1 v.

Danton / Hermann Wendel. — Milano: A. Mondadori, 1932. — 1 v.

Le martiri della rivoluzione / Umberto D'Alessandro. — Milano : Corbaccio, 1932. — 1 v.

I moti popolari contro i francesi alla fine del secolo XVIII : (1796-1800) / Giacomo Lumbroso. — Firenze : Felice Le Monnier, 1932. — 1 v.

Il processo e la morte di Luigi XVI / Mario Mazzucchelli. — Milano : Corbaccio, 1932. — 1 v.

Robespierre / Mario Mazzucchelli. — 3. ed. — Milano : Corbaccio, 1932. — 1 v.

Varennes : la fuga di Luigi XVI (1791) / Cesare Giardini. — [Milano] : A. Mondadori, 1932. — 1 v.

Mémoires de mon émigration / par l'abbé de Fabry. — A Paris : librairie ancienne Honoré Champion, 1933. — 1 v.

3

Montemagni

La rivoluzione francese / Pietro Gaxotte ; unica traduzione italiana di Luigi Ermete Zolapy. — Sesto San Giovanni : Edizioni A. Barion della Casa per edizioni popolari, 1933. — 1 v.

La rivoluzione francese : tomo primo : la fine della monarchia / Albert Mathiez. — Milano : A. Corticelli, 1933.

Autour de l'échefaud quand démos est roi / Henri d'Alméras. — Paris : Albin Michel, 1934. — 1 v.

Carlotta Corday : tiranni, martiri ed eroine della rivoluzione francese / Edmondo Camillucci. — San Giovanni Val d'Arno : Edizioni Orizia, 1934. — 1 v.

Murat cavalier, marechal de France prince et roi / par Marcel Dupont. — Paris : Librairie Hachette, 1934. — 1 v.

Murat : la cavalcata della fortuna / Sergio Segrè. — Roma : A.F. Formiggini, 1934. — 1 v.

I processi di Luigi XVI e di Maria Antonietta (1793) / Cesare Giardini. — Milano : A. Mondadori, 1934. — 1 y.

Révolution et chouannerie au Pays de Redon / par M. le l'Ouest, 1934. — 1 v.

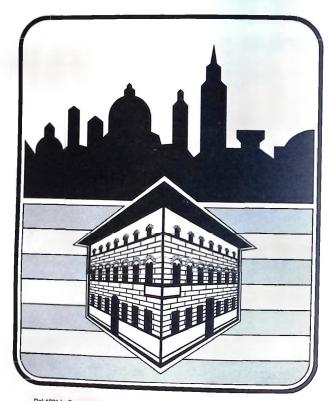
La rivoluzione francese / M. Mignet ; traduzione del prof. C. Sinscalchi. — Milano : Edizioni Aurora, 1935. — 1 v.

Madame Tallien royaliste et révolutionnaire / princesse de Chimay. — Paris : Librairie Plon, 1936. — 1 v

Saint-Just: 1767-1794 / D. Centore-Bineau. — Paris: Payot, 1936. — 1 v.

La vie à Paris pendant la révolution / G. Lenotre. — Paris : Calmann-Lévy, 1936. — 1 v.

La vie privée de Robespierre / Bernard Nabonne. — Paris : Hachette, 1938. — 1 v.



Dal 1831 la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia è una presenza attiva nella vita della provincia. Una presenza che ogni giorno cresce e migliora grazie alle tecniche e agli strumenti più moderni. Una banca in

strumenti più moderni. Una banca in espansione, fedele a propri compiti istituzionali, che con le sue 40 filiali è al servizio di famiglie, risparmiatori, enti, operatori economici. Con un qualcosa in più quel rapporto di autentica intesa con i cittadini che può esistere solo quando si affondano le radici nella medesima terre.



Gente come te. Al tuo servizio

Montemagni

# Interviste/Contributi/Informazioni/Recensioni/Per filo e per segno

#### INTERVISTE

#### LA RIVOLUZIONE IN MOSTRA

Nell'ambito delle iniziative, promosse dall'Amministrazione Provinciale in occasione del Bicentenario della Rivoluzione francese, è stata presentata una mostra sugli effetti e sui riflessi in Toscana e, in particolare, a Pistoia, relativi al decennio 1789-1799. Abbiamo posto alcune domande alla curatrice della mostra, prof.ssa C. Romby.

Perché una mostra sulle influenze della Rivoluzione francese relativa a Pistoia ed a Arezzo nel decennio 1789-1799?

Nel clima generale di riconsiderazione della Rivoluzione francese e dell'influenza che tale avvenimento è stato in grado di esercitare sull'organizzazione sociale, politica, economica ed infine culturale degli Stati nazionali ma anche di singole realtà locali, sembrava utile tentare l'esplorazione di aree, come quella pistoiese e aretina, che con gli eventi rivoluzionari avevano avuto confronti spesso violenti: Arezzo, insorgendo e creando le armate controrivoluzionarie del Viva Maria!; Pistoia, accettando a fatica la presenza francese, dopo momenti di violente proteste e tumulti popolari. Ma gli avvenimenti di Arezzo e Pistoia sono da inquadrare in un panorama, quello toscano, che non si può certo dire brilli per spirito rivoluzionario e per adesione alle idee libertarie provenienti dalla Francia. E del resto «l'aria di rivoluzione» arriva in Toscana ben un decennio dopo gli avvenimenti francesi, e tutto sommato si esaurisce nei tre mesi (dal marzo al luglio 1799) in cui le armate francesi alloggiarono (o presidiarono?) nelle città

È opinione abbastanza diffusa che non molto rilevanti furono queste influenze a Pistoia. Tu che hai avuto modo di esaminare molti documenti presso gli archivi e le biblioteche, che impressione hai avuta?

A Pistoia durante la permanenza francese, almeno apparentemente, sembra essere successo ben poco; ed, almeno a leggere le cronache ed i diari di testimoni oculari, le truppe francesi erano tollerate malamente; a forza si provvedeva ad alloggiarle nelle case delle famiglie più facoltose della città, e non poche erano le lamentele esplicite e nascoste. Sembra di capire inoltre che anche avvenimenti come la festa patriottica dell'innalzamento dell'albero della libertà (24 aprile 1799) che doveva di fatto



essere espressione della conquistata liberazione popolare dall'oppressione governativa, si sia tradotta piuttosto in un rito dovuto che in un effettivo momento di partecipazione dei cittadini; a questo proposito non è indifferente ricordare che i pistoiesi avevano abbattuto una prima volta e senza troppe cerimonie l'albero della libertà innalzato in piazza del Duomo (13 aprile 1799), e solo l'intervento dei giacobini pistoiesi e del vescovo era riuscito ad evitare eccessi e violenze contro la guarnigione francese.

Mi sembra di poter dire che la probabile presenza di patrioti e giacobini sia stata a Pistoia di proporzioni modeste anche se l'episodio che ho ricordato rivela una qualche incisività della loro opera; in sostanza la presenza francese pare essere stata piuttosto sopportata che appoggiata, come i testimoni oculari tengono costantemente a sottoli-

Credo che ciò possa essere ricondotto al fatto che, tutto sommato, il governo lorenese aveva creato una condizione di un certo benessere sociale ed economico rispetto ai tempi precedenti, ed i francesi, con i loro sistemi di tassazione e requisizione di beni e bestiame, erano stati visti piuttosto come oppressori che come liberatori; di qui le insorgenze antifrancesi pistoiesi, aretine e delle diverse città tocame.

Come è stato organizzato il materiale documentario?

I materiali documentari disponibili erano di diverso tipo: leggi e bandi, diari e cronache, corrispondenza, ecc., e sono stati organizzati in modo da costruire una sorta di percorso adatto alla comprensione della realtà locale vista nello scenario più generale della Toscana. Così passando attraverso l'evocazione degli avvenimenti più eclatanti del momento, l'entrata dei francesi in Livorno, le rivolte aretine, la liberazione delle città toscane ad opera delle truppe del Viva Maria, ed infine il ristabilimento del Governo granducale, si è cercato di ricreare il "clima" di quei brevissimi tre mesi del '99 durante i quali si erano rimessi in discussione i modelli stessi dell'organizzazione sociale.

Il vento della Libertà, simboleggiato da una bandiera di

Interviste

luce proiettata in uno spazio che ricreava idealmente i luoghi in cui si era svolta a Pistoia la festa dell'albero della Libertà, concludeva questo itinerario; da qui muoveva un percorso più puntuale in cui erano messi in mostra i materiali documentari riguardanti Pistoia, con provvedimenti legislativi, ordini, bandi, ecc., immediatamente seguiti dal corpus documentario più importante relativo alla Toscana. La parte aretina si apriva con le immagini dell'insorgenza e della Madonna del Conforto, assunta a simbolo della resistenza antifrancese e portata come vessillo dalle truppe del Viva Maria! nel loro itinerario attraverso la

# Ouali sono i più bei pezzi esposti?

Pure nella relativa austerità, la mostra aveva dei punti più preziosi, consistenti intanto nella numerosa presenza di documenti originali prestatici, con la consueta disponibilità, dalla Biblioteca Forteguerriana e da quella Leoniana. I "pezzi" per così dire più notevoli penso possano essere stati i Diari del Bernardino Vitoni (di cui è uscita una pregevole trascrizione, completa di note, a cura dell'Ing. Natale Rauty) e del Dolfi; notevole, anche dal punto di vista estetico, un grande atlante con disegni di architettura, fra cui il progetto (a penna e acquarello) di un arco trionfale da erigersi in Pistoia per il ritorno del Granduca in Toscana. Infine credo che molta curiosità sia andata alla raccolta di medaglie (Raccolta Buonamici, biblioteca Leoniana) che raffiguravano i personaggi politici e della cultura dal periodo di Luigi XVI a Napoleone; fra le immagini di città le tre stampe a colori relative a Livorno (l'entrata dei francesi, l'accampamento in piazza d'armi. l'evacuazione dei francesi) certamente erano quelle più notevoli, anche per la perfetta conservazione del disegno e dei colori, curata dall'Azienda Mezzi Meccanici del Porto di Livorno, che le ha prestate con grande disponibi-

a cura di Metello Bonanno

#### TERRA BETINGA, LA STORIA RECENTE DI AGLIANA. SETTE DOMANDE AD ARNALDO NESTI

È stato pubblicato nel novembre 1988 il volume di Arnaldo Nesti Terra Betinga. Quotidianità ed istituzioni ad Agliana nel novecento [Agliana, Alina ad Silvam edit. pp. 200]. Su questa opera, sulla sua nascita, sui suoi contenuti, abbiamo posto alcune domande all'autore.

#### Qual'è l'idea iniziale di questo lavoro?

Il progetto embrionale risale ad alcuni anni fa. L'amministrazione comunale aglianese per celebrare i 70 anni di vita del Comune - che ricorrevano appunto nel 1983 invitò alcuni studiosi a preparare un saggio. Mi si propose di preparare un testo che suonava come: «Economia e società». Passarono vari mesi, senza poter porre mano a tale lavoro. Lentamente, con gli anni, mi trovai davanti ad appunti, documenti, interviste, memorialistica. Al momento di stendere il mio contributo, nell'estate 1985 mi sono trovato a ripercorrere i sentieri di una microsocietà. L'iniziale invito si è trasformato in un'occasione per arrivare al libro inizialmente imprevisto, ripercorrendo oltre che le vicende, i fenomeni, le istituzioni socio-economiche, il tempo della quotidianità soggettiva e delle istituzioni di Agliana, per ridisegnare Agliana-Terra Betinga - una micro-società pistoiese, per me villaggio dell'anima e delle radici.

Quale può essere definito l'intento principale del libro?

Al di là di ogni intento celebrativo ed autobiografico ho inteso tracciare un affresco socio-culturale di Agliana novecentesca che consentisse agli aglianesi vecchi e nuovi di ritrovarsi – pur nella diversità – in una dimora ideale come sotto uno stesso tetto. Il punto di partenza formale à il 1913 – momento in cui Agliana viene distaccata da Montale e costituita in Comune autonomo, ma tale data non è intesa come una colonna d'Ercole. L'esplorazione si estende a vari decenni precedenti, nel secolo XIX. L'idea centrale è stata quella di non attardarsi in analisi particolaristiche, anche se utili, come ad esempio sugli anni che vanno dalla fine del primo conflitto mondiale al fascismo, alle lotte contadine degli anni 1919-1920 o alle vicende della Resistenza, privilegiando la visione d'insieme. Ne è venuto fuori un libro che tende a ricostruire, con una sua organicità, il tempo degli uomini nel loro lavoro, nel loro vivere quotidiano, nel loro immaginario, nei loro simboli nelle loro contraddizioni. Nobiltà e miseria di una comunità. Allo stesso tempo, per evitare ogni tentazione di approccio bozzettistico, è stata posta attenzione alle istituzioni locali, in particolare a quelle religiose, politiche, amministrative, nelle loro interne dinamiche. Economia e società dunque, ma dentro le più articolare mediazioni e gli apporti dei fattori simbolico-normativi, del fattore politico, della variabile della soggettività, fra sociologia e storia. Un'attenzione non trascurabile è stata attribuita al patrimonio della memoria dei soggetti viventi. I rischi costanti che mi sono trovato di fronte erano due: da una parte l'indulgere all'anedottico, al particolare, al localistico emozionalmente giustificazionista, in un vuoto astorico: dall'altra il rifrangere nella situazione locale schemi aprioristici per giustificare, celebrare o condannare.

#### Ouali fonti hai usato?

Come ti ho sopra accennato, il mio va considerato un lavoro storico-sociologico, il cui metodo è chiarito nel capitolo d'appendice. Per quanto concerne le fonti, mi sono avvalso in primis degli Archivi pubblici e privati. Fondamentali sono stati quello comunale e quelli delle parrocchie di S. Piero, di S. Niccolò e di S. Michele, Utilissimi i materiali ritrovati in taluni archivi di famiglia. Importanti sono state le corrispondenze dei giornali come "La Nazione", "Il Nuovo Giornale", i settimanali diocesani del tempo. Di grande rilevanza sono state poi le interviste in profondità e la raccolta di materiali orali.

#### Vengono fuori o no peculiari questioni politiche?

Pur essendo un viaggio essenzialmente sul passato prossimo, la vicenda aglianese permette di riconsiderare taluni dilemmi della storia politica, in primis della vicenda del fascismo. Esso non può essere letto come un fenomeno di movimento che si fa regime, è piuttosto la parabola del blocco agrario e della mentalità tradizional-localista, della routine. Ma allo stesso tempo presenta un'anima perennemente movimentista, marginalizzata. Traduce il tentativo di addivenire ad un blocco unitario, senza mai riuscirvi. Altro aspetto di grande rilevanza appare la genesi e la natura della sinistra a partire dagli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale. Un altro riguarda la dinamica e il valore della immigrazione massiccia, a partire dagli anni '50, nel momento del passaggio dalla struttura rurale a quella artigiano-industriale. Un fenomeno sociale come quello si innestava nella struttura locale come un fattore di accelerazione, oltre che sociale, politico ed anche culturale.

Che cosa emerge, complessivamente, dalla ricerca?

Non è agevole in poche righe riassumere il dato complessivo. Schematizzando potrei dire che:

al non è affatto confermata la suggestione di Mc Luhan che ci troviamo a vivere come in un villaggio elettronico. globale, all'insegna dell'omologazione progressiva. Forte infatti appare lo spessore localistico, della differenzia-

b] Il campanile, in particolare, costituisce il simbolo della identificazione collettiva senza che questo sia il colto come il referente della agenzia religiosa diffusa. Altro è il cattolicesimo come religione, altro è come codice culturale di riferimento. Lo stesso aspetto ecclesiale appare vissuto dentro distinte tradizioni teologico-pastorali.

cl A livello collettivo mai si è registrato l'autonomia fra religione e politica. Anche negli anni della scomunica dei comunisti, l'antinomia appare indotta, esterna alla auto-

noma esperienza collettiva.

dl In questo sfondo l'Agliana "rossa" degli anni quaranta non è che l'effetto di continuità dell'Agliana "bianca" del 1920. La determinazione politica traduce le dinamiche e i livelli di coscienza che si sono prodotti a livello socio-economico, socio-culturale, senza investire, in genere, variabili di ordine metafisico, teologico e ideologico, senza cioè scomodare visioni del mondo esterne al mondo della vita

dei soggetti. el La lettura della storia novecentesca di Agliana implica una periodizzazione che faccia i conti con le sue vicende storiche reali. Il primo periodo, quindi, (dopo la formazione dell'unità comunale) può essere delineato fra il 1913-14 e la fine del 1929, con una breve parentesi fra il 1920-21. Significa ben poco che ci sia stata la marcia su Roma, che sia stato abolito il sistema democratico, ecc. perché ad Agliana la classe dirigente, pur con talune modificazioni linguistiche e formali, continua ad essere la stessa. La logica che sorregge la vita istituzionale politicoamministrativa rimane intatta. Vita breve avrà la giunta bianca, scarso valore avrà la componente fascista anti-borghese della «prima ora». Del resto ha scarso senso una unica periodizzazione del periodo fascista, perché mai come negli anni trenta, specialmente fra la fine del 1929 e il 1937 Agliana ha conosciuto una stagione di frantumazione, di antagonismi, da porre in serio rischio la stessa unità

fl Importante appare la ricerca delle connessioni fra taluni eventi della vita civile, quale che sia il protagonista, e altri aspetti della vita locale. Si pensi alla drammatica vicenda del Ciuco nero nelle sue connessioni con la politica,

l'ethos locale, l'immaginario collettivo.

g] Il fascismo repubblichino appare nella sua sostanza ben al di là degli esiti drammatici cui è destinato, la espressione del fascismo rivoluzionario della prima ora, che costantemente, nonostante i tentativi di ripresa e le dichiarazioni di fede purissima, sarà marginalizzato fino all'8 settembre, cioè fino alla nascita della Repubblica Sociale Italiana.

h] Il fenomeno di immigrazione registra ad Agliana una vera e propria occasione di trasformazione. Grande rilevanza, in particolare, hanno gli emigranti di origine mezzadrile, e rurale in genere, da talune aree della Toscana meridionale. Il loro insediamento in Agliana ha rappresentato una spinta al processo di trasformazione socio-politica, da tempo, in atto, contribuendo, nel frattempo ad imprimervi un'accelerazione. È significativo il processo reattivo proprio di taluni settori locali sociologicamente e territorialmente identificabili. La loro "conservazione" politica traduce il loro rapportarsi ad un'identità di aglianesità e di una coscienza del noi, le cui forme cambiano nel tempo, dentro uno stesso e fondamentale basso continuo. il Importanti appaiono le relazioni fra gli status, le posizioni economiche, che si sono andate determinando, e la precedente collocazione nella stratificazione sociale e famigliare.

Che caratteristiche presentano le sinistre nel dopoguerra?

Interviste

Nell'immediato dopoguerra la sinistra ha la maggioran-

za. Tale maggioranza si andrà precisando come centralità del P.C.I. rispetto agli altri gruppi della stessa sinistra. Ciò si spiega innanzitutto con il fatto che, già all'indomani della scissione di Livorno del 1921, il partito comunista appare l'erede della tradizione socialista che ad Agliana si è andata formando con il processo di industrializzazione trainato dalla vicina Prato. Negli anni del fascismo e nel periodo dell'occupazione tedesca - il P.C.I. appare come l'organizzazione della Resistenza e delle rivendicazioni sociali. La prevalente componente della sinistra aglianese, dunque, presenta questa genesi con un profilo dai risvolti fondamentalistici (che dire della percezione della Russia come mitica terra del sol dell'avvenire?), anche per lo schema concettuale assertivo e apodittico proprio della sua composizione sociale. La dimensione del politico è, a lungo, rivestita di prerogative idonee a produrre, più che la riforma di questo assetto sociale, la costruzione di un altro mondo, il bachtiniano «mondo alla rovescia». L'atteggiamento politico diffuso, di fronte all'organizzazione di questo mondo, dunque, presenta inconsce analogie a posizioni della teologia cattolica nei confronti di questo mondo, considerato spesso regno del male (del resto la sinistra sul piano pratico assume, sovente, il «senso comune» a livello della soggettività). Non è un caso che la tradizione di lotta gestita dalle organizzazioni cattoliche nel 1920, nel 1945-1946 si ritrovano dentro la tradizione comunista. Quali gli effetti del processo di secolarizzazione? Questo è il problema del presente.

#### Sul periodo della Resistenza a quali conclusioni sei giunto?

Ho affrontato questo problema in modo assai succinto, nell'economia generale di un libro-affresco. Tuttavia non ho potuto sottrarmi dalla formulazione di alcuni giudizi sulla base di una documentazione orale e scritta di primissimo ordine. Mi sono mosso - pertanto - non sulla base di acritici, retorici luoghi comuni che non servono a capire la realtà (né la fanno capire specialmente alle nuove generazioni), quanto sull'apporto di fonti: persone, documenti, date, sentenze, con fatica raccolte e rielaborate. Sono convinto, con Noventa, che in senso generale la Resistenza rappresenta un «momento catartico e autocritico della storia nazionale». Anche ad Agliana esprime la domanda di un nuovo assetto sociale, costituisce il segno netto di un nuovo ethos. Non pochi - all'interno del tipo di sinistra esistente - fecero una lettura del presente in termini di assoluta negazione, in attesa dell'evento rivoluzionario che si sarebbe dovuto realizzare. Ad Agliana, come spesso succede in tempi di magma e di marasma sociale, la Resistenza - purtroppo - non si sottrasse a mescolare «pubbliche virtù e vizi privati». Non si può limitarsi solo all'aspetto apologetico. È comprensibile lo scatenamento di pulsioni e di risentimenti che travolsero taluni, in un tempo così drammatico, (si può tutto ammantare sotto il velo della umana pietà), ma non si può criticamente giu-

a cura di Andrea Ottanelli

#### LE CAMPAGNE PESCIATINE FRA LE DUE GUERRE

Per le edizioni Pacini di Pisa è stato stampato un volume dal titolo La vita nella Valdinievole rurale. Dal primo al secondo dopoguerra, a cura di L. Buralli, A Natali e F. Salvadorini, con una presentazione del Sindaco di Pescia dr. Galileo Guidi. Abbiamo parlato del libro e della ricerca con uno degli autori, Luciano Buralli.

Quali sono state le ragioni che vi hanno spinto a indagare sul periodo compreso fra le due guerre mondiali?

Si è cercato di far rivivere gli aspetti principali dell'agricoltura e della civiltà contadina di Valdinievole, durante
un passato non molto lontano, ma apparentemente molto
distante nei fatti, sempre in continuo mutamento sotto la
spinta del tumultuoso e rapido progresso della tecnica.
Questo da tecnici agricoli, sia per testimoniare da un lato
che la «rivoluzione agricola» è avvenuta nei confronti di
una agricoltura millenaria, dai ritmi lenti, dove prevaleva
un certo tipo di organizzazione, che per stimolare nel lettore il desiderio di individuare un nuovo equilibrio tra la
realtà che abbiamo raccontato e quella che scorre quotidianamente sotto gli occhi di tutti.

Non succede spesso che le ricerche di storia pistoiese si occupino del periodo fascista. La vostra ricerca è, si può dire, un'eccezione. È vero che, per vostra aperta dichiarazione, essa verte sugli aspetti economici e di costume, di civiltà contadina, appunto. Ma mi viene da chiedere se dalla vostra indagine non emerga per caso qualche carattere particolare della realià valdinievolina che possa essere ricondotto alle scelte di politica economica e agraria del regime mussoliniano?

Non appare, a nostro avviso, niente di particolare che sia riconducibile alla terra di Valdinievole. La scelta di politica agraria portata avanti dal regime allora imperante, trovava motivi di consenso sia per il carattere protezionistico rivolto alle produzioni agrarie nazionali, sia, soprattutto, per assicurare – come la propaganda diceva – il pane al popolo italiano.

La parte centrale del libro è dedicata alla descrizione delle tecniche di coltivazione e alle condizioni di vita delle popolazioni. Quali sono, in sintesi, gli aspetti principali della realtà agricola e del paesaggio rurale della pianura della Valdinievole?

La realtà agricola della Valdinievole è composita. Prevalgono attività economiche importanti, quali l'orticoltura, il vivaismo olivicolo ed una floricoltura agli albori, proprio grazie al tipo particolare di ambiente (fertile vallata), con un paesaggio rurale fatto di strade "bianche", di poche auto e soprattutto di poche serre, con agglomerati e poche case sparse, maggiormente ricco di vegetazione arbustiva ed arborea.

Un'attenzione particolare è riservata all'analisi delle relazioni umane e dell'organizzazione sociale: i contratti, gli enti assistenziali e creditizi, la struttura familiare, la scuola, ecc. A quali fonti di documentazione avete attinto per illustrare questi aspetti che sfuggono spesso alle rilevazioni ufficiali?

Innanzi tutto abbiamo cercato di far parlare i protagonisti intervistandoli, carpendone i ricordi; molto materiale è stato raccolto in campagna (vecchi libretti colonici, foto, depliant, attestati, ecc.), altro deriva dall'esperienza di lavoro e buona parte è materiale citato in bibliografia.

Pur volendo attenervi al tema della vocazione agricola della Valdinievole, non avete potuto fare a meno di rivolgere la vostra attenzione ad altre attività produttive della zona, di tipo manifatturiero e industriale, che compongono il quadro dell'economia locale fin da epoche molto lontane nel tempo. Così si profilano nel paesaggio della Valdinievole le cartiere, le concerie, le filande, i calzaturifici, ecc., ad incrinare la visione tutta rurale della vallata, lo sfondo arcadico, l'immagine dell'oasi di campagna nel bel mezzo di un territorio attraversato e scosso dalla dinamica dell'in-

Abbiamo ritenuto opportuno nel descrivere la vita di campagna, per completezza, parlare anche di quanto altro

vi era di produttivo nell'area considerata, proprio per cercare di metterne in evidenza i legami, le interconnessioni con l'agricoltura e con l'ambiente.

Nel momento in cui si ricompone il quadro unitario e come dire? – autosufficiente della Valdinievole, un quadro d'economia quasi curtense per la sua autosufficienza, in cui produttive, risorse materiali, aspetti di civiltà, non ritorna, forse, quella forma di idealizzazione della zona, che tende tradizionalmente a isolarla e a separarla dalle aree adiacenti?

No, direi di no.

Il Sindaco di Pescia, Galileo Guidi, annuncia nella presentazione del volume, riprendendo una vostra intenzione contenuta nella Premessa, la pubblicazione di una successiva ricerca sulle condizioni di vita delle popolazioni della zona montana e collinare della Valdinievole. A che punto è questa nuova fatica? E quali ne saranno le caratteristiche principali? Possiamo offrire qualche anticipazione ai nostri lettori?

Siamo ancora alle fasi preliminari. Per quanto riguarda le caratteristiche principali, riteniamo che saranno quelle viste in questo libro, vale a dire una descrizione del comportamento di vita e di lavoro in un ambiente maggiormente ingrato, travolto dal tumultuoso esodo rurale e agricolo del primo dopoguerra, ma anche descrizione di aspetti ambientali non troppo conosciuti (flora e fauna).

Vi sono aspetti particolari del vostro lavoro che volete evidenziare?

Vorremmo rispondere esaminando brevemente almeno tre aspetti che valutiamo importanti e che riguardano: il problema delle sistemazioni idraulico-agrarie; quello dell'uso dei mezzi chimici e, in ultimo, un elemento della civiltà contadina. Nel libro si è richiamata l'attenzione sull'importanza attribuita ai vari sistemi di regimazione delle acque superficiali e della cosiddetta lavorazione «alla pari» dei terreni. Questo, a parere nostro, deve far riflettere se posto in relazione con quanto sta accadendo oggi. L'urbanizzazione spinta (nuovi insediamenti produttivi, strade, infrastrutture varie) e la copertura del territorio mediante le serre, associato ad uno scarso mantenimento delle opere presenti (affossature), stanno modificando sempre più profondamente il paesaggio agrario. Si sono alterati progressivamente i parametri idraulici ai quali si erano commisurate le varie opere di sistemazione idraulico-agraria, senza che esse venissero sufficientemente adeguate, causando notevoli rischi di inondazione dei campi e delle terre stesse. Abbiamo voluto insistere sul rapporto dell'agricoltore con la terra, regolato da sobrie somministrazioni di sostanze nutritive (sostanza organica derivata dall'allevamento dei bovini e dalle lavorazioni della seta e delle pelli) e da un attento rispetto delle rotazioni delle colture praticate, le quali consentono una ideale riproduzione della vita nel suolo. Insomma la tecnica di coltivazione, di concimazione e via dicendo, si avvaleva dell'apporto di sostanze chimiche naturali, limitato a pochi formulati. A tali pratiche - che non ci dispiace chiamare naturali - si contrappone oggidi l'uso eccessivo di sostanze artificiali che l'industria chimica pone in commercio, sia in termini di quantità globali che come numero di formulati. Tutto ciò in assenza di assistenza tecnica adeguata alle aziende agricole, che, invece, come abbiamo visto un tempo - anche se talvolta con metodi fantasiosi - veniva in qualche modo assicurata. Infine la cultura contadina aveva quasi un religioso rispetto della vita (anche se questa era alla fine del suo ciclo), della solidarietà tra i componenti la famiglia e i vicini, pur immersa nella penosa povertà materiale e tribolata dalla fatica fisica quotidiana.

Interviste

Nei mondo d'oggi l'uomo urbanizzato sembra trovare una ragione di vita nel benessere domestico e perfino nella sua presunta autosufficienza che non evidenzia il senso della sua inevitabile solitudine. Nei tempi passati potevano provare il piacere anche del silenzio, quello cioè di ascoltarsi o la gioia che procura la vita all'aria aperta, oggigiorno annullato dal congestionato caos degli attuali agglomerati urbani e suburbani.

a cura di M. Francini

## INFORMAZIONI

## UN CONCORSO PER LE SCUOLE MEDIE SUPERIORI

Il 22 settembre è stato presentato, nella cornice della Villa di Groppoli, il bando di un concorso, indetto dal Comitato Unitario per la Difesa delle Istituzioni Repubblicane (C.U.D.I.R.), insieme ai Comuni di Pistoia, Agliana è Serravalle, è inoltre insieme all'Amministrazione provinciale e all'Associazione Amici di Groppoli, e destinato agli alunni delle scuole medie superiori della Provincia. Il concorso è intitolato «Alle origini della Repubblica Italiana» ed è dedicato alla memoria del giovane partigiano Adelmo Santini, ucciso dai soldati dell'esercito nazista verso la fine di agosto del 1944, pochi giorni prima della Liberazione, in un campo vicino a Groppoli, appunto, dove ora è collocato un monumento commemorativo. Possono essere presentati al concorso lavori, elaborati, opere di vario genere: documenti, testimonianze, studi originali, raccolta di materiali iconografici e/o sonori, rielaborazioni di testi storici con finalità divulgative, sequenze espositive.

Il contenuto di questi lavori, che lasciano, come si vede, ampia discrezionalità nella scelta del mezzo espressivo, può essere liberamente scelto ispirandosi alla storia degli anni 1940-1948 che comprendono la seconda guerra mondiale, la Resistenza, la Ricostruzione, la Carta costituzionale

La consegna delle opere dovrà avvenire entro il 31 marzo 1990 presso il Comune di Pistoia, mentre i risultati saranno resi pubblici nel corso di una manifestazione che si terrà il 2 giugno.

Chi fosse interessato ad avere copia del bando, può rivolgersi alla Segreteria del Concorso (ufficio del Sindaco del Comune di Pistoia).

#### LA MEMORIA DI SANTOMATO

Da tempo la nostra rivista, seguendo le indicazioni espresse nello stesso statuto dell'Istituto, persegue l'idea di essere presente su tutto il territorio pistoiese e rivolge l'attenzione soprattutto a quelle aree periferiche che nor-

malmente vengono eluse da vari livelli di studi in quanto ritenute prive di adeguate memorie da raccogliere.

Il trattare storia contemporanea prevalentemente a livello locale facilita talvolta l'aspetto della raccolta di testimonianze, potendosi avvalere di informazioni storiche supportate da materiale fotografico e testimonianze dirette raccolte con interviste a testimoni oculari.

Queste varie possibilità si sono coagulate nella mostra fotografico-storica, tenutasi con la collaborazione di questa rivista, presso il circolo parrocchiale di Santomato dall'1 al 9 luglio e poi, per l'affluenza del pubblico, prolungatasi fino alla fine del mese. Fautore dell'iniziativa il parroco. Don Paolo Tofani, che, sensibile alla storia locale ed al senso di comunità del paese (grazie a lui una mostra di vecchie immagini era già stata allestita a Treppio e noi ce ne servimmo come inserto in un numero della rivista), ha raccolto presso i parrocchiani tutto il materiale fotografico con il quale è stata allestita la mostra. A corredo della parte iconografica, oltre alle didascalie esplicative, erano state preparate una serie di schede storiche che narravano i fatti salienti della storia paesana, descrivendo il territorio anche grazie alla riproduzione di varie cartine geografiche e topografiche.

Un gruppo di persone ha collaborato fattivamente all'allestimento oltre che all'ideazione della mostra e qui vogliamo ricordare Fabrizio Zollo per la consulenza grafica e Tebro Sottili per la raccolta del materiale storico-do-

cumentario e delle testimonianze dirette.

L'intento principale era anzitutto quello di legare una comunità intorno alla sua storia, intento assai arduo in quanto si trattava di raccontare la memoria di un paese che non trova più riscontro nella realtà odierna vuoi per la trasformazione del territorio e delle attività lavorative, vuoi per la situazione di Santomato che ha visto la disgregazione della antica comunità con un esodo pressoché totale della popolazione verso i centri più vicini ed una reintegrazione demografica successiva dovuta ad un forte flusso di immigrazione estranea alle radici culturali precedenti. A rendere ancora più stridente il problema è il fatto che Santomato non presenta, ed anche in passato non presentava, una continuità edificata, trattandosi principalmente di una popolazione sparsa in case coloniche aggregate in fattorie e facenti capo a quelle tre o quattro ville signorili che ne sono essenzialmente la caratteristica emergente del territorio.

Nonostante queste difficoltà, molte sono state le sorprese positive di questa iniziativa: innanzitutto è emersa la presenza di un notevole supporto documentario fotografico di pregevole resa iconografica e di pregiato carattere documentaristico, ed inoltre una discreta disponibilità di fonti cartacee memorialistiche di origine ecclesiastica riguardanti gli ultimi cento anni di vita della comunità. Questa ricchezza nascosta e la disponibilità e la passione di alcuni santomatesi ha fatto si che oltre alla mostra si è pensato di poter raccogliere quanto emerso in una pubblicazione futura.

Per adesso il materiale, fotografico e non, riprodotto, è a disposizione di quanti volessero consultarlo presso la sede dell'Istituto.

Enrico Bettazzi

#### UNA CITTÀ IN MOSTRA: MONSUMMANO COM'ERA.

Non possiamo vantarlo come un titolo di merito, come successo di una nostra iniziativa redazionale, il fatto che sia stata allestita a Monsummano, nei locali e sotto il loggiato dell'edificio che ospita la Biblioteca Comunale, una mo-

Informazioni

stra fotografica di chiara ispirazione storica. Eppure si potrebbe osservare che questa mostra è stata aperta poco meno di un anno dopo dacché Farestoria aveva pubblicato un inserto fotografico su «Monsummano. Immagini di uno sviluppo urbanistico» (1-2/1988), risultato di una ricerca universitaria di tre studenti di architettura, monsummanesi a tutti gli effetti (S. Bartolozzi, S. Bertini, A. Natali). In realtà tra i due eventi culturali, che testimoniano, entrambi, la vitalità di questo Comune, non c'è stato nessun rapporto di germinazione, né di contaminazione, tanto meno di dipendenza.

La mostra - ne parliamo al presente perché è ancora aperta mentre scriviamo - espone foto di proprietà comunale accanto a pezzi appartenenti a collezioni private, quelle di un importante studio fotografico di vecchia data (Foto Lupardi dei Fratelli Froli) e quelle di singoli cittadini (Luigi Lenzi, Luigi Del Terra). La raccolta e l'allestimento sono stati curati con passione dall'Associazione Astrofili della Valdinievole che opera da lungo tempo in collaborazione con la Biblioteca. La cosa più interessante è che la mostra, per scelta degli organizzatori, non è "chiusa", "si fa" nel corso del suo svolgimento, poiché è arricchita di continuo da notizie che i visitatori forniscono sulle foto esposte sicché didascalie, via via aggiornate grazie alle nuove informazioni. vengono affisse sui pannelli ad illustrazione delle immagini. Inoltre chi possiede foto d'album o di famiglia è invitato da appositi avvisi, che compaiono qua e là sui pannelli, a portarle affinché siano riprodotte: in questo modo sono state ricuperate 300 foto che vanno ad aggiungersi alle 350 iniziali del percorso espositivo.

La mostra è suddivisa in molti settori che sarebbe lungo elencare; si va dalle vecchie vedute del paese (la foto più "stagionata" risale ai primi del Novecento), alla vita di campagna; dalla visita della regina Margherita, alle lettere di Garibaldi; dalle scolaresche, ai monsummanesi che lavoravano nelle fabbriche di munizioni. Tutta questa parte dell'esposizione è allestita all'interno della Biblioteca ed è contrassegnata come «Sezione Storica». All'esterno, invece, è raccolta la massa più cospicua e relativa ad epoca più recente che ritrae Monsummano durante il ventennio fascista fino al momento delle trasformazioni prodotte dall'industrializzazione della zona: questo settore, l'industria calzaturiera, forse, è il meno documentato. Un ampio numero di pannelli è occupato dalle foto sportive (squadre di calcio, gare ciclistiche, gruppi sportivi, ecc.), mentre un tema bene illustrato è quello del carnevale che raggiunse a Monsummano un alto livello qualitativo nel secondo dopoguerra, specialmente negli anni fra il 1948 e il 1951.

Abbiamo parlato della mostra con Mario Biliotti dell'Associazione Astrofili, il quale ha detto che l'idea covava da anni ed era stata preparata da un'analoga iniziativa a Pieve a Nievole, coronata da un notevole successo di pubblico: si erano contati in quella occasione circa 5 mila visitatori. Un'altra importante esposizione di foto era stata allestita lo scorso anno sul tema «Il soldato pievarino (1915-1945)», in preparazione della quale erano state "setacciate" le case della zona, dalle soffitte alle cantine.

Questo metodo di raccolta, casa per casa, è stato seguito perché si è verificato che fa presa sugli interpellati, desta curiosità e suscita, quasi, una gara pubblica e collettiva a riconoscere le persone ritratte nelle vecchie foto: il che costituisce un modo insolito di risfogliare le immagini del passato.

M. Francini

## ALBUM DI FAMIGLIA DI UN FOTOGRAFO DILETTANTE

L'azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, l'Amministrazione Comunale e il Comitato Socio-Turistico di Cu-

tigliano hanno presentato una mostra di fotografie d'epoca, scattate da un dilettante, Giuseppe Pelosini, che nell'ultima parte della vita, aveva stabilito la propria residenza in questa zona della montagna pistoiese. Le fotografie sono state fornite dal Sig. Giampiero Bacci di Cutigliano,

La mostra, intitolata «Vita, vicende e foto di famiglia di un appassionato della montagna: Giuseppe Pelosini (1858-1944)», è rimasta aperta per tutto il mese di agosto.

Originario di Calcinaia in Provincia di Pisa, Pelosini era per tutti, data la sua attività di progettista, "l'ingegnere", sebbene non avesse conseguito che il diploma di geometra. Prima di ritirarsi a Cutigliano (1922), dove trascorse anni tormentati dalle disgrazie familiari, come attesta il suo epistolario, aveva lavorato nelle ferrovie, spostandosi per tutta l'Italia: aveva soggiornato a Napoli, Catania, Pisa e Pistoia. In quest'ultima città legò il suo nome alla costruzione della Vecchia Stazione su cui Andrea Giuntini scrisse, due anni fa, un articolo per Farestoria (1-2/1987).

La personalità del Pelosini rivela una certa complessità. La solida formazione religiosa, che venne alla luce nei momenti più difficili della sua esistenza, specialmente quando perse il figlio appena tredicenne, non gli impedì di collaborare a giornali anticlericali, come l'Asino. Ebbe convinzioni laiche e socialisteggianti, riconducibili al filone positivistico ed evangelico del primo socialismo italiano.

Bibliofilo e lettore accanito – i carabinieri scoprirono trenta casse di libri nella sua abitazione durante un sopralluogo dopo la sua morte –, collezionò macchine fotografiche e le usò per ritrarre gruppi di persone, documentare occasioni importanti, descrivere e illustrare paesaggi o località.

La raccolta di foto, messe in mostra a Cutigliano, testimonia la sua sensibilità visiva, la sua propensione per la fotografia come mezzo espressivo di presa immediata e come strumento di conservazione della "memoria".

Vi prevalevano immagini riconducibili alla sfera del privato (i figli, il paese, i paesaggi montani dove era solito passeggiare). Il riflesso dell'epoca si trova nelle foto di gruppo in cui compare il genero Giuseppe Meoni, un uomo impegnato nel giornalismo e nella vita politica.

Si può dire, però, che la parte di gran lunga più consistente della mostra era formata dalle foto dei figli: per loro Pelosini sentiva uno speciale attaccamento, specialmente per Giuseppina dopo la prematura scomparsa di Torello: di quest'ultimo si ricorda la foto che lo riprende, insieme ad un amico, nei pressi dello slargo della stazione, sulla via XX Settembre.

Giuseppina fu, come si è detto, il soggetto prediletto dell'obbiettivo paterno; costituì il personaggio principale della storia della famiglia per immagini. È ritratta a scuola, con le amiche, in mezzo agli anziani di casa, in bicicletta, a caccia col cane, fucile e tracolla e cartucciera, insieme al marito. La varietà delle pose, degli sfondi, dell'abbigliamento ci suggerisce l'idea di una donna alla moda, emancipata, dalla personalità affascinante. E dietro l'obbiettivo un padre premuroso, orgoglioso della propria figlia, e – forse ossessionato – affascinato dalla sua immagine.

M. Francini

# CERNOBYL, UNA MOSTRA "STORICA"

Sono passati circa tre anni dal disastro della centrale nucleare di Cernobyl in Unione Sovietica e dalla «grande paura» della nube radioattiva che si aggirò, minacciosa, sull'intera Europa. Appena tre anni, eppure sembra che ne siano trascorsi molti di più, come succede per i grandi eventi che si collocano presto nella lunga prospettiva del tempo storico.

Informazioni

Questa impressione si è fatta anche più convincente, è stata quasi razionalizzata, è arrivata a livello di consapevolezza, nell'atto di ripensare alle conseguenze immediate e posteriori dell'irradiamento. Ebbene l'occasione di vedere - o di rivedere - le immagini di quell'episodio della storia recente, è stata offerta dalla mostra «Ti ricordi di Cernobyl?», allestita dal 14 al 28 settembre nel giardino del Conservatorio di San Giovanni. La mostra raccoglieva le foto scattate fin da poche ore dopo l'esplosione, e già conosciute perché erano state pubblicate «a caldo» su alcune riviste: dunque erano circolate fra il grande pubblico. Trovarle tutte riunite all'interno di un contenitore emotivamente significativo (un oscuro tunnel chiuso da un sipario fatto di strisce verticali di plastica con sopraimpresso il simbolo del pericolo di radiazioni), è stato come entrare direttamente dentro quello scenario di distruzione, di desolazione, di abbandono.

La sensazione di disagio derivava dal fatto che le immagini passavano in sequenza davanti agli occhi del visitatore riproponendo gli effetti catastrofici del disastro, mentre nel 1986 il pericolo, poiché era invisibile, sotto forma di radiazioni, appunto, non percepibili direttamente dai sensi, appariva lontano e "inverosimile". E questa inverosimiglianza, questa lontananza nel tempo e nello spazio si ritrovava nelle parole del fotografo Igor Kostin, poste a chiusura del percorso espositivo: «Ripenso a quanto è successo e mi sembra avvenuto ieri. Sento ancora il frastuono degli elicotteri e rivedo coloro che lasciano le loro case e viaggiano sugli autobus portando con sé un gatto o un vaso da notte, fuggendo dalla zona di pericolo... E penso: è successo davvero tutto ciò?».

Il tempo è passato, ma non troppo, e si è dimenticato facilmente. Viene da riflettere sulla rapidità con cui oggi si cancella la memoria anche degli avvenimenti più sconvolgenti.

M. Franc

#### RECENSIONI

M. PALLINI – L. SILVESTRINI LO SPORT A PESCIA. Un secolo di storia illustrata, Pescia, Ed. Comune di Pescia, 1989.

Il 23 settembre 1989 è stato presentato ufficialmente il volume di fronte a trecento persone, a testimonianza del grande attaccamento dei pesciatini alla propria città ed alla propria memoria; amore nei confronti della propria storia più volte ormai dimostrato dai frequenti studi, convegni e mostre che si susseguono per merito dell'attenta amministrazione civica, dei rioni e di un gruppo di appassionati studiosi locali. Tra di essi ritroviamo i due autori di questo libro, non nuovi a fatiche del genere essendo già coautori dell'interessante volume sulla Guardia Civica edito nel 1986. Stavolta non si tratta di una indagine storica vera e propria, ma di una raccolta di memorie ed immagini a testimonianza della grande passione sportiva di un'intera città.

La raccolta dell'enorme mole di dati, di testimonianze e di fotografie, schedature di intere annate di giornali rintracciati tra Pescia, Pistoia e Firenze, ha comportato un duro lavoro di raccolta e sintesi per gli autori, che hanno, con il loro stile fresco e coinvolgente, permesso di ricreare

lo svolgersi di cento anni di avvenimenti sportivi nel capoluogo della Valdinievole. Come ha ben detto il sindaco Galileo Guidi nella premessa al volume, gli autori «hanno effettuato una ricerca meticolosa sulle attività sportive.... nella doppia veste di studiosi attenti e precisi e di appassionati uomini di sport».

Il volume è composto di venticinque sezioni di diversa ampiezza, ognuna delle quali tratta di uno sport praticato seguendolo dalle origini ad oggi. Così a sports di recente introduzione (vedasi arti marziali orientali) si intrecciarono quelli di più radicata tradizione nel nostro comprensorio (ginnastica, escursionismo, ciclismo, calcio, scherma, tiro a segno). Da segnalare alcune bellissime quanto rare immagini dei primordi di queste ultime discipline sportive, così come di un certo valore storico sono quelle con riferimento al periodo fascista.

Enrico Bettazzi

#### VERNICHTEN, UN LIBRO PER RICORDARE

Riteniamo di proporre il testo dell'intervento di Gerardo Bianchi in occasione della presentazione a Pieve a Nievole del libro di V. Ferretti, Vernichten (Maria Pacini Fazzi, Lucca 1988) presso il Circolo Culturale Rodolfo Morandi.

Fare un'introduzione, per presentare un libro come quello di cui oggi parliamo, con un titolo come Vernichten – annientamento, distruzione –, ed una copertina tragicamente espressiva, come quella fatta da Agenore Fabbri, non è davvero facile.

Ogni esame di un libro, in special modo se ha le caratteristiche di Vernichten, impone che debba essere fatto ponendo in rilievo il periodo di tempo e gli eventi in esso compresi: da quello puramente documentario per i fatti narrati, a quello dell'ambiente in cui essi avvengono: dalla valutazione storica derivata dalle testimonianze nel processo di Venezia, all'atmosfera di terrore e repressione che "respiravano" i cittadini in quella zona, come altrove.

D'altra parte, considerare singolarmente tutti questi lati che sorgono dal libro è opera di particolare rilievo, perché è in tal modo che acquista maggior significato il giudizio complessivo su tutta la Resistenza.

Per questo io mi limiterò ad accennare molto brevemente alcuni caratteri propri della guerra partigiana in Italia, caratteri che la distinguono, in modo netto, da altre situazioni apparentemente simili.

Una prima cosa che dobbiamo ricordare è questa: l'armistizio fu comunicato l'8 settembre 1943; le prime battaglie contro i tedeschi si svolsero a Gorizia, per alcuni giorni, dal 12 settembre e il 19 settembre a Boves e nel Cuneense, guidati da Duccio Galimberti, uno dei primi eroi della Resistenza. Quasi contemporaneamente, altri scontri avvennero in varie località delle Regioni italiane non ancora liberate dagli alleati.

La lotta partigiana che ebbe inizio – come ho accennato – subito dopo l'8 settembre, quasi scattando come una molla da troppo tempo e molto duramente compressa, non solo si estese in tutte le regioni italiane, dove si trovavano soldati tedeschi, ma iniziò anche in molti paesi esteri.

Le cifre complessive dei caduti e dei feriti, che noi possiamo avere in modo più preciso, sono quelle che si riferiscono all'Italia, mentre conosciamo soltanto in modo approssimato quelle relative ad altri Stati. Ma esse, pur con la scarna nudità dei numeri, ci dicono tutta la grandezza morale ed il valore storico della Resistenza.

Dall'ufficio specificamente competente presso la Presidenza del Consiglio sono state comunicate le seguenti ci-

Recensioni

fre, riguardanti il territorio nazionale: partigiani caduti nº 44.720; mutilati ed invalidi nº 21.168; civili uccisi per rappresaglia nº 9.980; civili mutilati ed invalidi nº 412.

Fra tutte queste cifre complessive è da notare che il maggior numero dei partigiani caduti è dato dal Veneto con 6.006 morti; ma vi è un'altra cifra che riguarda da vicino noi toscani: il maggior numero di civili trucidati è nella nostra regione, con 4.461 uccisi. La cosa, giustamente, è sottolineata nel libro di cui si parla, quando, a p. 25, l'autore scrive: «...Le province di Lucca e Pistoia hanno pagato un alto prezzo alla lotta di Liberazione: bastava il minimo sospetto di attività partigiana, di cui i comandi tedeschi erano molto preoccupati, perché l'odio più dissennato e la ferocia più crudele si scatenassero...».

E, a conferma della verità di queste parole, c'è l'ampia documentazione riportata nel libro in cui si ricorda, oltre al Padule di Fucecchio e S. Anna di Stazzema - distrutta con tutti i suoi abitanti e tutte le sue case -, anche la Certosa di Farneta, dove circa cento uomini - compresi i frati - furono impiccati con il filo di ferro spinato. E se volessimo aggiungere qualche altro episodio particolare, più vicino, a Pieve a Nievole, potremmo ricordare quello di cui ci parla don Renato Quiriconi, in un fascicoletto del 1986: l'impiccaggione di due giovani, dinanzi la Chiesa di Montecatini. E il tragico elenco potrebbe continuare.

Ma vi sono altri aspetti di notevole rilievo che distin-

guono quel tempo e quegli eventi.

Come è di comune conoscenza, la Germania nazista, favorita anche dall'accordo Molotov-Ribbentrop, all'inizio della guerra ebbe rilevanti successi militari: nazioni come il Belgio, la Francia, l'Olanda, la Norvegia ed altre ancora, caddero ben presto sotto il potere nazista. In tutte queste nazioni, tuttavia, nacque rapidamente un attivo movimento partigiano, che disturbò molto i piani strategici tedeschi. Si trattava, per questi Stati, di proseguire una guerra provvisoriamente perduta, che provocò, quindi, quel tipo di lotta che i francesi chiamarono «guerre sou-

Nel nostro paese, invece, si trattava di rovesciare il fronte nel modo più completo: si doveva combattere contro i " camerati" di ieri ed insieme rovesciare una dittatura, per attuare un regime di libertà e di democrazia.

Noi, dopo l'8 settembre 1943, non avevano più un esercito: lo sbandamento che avvenne nelle Forze Armate, si può dire, fu totale. Mentre alcune, pochissime divisioni confermarono la loro adesione a proseguire la guerra a fianco dei tedeschi, oltre 600.000 militari italiani - tra ufficiali, sottoufficiali e soldati - vennero "internati" dall'Italia, dai Balcani e dalla Francia nei "lager" nazisti. E con la qualifica di "internati" i nostri soldati non poterono neppure invocare l'applicazione delle norme giuridiche a favore dei prigionieri di guerra. Ma essi, con alto senso di dignità e di amor patrio, scelsero la fame, il freddo, gli stenti, la morte, piuttosto che aderire alla Repubblica di Salò e combattere agli ordini dei tedeschi. E fu proprio con lo sbandamento che non pochi soldati sfuggirono all' "internamento" e costituirono reparti combattenti contro i tedeschi, specialmente in quelle zone dove ufficiali e soldati furono unanimi nella decisione, come successe appunto in Piemonte.

A Pistoia, invece, ciò non fu possibile. Quando quattro di noi - e precisamente Gerardo Bianchi, Michele Simoni, Giampaolo Petrucci e Primo Iotti - andarono dal Gen. Giuseppe Volpi, alla Caserma Umberto I, sede del Comando Militare di Piazza, per chiedergli di unirsi a noi contro i tedeschi, e rifornirci di armi per le squadre che stavamo formando, il Gen. Volpi ci rispose con un secco "no". I soldati che scapparono dalle caserme pistoiesi cercarono di rendersi irreperibili, per sfuggire ai rastrellamenti, già minacciati dai tedeschi, e non pochi di essi, successivamente, si unirono alle formazioni partigiane.

Le primissime formazioni costituitesi nella Provincia di Pistoia furono la «Silvano Fedi», organizzata da questo studente universitario, già arrestato e processato per il suo antifascismo, quando era studente di liceo, e, pochi giorni antifascismo, quanto ora, Mario Ducceschi, che aveva ladopo, quena di Tippo, i aveva la-sciato la Scuola Allievi Ufficiali di Orvieto ed aveva iniziasciato la scuola rimare il primo gruppo ed andare in monto l'opera per totalità a prime gi sprime a montagna, appoggiandosi – come egli scrive nella sua relazione – presso i Parroci di Crespole e di Calamecca, antifasci-

Dall'autunno del 1943 alla primavera del 1945, le formazioni partigiane si organizzarono sempre più numerose e riuscirono a trovare armi, ed a farsele lanciare dagli alleati che – dopo le informazioni avute tramite collegamenti - aderirono alle richieste.

I giovani e gli uomini, che salivano in montagna, provenivano dalle più diverse categorie sociali; i motivi ideologici e le convinzioni religiose erano profondamente differenti. Ma questi ostacoli furono superati di slancio.

Quando c'era la battaglia ed il mitra nazista aveva ucciso il figlio del Direttore Generale della fabbrica ed accanto a lui, ferito, rantolava l'operaio; quando il giovane laureato ed il contadino, renitenti alla leva, si nascondevano tra le macchie del bosco insieme ad altri della formazione o erano nell'attesa spasmodica dell'azione per impedire una temuta razzia del bestiame di alcuni contadini; quando il professore anticlericale si rifugiava nel sottoscala del campanile e poi vedeva il parroco che chiedeva al comandante tedesco di essere fucilato lui in luogo del gruppo dei popolani; quando avveniva tutto ciò, apparve chiaro ed evidente che il popolo italiano, nella quasi totalità, si era unito a coloro che combattevano, e li aiutarono e li sostennero, molte volte anche a non poco rischio e con grave sacrificio.

Alcuni di coloro che hanno scritto la storia della lotta partigiana in Italia - da P.E. Taviani, a G. Bocca, a R. Battaglia e altri ancora - hanno fatto un duplice rilievo.

La lotta partigiana può essere considerata il secondo Risorgimento della nostra Patria; ma a differenza del primo, che fu opera soprattutto di un settore della borghesia e di gruppi di intellettuali, la Resistenza è opera di tutto il popolo, senza differenza di classe, di ideali, di religione.

Inoltre, un secondo, notevole rilievo è il fatto che - con la libertà e la democrazia divenuti patrimonio del nostro paese - si sono avute le discussioni su argomenti più disparati, sono stati fatti i dibattiti politici e sono nate le controversie sindacali.

Ma, se ricordiamo come avveniva tutto questo in tempi passati, si è notato che allora, fra le classi sociali ed in special modo nelle controversie del lavoro, fra padroni ed operai, si discuteva a lungo, ma in sostanza vi era come un dialogo fra sordi. Le parole da essi usate avevano un significato diverso a seconda di chi le pronunciava, creando come una barriera fra le parti.

Dopo la guerra e la Resistenza, questo fenomeno è scomparso: i colloqui nei rifugi, durante le soste della lotta partigiana, le conversazioni nelle capanne, nelle sacrestie, nelle cantine fra coloro che tentavano di sfuggire alle deportazioni, avevano dato alle loro parole lo stesso significato e consentito la piena comprensione.

Quel periodo di vita, più intensamente vissuta, aveva creato anche un maggior senso di uguaglianza, che è anche un profondo senso cristiano di fraternità, e l'eco di esso rimaneva ancora ben vivo, pur nei dibattiti e nelle controversie, avvicinando e facilitando la vicendevole comprensione.

Ecco, fra le tante, alcune delle cose, dei ricordi, dei pensieri suscitati da questo libro, ed ecco perciò il motivo, a parere di chi scrive, del suo grande valore.

Esso ci offre un'ampia documentazione basata su fonti storiche, pazientemente e, direi, amorevolmente ricercate da alcuni giovani che meritano di essere ricordati, come Enrico Galligani ed Adelmo Pagni, coadiuvati da Frank Lange negli U.S.A. e da Leonard Wittaken in Gran Bretagna, e dalla Dott.ssa Anna Biondi per le traduzioni.

11 testo di Vasco Ferretti, con il primo capitolo di Mario Lubrani, per coloro che hanno vissuto la guerra 1940-45 nelle sue varie vicissitudini - come l'estensore di questa nota -, offre al lettore, con la freddezza della realtà storica, quasi la percezione sensibile di uno dei più tragici eventi avvenuti durante la Resistenza.

Il Circolo Rodolfo Morandi va perciò lodato per averne promosso la pubblicazione nelle edizioni sempre eleganti

della Signora Fazzi.

E la conclusione non può essere che l'augurio che Dio ci aiuti, ed anche questo libro contribuisca, affinché nel mondo mai più si debba dare un ordine come "Vernichten".

Gerardo Bianchi

# PER FILO, PER SEGNO

## UN PARTIGIANO FIORENTINO SUI MONTI PISTOIESI

Continuando nell'opera di illustrazione di alcune figure di partigiani che combatterono nel territorio della Provincia di Pistoia, presentiamo questa volta Faliero Pucci di Firenze, caduto il 4 gennaio 1944 in un conflitto a fuoco nei pressi della Stazione ferroviaria di Sammommé.

Faliero Pucci nacque il 17 aprile 1905 a Firenze, in Oltrarno, da famiglia di fiaccherai. Giovanissimo aveva aderito alla Gioventù liberale nazionale, dalla quale si staccò ben presto forse perché non poteva trovare in essa quella adesione e coerenza che ricercava nella lotta antifascista e nella lotta in difesa dei lavoratori.

Negli anni bui intorno al 1932, quando ormai il fascismo appariva sicuro dominatore, entrò in contatto con militanti del Partito Comunista d'Italia, mettendosi subito in evidenza per la sua serietà, per la sua capacità organizzativa e cospirativa, per la sua ferma determinazione, per il suo legame con i lavoratori.

Nel 1934-35 fu fra i più attivi riorganizzatori del Partito e fino ad allora fu segnalato e schedato dall'O.V.R.A.

Nel 1937 fu arrestato e successivamente condannato dal tribunale fascista a 7 anni di detenzione.

Nel 1942, a seguito di amnistia, fu scarcerato e riprese senza esitazione la lotta con il gruppo dei compagni che a Firenze mantenevano in vita il Partito Comunista.

Pucci, come tanti altri, aveva sfruttato con profitto il periodo trascorso nel carcere fascista come "Università" ove accrescere la sua formazione e preparazione culturale, politica ed ideologica.

Riacquistò la libertà ancora più determinato e più capace nel portare il suo contributo alla organizzazione ed alla azione del Partito Comunista.

Dopo il 25 luglio 1943, proprio per la sua determinazione nella lotta per porre fine alla guerra che era stata imposta dal fascismo e dal nazismo, si scontrò con le autorità badogliane che operavano, invece, perché la guerra continuasse e tutto potesse rimanere come sempre e per impedire la partecipazione popolare alla vita del paese.

Anche se soltanto per pochi giorni, Pucci fu di nuovo arrestato

Dopo l'8 settembre fece parte del Comitato Militare del Partito Comunista Italiano nella Provincia di Firenze ed organizzò una delle prime formazioni partigiane operanti nella zona del Chianti fiorentino.

Successivamente Pucci fece parte del G.A.P. nella città di Firenze, mantenendo contatto con i gruppi partigiani che operavano sui monti fiorentini e pistoiesi, portandosi dove la lotta richiedeva forti combattenti preparati e dove il Partito Comunista riteneva necessaria la sua presenza.

D'accordo con il gruppo di Gino Bozzi, che dopo essersi riunito a Poggio Fiorito ed avere operato nella foresta del Teso (Maresca - Gavinana), si era dovuto trasferire sui monti di Candeglia (località Bollana, Castellana ed Ogostio), fu deciso di fare un'azione per ottenere il sovvenzionamento finanziario di quel gruppo partigiano e delle altre formazioni.

L'azione si svolse sulla strada nazionale Piastre-Pontepetri, sul Reno, ed ebbe come obiettivo l'autovettura che trasportava gli stipendi per i dipendenti della S.M.I..

All'azione, organizzata dal partigiano Magnino Magni che più tardi, nell'aprile 1944, rimase ucciso in combattimento sui monti di Treppio, presero parte, oltre al Pucci, Alfredo Bani, cioè il noto "Pompierino", il partigiano Giulio Bruschi ed il partigiano sovietico Paolo Barano-

Compito dei partigiani era quello di impossessarsi della valigia che conteneva il denaro, evitando possibilmente di sparare contro gli occupanti dell'autovettura.

I partigiani avevano quanto occorreva per bloccare e legare gli occupanti, ma le cose, purtroppo, andarono diversamente.

Il capitano De Notter, che faceva parte della vigilanza dello Stabilimento di Campotizzoro e che era nell'autovettura, impugnò la rivoltella, costringendo i partigiani a sparare ed a colpire gli occupanti dell'autovettura stessa.

Ad azione ultimata - messo al sicuro il bottino - Pucci e Bruschi si inoltrarono nei boschi e, ritrovandosi vicino alla ferrovia ed alla stazione di Sammommé, decisero il loro rientro a Firenze, invece di riportarsi presso il Gruppo Bozzi, come in precedenza concordato.

Si imbatterono, poco distante di lì, in un gruppo di militi fascisti che sorvegliavano la ferrovia e fu gioco forza accettare lo scontro.

Fu uno scontro duro, nel quale Pucci trovò la morte e Bruschi fu ferito gravemente. Nello scontro a fuoco anche quattro militi furono colpiti; segno anche questo della determinazione di Pucci e di Bruschi ad affrontare la lotta senza arrendersi, ma con la consapevolezza della durezza dello scontro.

Quel 4 gennaio 1944 fu un giorno duro per il movimento partigiano: cadeva Pucci, rimaneva ferito Bruschi, mentre all'Ospedale di Pistoia moriva Gino Bozzi.

Anche questo episodio - e non fu certo l'ultimo - è la dimostrazione di quale fu il contributo che partigiani fiorentini e pistoiesi seppero dare, insieme, alla lotta partigiana fino alla Liberazione delle zone della nostra Provincia, dove operava la Brigata Bozzi. Viamonte Baldi

# ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO

Sono ormai trascorsi quindici anni da quando, esattamente il 23/9/74, si costituì la Deputazione pistoiese dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana; nove anni dopo, nel 1983, l'Istituto si rese autonomo, denominandosi con l'attuale dicitura. Attualmente la sede è posta in Via Cavour n. 65 a Pistoia, nei locali messici a disposizione dall'Amministrazione Provinciale, anche se per motivi di opportunità si è continuato ufficialmente, onde evitare disguidi postali, a mantenere la sede in Piazza S. Leone n. 1.

Nell'ambito della promozione di studi storici sul territorio pistoiese in età contemporanea, seguendo le direttive in tal senso presenti nello statuto, sono state realizzate diverse attività: va sottolineato anzitutto che la rivista edita dall'Istituto è giunta con questo fascicolo al numero tredici, collocandosi in un panorama editoriale sempre più vasto e aumentando la propria diffusione. Testimoniano questo obiettivo raggiunto le molte citazioni della nostra testata su opere di carattere nazionale e l'attivo interscambio che esiste con varie altre riviste storiche nazionali che sono andate ad arricchire un'emeroteca che già qualche anno fa contava più di sessanta testate. Certo non tutte le annate sono complete, né potranno esserlo, e per l'ingente sforzo economico che occorrerebbe a colmare questo vuoto, e per le stesse caratteristiche strutturali dei locali che ci ospitano, già alquanto saturi dalla grande massa di libri, opuscoli e documenti archivistici tuttora in corso di riordino dopo l'avvenuto trasferimento di sede.

Si sono aggiunti, grazie ad acquisizioni e donazioni private, vari fondi e carte, alcuni dei quali contenenti materiali unici ed inediti sulla storia locale, che speriamo, una volta inventariati, di poter presto mettere a disposizione presso l'Istituto. Delle acquisizioni di vari materiali (fotografie e cartoline d'epoca riprodotte, documenti archivistici, interviste ad autori di indagini storiche e testimoni di avvenimenti passati registrate su cassette o nastri, tesi di laurea e ricerche inedite, testate di periodici locali) parleremo in futuro, dandone adeguata rassegna.

Ci preme far risaltare come il nostro Ente abbia cercato non solo di promuovere proprie iniziative, ma anche di partecipare ad importanti manifestazioni organizzate da altri enti culturali locali. Va ricordato che, oltre ad essere parte integrante del sistema di Istituti Storici della Resistenza, da quello regionale di Firenze, a quello nazionale di Milano, l'Istituto è stato tra gli enti promotori della costituzione dell'Associazione tra le Società Storiche Toscane e che ne è tuttora membro.

Nel 1984 partecipò insieme al Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte e alla Società Pistoiese di Storia Patria all'organizzazione del IV ciclo degli "Incontri pistoiese di Storia, Arte e Cultura".

Con la consorella Società di Storia Patria organizzò nel passato anno 1988, sotto il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale, il Convegno sul periodo lorenese nella Provincia di Pistoia, con particolare attenzione a due momenti importanti di tale storia: la costruzione della strada ximeniana e la bonifica del padule di Fucecchio, esplicatisi rispettivamente con la stampa di due cataloghi a supporto delle relative mostre rispettivamente a Cutigliano e a Ponte Buggianese.

La collaborazione con la Provincia di Pistoia è poi continuata quest'anno con l'organizzazione di quattro conferenze sulla Rivoluzione francese tenutesi a Palazzo Balí nella primavera e i cui testi riportiamo appunto in questo fascicolo.

Sempre nell'ambito delle manifestazioni espositive vanno ricordate quelle dell'1-15 giugno 1986 "Arbeit macht frei" sui campi di sterminio nazisti, tenutasi a Pistoia presso la ex-chiesa di S. Giovanni, e l'altra più recente a Santomato dall'1 al 9 luglio 1989 sulla memoria paesana con documenti degli ultimi cento anni.

L'Istituto non è apparso sempre direttamente, essendo stato scelto di usare indifferentemente in alcune manifestazioni il nome della rivista; così come nello spirito di ricerca e collaborazione con altri enti, singoli redattori della rivista e facenti parte del Direttivo dell'Istituto hanno partecipato solo a titolo personale a vari avvenimenti culturali, locali e non.

In questa ottica, anche di promozione di lavori di ricerca di altri enti, associazioni e privati (si veda la stampa del libro di Amadori su "Resistenza non armata"), è stata assicurata la collaborazione dell'Istituto, e nel futuro si dovrebbero concludere varie iniziative in ponte a livello locale.

Con la ristrutturazione degli incarichi interni si è riusciti a mantenere più saldi contatti con altre realtà del comprensorio pistoiese che, sicuramente, porteranno ad un potenziamento della ricerca storica in provincia.

Attualmente l'organigramma dell'Istituto prevede un ufficio di presidenza coadiuvato con funzioni scientifiche da due direttori, a cui si affianca un segretario con funzioni amministrative. È prevista la possibilità di allargare il Consiglio Direttivo a rappresentanti di tutte le zone della provincia, con particolare attenzione a quelle marginali e di confine.

Vogliamo concludere con l'augurio che la profusione di forze intellettuali e finanziarie, messa in atto dall'Istituto, porti soprattutto giovani studenti e appassionati studiosi a collaborare con noi nella composizione dei vari tasselli dell'età passata nella nostra provincia e rammentiamo che la sede dell'Istituto è aperta tutti i giorni escluso il sabato, dalle ore 16.00 alle ore 18.00.

LA DIREZIONE

